

## SULL'ORLO DELLA CRISI

Clamoroso gesto del ministro degli Esteri in polemica con Forlani sull'incompatibilità Amato su pressione del Quirinale accetta le dimissioni. Oggi dibattito a Montecitorio

# Governo a pezzi, Scotti lascia Dc spaccata, Andreotti attacca, Scalfaro s'arrabbia

Tanto per dare credibilità allo Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

**T**anto per dare credibilità allo Stato, l'on. Scotti si è dimesso da ministro degli Esteri per non dimettersi da parlamentare, mentre un altro ministro, Vitalone (titolo di studio: andreottiano) avrebbe ritirato la lettera di dimissioni dal Senato. Tanto per dare credibilità allo Stato, Scotti non fa più il ministro, e gli altri due dimettendono la norma dell'incompatibilità, perché questa volta l'iter delle dimissioni non avrebbe previsto un primo voto contrario del Parlamento con l'allungamento dei tempi della decisione, ma stava maturando nella Dc, per ragioni di lotta politica interna, la volontà di chiudere rapidamente la questione. Tanto per dare credibilità allo Stato, dietro le dimissioni di Scotti, ci sarebbe anche la percezione di una scarsa durata del governo Amato e quindi la considerazione che il gioco (le dimissioni da deputato) non vale la candela (il secondo governo a guida socialista). Tanto per dare credibilità allo Stato, il ministro degli Esteri si sarebbe dimesso, in sintonia con gli andreottiani, perché nella Dc si stava preparando un ribaltone politico che dovrebbe portare a una nuova maggioranza e a un nuovo segretario al posto di Forlani, di cui nessuno ricorda più se si dimesso da segretario consapevole della crisi del paese o se abbiate ritirato dimissioni per le stesse ragioni. Ecco la Dc. Ecco Andreotti che ritorna in campo.

Tutto ciò avviene mentre l'esercito pattuglia Palermo per garantire quel controllo del territorio che i governi hanno lasciato a Cosa Nostra, la credibilità internazionale dell'Italia è vicina allo zero e non passa giorno senza che si facciano più insistenti le voci che saremmo vicini all'ora x del crack economico.

**S**olo un ceto politico ritroso fino all'ottusità non si rende conto del disastro che sta combinando. Delle due l'una: o questi signori sono convinti che alla fine il gioco tornerà nelle loro mani a qualunque prezzo, oppure sono accecati dall'incapacità di accettare, anche in via solo teorica, quella che diverrà una realtà: l'uscita di scena come classe dirigente. Potrebbe essere irriducibile. Uomini politici o partiti possono perdere per propria mano senza lasciare nostalgia. Ma possono perdere portandoci tutti alla rovina? I giovani parla che stringe il suo fucile a Corleone e sente dire da Rossi che non ne vale la pena e che se cadrà un suo commilitone del Nord la Lega darà il segnale di rivolta, che idea dello Stato avrà? Come potrà accettare i rischi che corre se lo Stato ha nel suo vertice politico questa classe dirigente? Amato deve dirci se esiste ancora il suo governo, ma già sappiamo che non sarà questo governo a fronteggiare mafia, emergenza economica, corruzione, tentazioni separatiste.

Molti, anche a sinistra, hanno temuto nei giorni scorsi che la drammatica situazione del paese potesse portare a soluzioni politiche d'emergenza in cui il vecchio sistema avesse avuto modo di rivenniciarsi. Non era così, non può essere così, ma la questione cruciale non può essere elusa. Si intrecciano due esigenze: garantire il governo del paese e garantire al tempo stesso il passaggio a qualcosa di radicalmente nuovo. Questo sistema politico non ha più un centro e sta esplodendo. Ma neppure la costruzione del nuovo sistema politico ha ancora un centro. Le forze più avvertite si guardano, si annusano ma il gesto politico forte e generoso, quello che dà il segnale, non c'è ancora. In tutti i paesi che hanno conosciuto la transizione da un regime ad un altro, c'è sempre stato un pezzo della classe dirigente del passato che ha avuto il coraggio di avvisarsi sulla strada del nuovo. Invece qui si sente dire che... si aspetta che... ma che altro deve succedere?

Il nuovo ministro degli Esteri, è Giuliano Amato. Il Presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim del dicastero dopo le dimissioni a sorpresa di Scotti. Dimissioni dettate in polemica con la scelta democristiana sull'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di deputato. Il quadripartito sopravvive, ma incrina i suoi rapporti col Quirinale: Scalfaro non avrebbe nascosto il suo malumore per la vicenda.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Tutto è cominciato nel primo pomeriggio, quando le agenzie hanno confermato le voci che giravano fin dal mattino: Enzo Scotti s'è dimesso dalla Farnesina. E non solo. Con la stessa motivazione (cioè in polemica col la «riforma Forlani» che vuole l'incompatibilità tra la carica nel governo e l'incarico parlamentare), sempre ieri pomeriggio, è scoppiata anche la grana Vitalone: che ha ritirato le dimissioni da deputato. Oggi il quadripartito darà la sua versione alla Camera. Una spiegazione che già ieri era stata sollecitata dal presidente dell'Assemblea di Montecitorio, Napolitano e dal presidente del Senato, Spadolini.

Insomma, la bagarre in casa democristiana si è subito trasferita a Palazzo Chigi. Verso le

ALLE PAGINE 3 • 4

A rischio la trattativa sui salari  
**Il sindacato ha deciso:  
«La scala mobile è vecchia»**



Giuliano Amato

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. Scala mobile addio. I sindacati, al tavolo della magistratitiva presentano una proposta sui salari e contratti: niente contingenza, ma richieste salariali onnicomprensive, sulla base dell'inflazione programmata, con restituzione annuale della differenza con l'inflazione reale. Ma Confindustria già l'ha bocciata, confermando i voti di sempre. Confederazionisti e industriali verso una rotura, che Amato cerca di evitare con altri incontri oggi, o comunque di rendere non traumatica. Crisi politica permettendo. Intanto, scoppia un nuovo «giallo» sui Bot: an-

cora voci di tassazione, ma il ministro del Tesoro Barucci smentisce immediatamente.

Il governo ha intanto ottenuto dalla Camera la fiducia sulla manovra economica da 30 mila miliardi, ora il provvedimento passa al Senato. Ma l'attenzione è già sulla prossima legge finanziaria. Il ministro Reviglio ne ha precisato l'entità: sarà di 83 mila miliardi, di cui 30 mila frutto di nuove entrate. Ma, secondo Reviglio, non ci sarà bisogno di aumentare le tasse. Basterà sfoltire le agevolazioni fiscali e combattere erosione ed evasione fiscale.

CAMPESATO DI SIENA ALLE PAGINE 11 • 12

**Concessioni tv  
rinviate ed è guerra  
Fieg-Berlusconi**



Silvio Berlusconi

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 15

Primo passo per ristabilire i rapporti diplomatici fra i due Stati dopo 44 anni di silenzio. Gli incontri iniziano a novembre a Gerusalemme. «Grande speranza per la pace»

## Vaticano-Israele, storico disgelo

Il Vaticano e lo Stato di Israele hanno compiuto ieri un primo passo per l'instaurazione di normali rapporti diplomatici. Al termine di un incontro a Roma tra rappresentanti delle due parti è stata decisa la costituzione di una commissione bilaterale che dovrà passare in rassegna i problemi ancora aperti e trovare soluzione alle divergenze che rimangono. A novembre primo incontro a Gerusalemme.



Eric Honecker

Honecker a Berlino preso a sorpresa e subito in manette

JOLANDA BUFALINI

■ Dopo una lunga partita a tre fra Cte, Russia e Germania, si è conclusa la fuga di Honecker: nel giro di poche ore l'ex capo della Rdt ha lasciato l'ambasciata cinese a Mosca (che lo ospitava da mesi), è salito su un aereo russo e nella serata di ieri è giunto a Berlino dove è stato subito arrestato e trasportato nel carcere di Moabit in stato di detenzione cautelare. È accusato per la morte di 49 tedeschi, «vittime del muro». Dopo il suo arrivo a Berlino, il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha dichiarato che a Honecker verrà assicurato un processo equo e secondo diritto. A Santiago si afferma che l'ex leader tedesco-ononiale è partito volontariamente da Mosca, ma un avvocato di Berlino sostiene invece il contrario, e cioè che Honecker era all'oscuro di tutto.

A PAGINA 10

Olimpiadi, Italia-Kuwait 1-0. Bronzo nel pentathlon  
**Solo argento per Maenza e la Pierantozzi (judo)**

DAI NOSTRI INVITATI CAPECELATRO CRESPI

■ BARCELLONA. Una buona giornata per i colori azzurri, caratterizzata da tre medaglie, purtroppo nessuna d'oro. Due d'argento sono arrivate da Maenza nella lotta greco-romana, che si è vista sfumare un aereo tris alle Olimpiadi per un soffio e con «trucco» dell'avversario, l'ucraino Kurcenko, e dalla Pierantozzi nel judo. Inatteso il clodolo di bronzo colto dalla squadra azzurra di pentathlon, fino a ieri deludente: prima dell'ultima prova, infatti, l'Italia era settima. La nazionale di calcio infine ha battuto affannosamente il Kuwait per 1-0 con un gol di Mellì ed ora nei quarti di finale affronta la Spagna, il peggior avversario che le potesse capitare.

NELLO SPORT

## Pensando a Sciascia, dalla Sicilia

VINCENZO CERAMI

ci dobbiamo guarire insieme.

Leonardo Sciascia rischia ancora una volta di essere assunto come emblema e va a finire che non si fa molta giustizia alla sua figura di scrittore internazionale, troppo spesso travolta dalle circostanze storiche che lo dipingono riduttivamente come «voce dell'altra Sicilia». L'impegno dello scrittore Sciascia, libero dai condizionamenti delle contingenze politiche e sociali, andava ben più in là di quello, pur sacrosanto, che lo coinvolgeva in quanto cittadino italiano. Troppo facilmente si dimentica che l'impegno civile, di cui ogni uomo deve sempre farsi carico, si trasforma in materia ingombrante e incongrua quando acquista i precisi connotati di una poetica. Già nel '57, Calvino, in una lettera privata, consigliava a Sciascia di evitare la letteratura documentaristica, di costituire. Un consiglio che certo la-

compiaciamento, dilatano a dismisura le farfanciazioni di Miglio dando voce all'Italia più dissennata. Qualche giornalista «originale» come Antonio Gambino, che guarda caso s'occupa in genere dei paesi esteri, non perde occasione di entrare nel merito della Sicilia con una serie di raffinati distinghi che rendono legittimo ogni giudizio, come quello malato dei leghisti più guerrafonda. E mentre la confusione dilaga si assiste allo spettacolo di una irrefrenabile frantumazione delle forze politiche, della cultura, dei poteri statali e di una magistratura perennemente minacciata dall'incubo dei vele, delle talpe e dei corvi. I partiti, principali garanti della democrazia, sono a pezzi, tragicamente divisi al loro interno e tra di loro. Perfino nella sinistra si duella in punta di fiorellino che tutti attendono da un momento all'altro. I media, con sinistro

mafia fa saltare autostrade e palazzi, difende i suoi miliardi spargendo per l'isola il sangue di giudici e poliziotti. Ma in Sicilia, insieme con soldati che non si sa bene come utilizzare, arrivano chiacchieire, squisite dissertazioni sull'Occidente, sul separatismo, su Mazzini e su Finocchiaro Aprile.

E qui, come nell'intera penisola, di fronte alla vacuità di tanto parlare e alla paralisi dello Stato, registrando la decisione degli altri paesi d'Europa per l'Italia rossa e inefficiente, cresce, insieme al dolore, il pericoloso sentimento della rassegnazione e della fatalità.

Sono questi i temi occulti e palese che, in occasione di un pacifico convegno su Leonardo Sciascia, bloccano ogni altro discorso: in una democrazia adulta e completa non sarebbe mai un privilegio raro discutere liberamente e approfonditamente di poesia e di arte, anche nei momenti più drammatici.

**Giudici contro Giammanco «Ostacolava Borsellino»**

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Confitti nella gestione dei peniti e nella assegnazione delle indagini, gestione burocratica e accentratrice degli uffici a dispetto della professionalità dei magistrati. Questi, secondo i giudici «ribelli», ascoltati ieri dal Consiglio superiore della magistratura, i mali della procura di Palermo guidata da Pietro Giammanco, i rapporti tra il «capo» e Paolo Borsellino? «Non erano certo idilliaci». Ma i giudici hanno chiesto anche provvedimenti perché, a loro che sono in prima linea, sia garantita la sicurezza. Oggi il Csm ascolterà la sorella di Giovanni Falcone.

A PAGINA 7

**IL SILENZIANTE**

Sul prossimo numero:  
TEST  
Nel cuore del gelato.  
DIRITTI  
Le banche, casse di vetro.  
SCELTE  
Tutti a Bari col sacco a pelo.  
sabato con L'Unità  
l'Unità + Salvagente L. 2.000

**L'Unità**Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924**Lo Stato sociale**

GIUSEPPE CHIARANTE

**L'**attenzione per la manovra economica del governo si è fino ad oggi concentrata molto più sul decreto fiscale – votato proprio ieri dalla Camera e ora all'esame del Senato – attualmente in discussione alla Camera, che sulla legge delega per il ordinamento della sanità delle pensioni, dell'impiego pubblico, della finanza locale.

Le ragioni di questo maggiore interesse per il decreto sono facilmente comprensibili. In primo luogo questo provvedimento entra in vigore immediatamente mentre gli effetti della legge delega si faranno sentire solo a distanza, in ogni caso solo dopo l'emanazione dei successivi decreti delegati. Ma ha contatto molto anche il fatto (e questa seconda ragione è forse anche più importante) che il decreto fiscale contiene misure, come la patrimoniale sulla casa, *una tantum* sui depositi bancari, l'aumento dei contributi previdenziali, la modifica dell'equo canone ecc. che toccano subito gli interessi della grande generalità dei cittadini e che non potevano perciò non suscitare un dibattito vivacissimo.

Ma se si guarda alla sostanza dei due provvedimenti, non è difficile rendersi conto che la legge delega costituisce la parte di gran lunga più rilevante della manovra governativa. Infatti il decreto fiscale (tanto più dopo la rinuncia alla norma sulle super-holding e il sostanziale rinvio del nassetto delle Partecipazioni statali), ha una portata che – a ben vedere – non è molto chiara dalle tante manovre congiunturali, di segno prevalentemente antisociale, che si susseguono ormai abitualmente ogni estate. È un provvedimento che appare del tutto inadeguato rispetto all'oggettiva gravità della crisi finanziaria ed economica tanto è vero che già si par della necessità di far subito ricorso ad altre manovre di aggiustamento.

Certamente più ambizioso è almeno in prospettiva lo obiettivo della legge delega infatti attraverso queste leggi e i decreti delegati che il governo dovrà poi emanare entro il termine di tre mesi, dovrebbe essere radicalmente riformato l'intero assetto del sistema previdenziale, di quello sanitario dell'ordinamento del pubblico impiego della finanza regionale, provinciale e comunale. In sostanza sono affidati alla delega grandi temi di riforma che da anni sono in discussione. Ma se questo è il rilievo delle scelte da compiere, appare del tutto insufficiente il dibattito che al riguardo si è fino a questo momento sviluppato e debole, soprattutto è stata la critica sin qui rivolta all'impostazione governativa.

A questo proposito va detto subito che la decisione del governo di riassumere in un'unica legge di delega quattro materie configura non soltanto una procedura estremamente discutibile ma espone una ben precisa scelta politica quella di affrontare quattro grandi temi di riforma che sono oggetto della delega essenzialmente – se non esclusivamente – in termini di risanamento finanziario.

Intendiamoci: è chiaro che il problema dell'equilibrio finanziario di settori fondamentali dello Stato sociale e dell'apparato pubblico sono di ineguale importanza e attualità. Ma non è affatto detto che la strada più efficace sia quella di affrontare questo problema unicamente (o quasi) dal punto di vista finanziario non tenendo praticamente conto del rapporto – che invece è essenziale – con gli obiettivi generali che si intendono perseguire e con le qualità e l'efficienza dei servizi da offrire ai cittadini.

**P**er esempio: è tutto d'impostare che un'azione nel campo della sanità che invita a ridurre i costi per lo Stato limitando la qualità e l'estensione dell'intervento pubblico e riducendo drasticamente il numero di coloro che ne fruiscono gratuitamente puntando invece su un crescente ruolo integrativo e sostitutivo dell'intervento privato, non comporti, in definitiva, un costo economico e sociale complessivo più elevato di una riforma sanitaria che tenda invece a raffermare la primenza del compito pubblico, assicurandone però razionalità, efficienza, qualificazione. È fuori dubbio, infatti, che proprio un intreccio perverso tra pubblico e privato è già stato, in questi anni, uno dei fattori che più hanno depresso la qualità e l'efficienza dell'intervento pubblico.

Più in generale la logica di impostazione che – come quella che caratterizza la legge delega – tende a privilegiare il punto di vista del risanamento finanziario e a porre invece in secondo piano i problemi di efficienza e di qualità è quella di cogliere l'occasione dell'emergenza finanziaria per far passare la tesi dello «Stato sociale minimo» cioè di uno Stato sociale che assicura la generalità dei suoi servizi (ovviamente, anzi inevitabilmente, di scadente qualità) solo alla fascia dei poveri e dei bisognosi, mentre le categorie più forti avranno la possibilità di ottenere più elevati interventi integrativi attraverso la via contrattuale e chi ha più mezzi potrà garantirsi ancora di più attraverso la strada delle assicurazioni.

E questa una via d'uscita dalla crisi dello Stato sociale che appare inevitabile solo se si considera non più i percorribili della socialità e della solidarietà e non si considera praticabile una riforma che elimini gli sprechi l'assistenzialismo, la lottizzazione alimentata dall'attuale sistema di poteri e che punti su obiettivi di qualità di razionalizzazione di efficienza. Noi respingiamo (e siamo certi di non essere soli) una simile ipotesi di rassegnata rinuncia e per questo criticiamo (al di là di singoli aspetti, sui quali possiamo concordare) l'attuale impostazione della legge delega e chiediamo su di essa un confronto approfondito che consenta di correggere scelte anche di fondo, di valutare più attentamente costi e investimenti, di precisare indirizzi e criteri così come la Costituzione prevede di disciplinare i compiti di controllo e di vigilanza delle commissioni parlamentari nel corso dell'esercizio delle deleghe.

I tempi previsti nel calendario del Senato (la discussione nelle commissioni prima di Ferragosto, l'esame in aula a settembre) sono abbastanza rispettosi di questa esigenza di approfondimento. Ogni accelerazione quale quella voluta dal governo, sarebbe stata invece un tentativo di forzatura irragionevole e irresponsabile. Come si potrebbe pretendere di comprimere in pochi giorni il dibattito? Non ci ha mosso, in queste scelte, nessun intento dilatorio ma solo la preoccupazione di non compromettere, con scelte fruttose e non meditate, questioni di riforma che sono tra le più rilevanti che oggi occorre affrontare.

È finito il sogno di qualche anno fa, quando sembravamo un paese ricco e democratico. Ma la crisi ancora non morde nella collettività e così il vecchio resiste. Se la sinistra...

# L'Italia è all'emergenza? No, è solo in agonia

MICHELE SALVATI



La vignetta pubblicata dal periodico «Time», questa settimana

vanno ai tempi del crollo del fascismo e della disfatta militare, lo era la Francia della IV Repubblica e della guerra d'Algeria alla fine degli anni 50. Noi questa è una fortuna, naturalmente, poiché si tratta sempre di momenti di grandi sofferenze collettive. Ma è anche un forte impedimento alla nascita del nuovo se non c'è vera emergenza, se non c'è assoluta necessità, predominia la logica dei vecchi interessi, delle abitudini consolidate. Come è possibile indurre i vecchi partiti a cambiare, e a cambiare radicalmente, il loro stile di governo? Certo, la concorrenza elettorale è una minaccia, la Lega è una minaccia. Ma è ancora una minaccia debola, sia per la sua stretta base regionale, sia per la debolezza del suo disegno politico. Bossi, si minima licet, non è De Gaulle. È per questo che il vecchio continua e le elezioni del 5 aprile hanno distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato,

sarà per la logica di conservazione di chi li ricevono. Ma anche perché – e qui vengo al secondo ostacolo – non è ancora sufficientemente forte nel mondo politico la percezione della gravità estrema della crisi. E se ne è sufficientemente chiara e condivisa la nascita del nuovo sono due circostanze il fatto che il nuovo deve essere costituito ricomponendo il vecchio «freddo» e l'assenza di una valutazione condivisa sulla strada che il nostro paese deve imboccare per uscire dalle seccie in cui si è ingagliato. Le due circostanze costituiscono un ostacolo poderoso poiché sono strettamente intrecciate vediamo però una per una.

I grandi mutamenti, la nascita di qualcosa di veramente nuovo sono momenti storici scaldì, momenti di crisi sociali e politica drammatica. Nonostante gli omicidi di mafia, nonostante la crisi finanziaria noi non siamo (ancora) in uno di questi momenti: lo era-

mento di cambiare pratiche di opposizione. In particolare gli interessi di governo sembrano ostentarsi ad una tradizionale risposta trasformistica alla crisi italiana, una risposta che ha dietro di sé un'interpretazione storica non banale: l'interpretazione del nostro paese come un paese senza Stato, governato dai partiti e che non risponde a periodiche crisi di legittimità.

l'incorporazione al governo di pezzi di opposizione. Il quadripartito chiaramente non basta il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericolosa per tutti tranne che per le leggi. E allora le condizioni dure e chiare – ci devono essere Già da ora i politici e i loro tecnici – pidessini, repubblicani, socialisti quel-

la parte di democristiani che ci sta – dovrebbero essere al lavoro per un fitto calendario di consultazioni: i temi economico-istituzionali sono arduini e persino le leggi-delega – nella loro ambiguità – offrono un terreno di confronto. Il tema centrale è però quello politico: un governo di persone competenti e al di sopra di ogni sospetto e un accordo di massima sulla riforma elettorale-costruzionale. Si è detto che in condizioni di emergenza anche le ferie possono saltare per il Parlamento: se non saltano per il Parlamento, come non salteranno, salino almeno per alcuni mesi, il ricatto sulle due forze responsabili di opposizione, Pds e Pri, è già ora e diventerà in futuro pesantissimo. E in condizioni di emergenza i condizionamenti che Pds e Pri riscontrano a imporre, oltre che contraddicendosi, saranno esigui. Ma vediamo meglio distinguendo tre piani di analisi: il paese, la sinistra, il Pds.

Per il paese ci sono pochi dubbi che nell'immediato, sa-

rebbe un gran bene se la maggioranza fosse più forte e si estendesse anche al Pri e al Pds quando ci saranno a discutere i decreti delegati, quando si dovrà voltare la Finanziaria – se si tratterà di provvedimenti adeguati alla gravità della situazione – il attuale governo non sarà in grado di reggere all'assalto combinato delle opposizioni e soprattutto dei partiti che lo compongono. Bene hanno fatto il Pds e il Pri a tenere duro se al tempo delle consultazioni i margini di innovazione che Dc e Psi gli concedevano erano troppo esigui, se solo si trattava di «appoggiare» un governo come quello che poi è uscito. Ma in autunno al governo ci devono andare, perché è il paese che ne ha bisogno perché il quadripartito sarà in ginocchio, perché nuove elezioni saranno un incognita pericol



**Sull'orlo della crisi**



## POLITICA INTERNA

Il presidente del Consiglio prende in carico gli Esteri  
La decisione dopo un colloquio con il capo dello Stato  
che ha escluso l'ipotesi di non accettare le dimissioni  
Il governo risponde sulla vicenda oggi alla Camera

# Amato vacilla poi para il colpo

## Scalfaro irritato e preoccupato lo spinge all'interim

Amato «succede» a Scotti. Il presidente del Consiglio prenderà l'interim degli Esteri. E' questa la soluzione trovata dal governo, dopo un colloquio tra il capo dell'esecutivo e Scalfaro. Una soluzione «tampone» che il governo illustrerà oggi alla Camera. Il Quirinale fortemente preoccupato e anche irritato: per la scelta di Scotti, ma anche con Amato, che avrebbe preferito che le dimissioni fossero respinte.

### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Giuliano Amato, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Ad interim. Il quadripartito ha risolto così, nel giro di appena cinque ore, la querelle scoppiata con le dimissioni di Scotti. La «tappa» però ha lasciato aperti altri problemi. Il più rilevante: l'irritazione del Presidente della Repubblica. Stando alle «voci», ieri sera, sembra che Oscar Luigi Scalfaro non abbia nascosto, in un colloquio con

Amato, una forte irritazione. Irritazione sicuramente nei confronti dell'ormai ex responsabile della Farnesina, che avrebbe anteposta a tutto gli interessi di una delle sue fazioni. Ma irritazione, sembra, anche nei confronti del presidente del Consiglio. Che, in un primo momento aveva pensato di risolvere il caso, respingendo le dimissioni. Sarebbe stato proprio

Oscar Luigi Scalfaro ad importare, invece, la soluzione dell'interim. Ma vediamo come sono andati i fatti: per diverse ore dopo lo scoppio della «bomba» delle dimissioni del ministro degli Esteri, Giuliano Amato s'è reso irreperibile. Più tardi, verso le 19 e trenta, si è saputo che Amato, accompagnato dai ministri degli Interni e della Difesa, era andato al Quirinale (la presenza di Mancino e di Andò, si spiega col fatto che un incontro, sui temi dell'ordine pubblico, era già stato concordato da tempo). Ad Oscar Luigi Scalfaro, il capo del governo, avrebbe proposto questo escamotage: respingere le dimissioni. Amato, insomma, avrebbe sostenuto che «la vicenda riguardava solo la Dc» e non doveva compromettere l'azione di governo. La parola d'ordine del governo sembrava essere: far finire nulla. Il Quirinale, però, non c'è stato. Scalfaro ha firmato il decreto col quale si accettavano le dimissioni di Scotti e ne ha firmato subito un altro con il quale si assegnano ad Amato le competenze anche sui problemi internazionali.

Il governo, comunque, darà la sua versione dei fatti già oggi pomeriggio. Quando parlerà alla Camera. E si saprà se il quadripartito insistrà nell'atteggiamento che sembrava ispirarlo ieri: lasciare il cerino acceso alla Dc per tirar fuori dalle sabbie mobili Palazzo Chigi. Una linea ben sintetizzata, ieri pomeriggio, dal capogruppo della Dc a Montecitorio, Vincenzo Bianco. Il quale, avvicinato dai cronisti fuori dall'aula, poche minuti dopo la notizia delle dimissioni, aveva subito affermato: «Non ci saranno turbamenti nell'azione

di governo». Insomma, «lo scudocriato mantiene il suo impegno leale nei confronti del governo. Anche in presenza di incidenti di strada». Ridotto (meglio: provato a ridurre) il «caso Scotti» alla stregua di un problema del codice della strada, il capogruppo Bianco è sembrato preoccupato soprattutto di tranquillizzare il resto della coalizione quadripartita. Ed ha aggiunto: «La decisione dei ministri democristiani di dimettersi da deputati è stata presa liberamente. Oggi c'è un ripensamento. Certo, noi lo rispettiamo ma dobbiamo dare avanti e accettare le dimissioni da deputati degli altri ministri».

Smussare, far finta di nulla. E comunque: andare avanti. Lo si era capito anche dai timidi balbettii del sottosegretario Fabbri che ieri sera, poco dopo le 20, chiamato a rispondere

al dibattito in aula. Anche in questo caso, «spalleggiato» dal suo partito, il Psi. Sul «caso Scotti», via del Corso ieri ha fatto parlare il neocapogruppo Giusy La Ganga. Che è stato netto nel toner separato le vicende della Dc da quelle di Palazzo Chigi: «È sicuramente una questione interna alla De-

mocrazia cristiana. In ogni caso il governo è assolutamente incollivo in tutta questa vicenda. Anzi, rischia di essere coinvolto in una situazione imbarazzante per responsabilità di chi ha avviato e condotto una vicenda che, a questo punto, gli si ritorce contro». Il «guai» insomma l'ha fatto la

Dc, la Dc di Forlani. Per chi non l'avesse capito, La Ganga ci mette il «carico da undici» e aggiunge: «La Dc, ha tentato la strada di anticipare le riforme istituzionali attraverso una sorta di volontariato unilaterale. Si rileva che questa strada, come noi per la verità avevamo previsto, è di difficile praticabilità».

Su questa strada – prima di tutto salviamo il governo – il partito del Presidente del Consiglio ha trovato un validissimo alleato nei liberali. Altissimo, infatti, è stato uno dei pochi segretari a dettare subito alle agenzie di stampa una dichiarazione sull'argomento. In perfetta sintonia con La Ganga. Ecco cosa ha detto: «Si tratta di una questione interna democristiana. Siamo ormai abituati al fatto che le decisioni, per motivi interni alla Dc, destabilizzino il governo. Quindi, tutto "deja vu"».



Massimo D'Alema.  
Sopra, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con il presidente del Consiglio Giuliano Amato

I deputati Cristoforo e Goria e i senatori Gianni e Alessandro Fontana, Mancino, Merloni e Jervolino si dimettono. Bufera alla Camera sulla vicenda Scotti. L'annuncio di Napolitano e lo sconcerto nell'aula

## Ma sette ministri non sono più parlamentari

### Un ex sottosegretario e un consigliere di Bologna neodeputati

ROMA. Alla Camera, al ministro delle Finanze Giovanni Goria subentrerà il deputato democristiano risultato primo dei non eletti nella circoscrizione di Cuaneo-Novara-Vercelli, Ettore Paganelli. Nato ad Alba nel 1929, Paganelli è avvocato, ed è già stato deputato nella decima legislatura. È stato anche sottosegretario ai Lavori pubblici nell'ultimo governo Andreotti. Al ministro Nino Cristoforo, invece, subentrerà il primo dei non eletti nella circoscrizione Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì, Paolo Mengoli. Nato a Bologna nel 1940, è consigliere comunale nel capoluogo.

A Palazzo Madama i ministri dc dimissionari da senatori sono cinque. Nel voto d'accettazione delle dimissioni, Giovanni Fontana (Agricoltura) ha ottenuto 113 voti a favore, 35 no e 29 astensioni su 177 votanti. Nicola Mancino (Interno) ha avuto 112 sì, 35 no e 27 astenuti, su 174 votanti. Francesco Merloni ha ottenuto 115 sì, 33 no e 32 astensioni su 180 votanti. Per Sandro Fontana (Università e ricerca scientifica) si sono registrati 109 sì, 34 no e 27 astensioni su 170 votanti. Rosa Russo Jervolino (Pubblica istruzione), infine, ha avuto 98 sì, 58 no e 23 astensioni su un totale di 179 votanti.

Con il nodo dell'incompatibilità, le grandi manovre nella Dc esplodono come una bomba. Scotti e Vitalone si rimangiano in extremis le dimissioni da parlamentari (accolte quelle di 7 colleghi), ma il ministro degli Esteri si dimette dal governo. Il presidente del Consiglio sfugge ad un immediato dibattito. Ma il presidente della Camera ottiene che Amato renda oggi a Montecitorio «il necessario chiarimento».

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tanto tuonò che piuve. Il tam-tam delle manovre in casa dc, che correva da cinque ore, trova clamorosa conferma alle 17,20 in punto nell'aula di Montecitorio, e mezz'ora dopo in Senato. All'ordine del giorno delle due Camere le dimissioni da parlamentari dc di tre deputati (Scotti, Cristoforo e Goria) e di sei senatori (Vitalone, Gianni e Alessandro Fontana, Mancino, Merloni e Rosa Russo Jervolino) che, in seguito alla equivoca decisione di Piazza del Gesù sull'incompatibilità con l'incarico di governo hanno presentato le dimissioni dalle rispettive assemblee.

Alla Camera, Giorgio Napolitano legge per prima la lettera

di Scotti: «Rassegno le dimissioni da deputato...». Ma subito aggiunge: «Oggi me ne è arrivata un'altra, dello stesso Scotti». E legge: «In data odierna ho rassegnato le dimissioni da ministro degli Esteri, e pertanto ritiro le dimissioni da deputato». La mossa non coglie in contropiede l'assemblea. Tra brusii e caciñini dai banchi dell'opposizione, e nel silenzio di una imbarazzata maggioranza, da sinistra si chiede un immediato chiarimento del governo. «Sapevamo che, così improvvisata, l'incompatibilità si traduceva in un regolamento di conti in casa dc – osserva il presidente dei deputati della Querica, Massimo D'Alema –, ma

qui e ora, poco dopo che il governo ha strappato persino un voto di fiducia sul decreto-stangata, si pone una delicata e grave questione politica. Il presidente del Consiglio venga immediatamente a riferire, stessa stessa, sulle dimissioni del suo ministro degli Esteri e sulle ragioni di questo gesto».

Racconta poi D'Alema di aver preso Amato in disparte (proprio dopo il voto di fiducia) e di avergli pregato, in considerazione delle voci che già circolavano sulla manovra combinata da Scotti con Andreotti, di non andarsene, come aveva già fatto una settimana fa per non rispondere subito alle interpellanze sugli incidenti a Palermo. E il presidente del Consiglio di rimando, già in piena commedia degli equivoci (e già imboccando l'uscita): «Ma io non ho ricevuto alcuna lettera di dimissioni di Scotti».

Stessa scena, ma con finale diverso e decisamente più grottesco, in Senato: anche Claudio Vitalone si rimangia le dimissioni da senatore ma non per questo lui lascia il dicastero del Commercio Estero. E mentre Scotti non azzarda (almeno nella missiva ufficiale a Napolitano) una giustificazione, il suo collega andreottiano dice chiaro e tondo, pretestuosamente o non, che «per lasciare il seggio a Palazzo Madama voglio una preventiva garanzia». Napolitano e Spadolini non nascondono loro irritazione, e assicurano che la cosa non finisce lì. «Ho la sola preoccupazione – scandisce con tono assai severo il presidente della Camera – di tutelare la dignità del Parlamento. Intendo ottenere un chiarimento nel corso stesso di questa seduta».

Intanto si dà corso all'esame delle altre dimissioni. Anche qui scenari diversi. Alla Camera non c'è traccia dei tre, una mancanza di rispetto nei confronti dell'assemblea che verrà notata e censurata da molti; ai quali Napolitano obietterà con molto fair-play di non aver «alcun potere» costitutivo nei confronti di così ostentate assemblee. Al Senato invece c'è un solo assente giustificato (Sandro Fontana, in America), e gli altri intervengono: Mancino per

rividicare un primato nella teoria dell'incompatibilità, la Russo Jervolino per «obbedire», Merloni e l'altro Fontana per «pregare» i colleghi di accettare a tamburo battente le loro dimissioni. Preghiera accolta si va da un massimo di 115 sì per Merloni ad un minimo di 98 per la ministra della Pubblica istruzione. Il Pds (che alla Camera si asterrà, e vedremo con quale motivazione) non partecipa al voto pur restando in aula: in Senato le astensioni vengono sotto contrario, e dai conti si vedrà che se i senatori della Querica si fossero astenuti le dimissioni non sarebbero state.

A Montecitorio il dibattito sulle dimissioni di Goria e Cristoforo (poi accolte rispettivamente con 252 e 276 voti: quadripartito, Rete e Lega; contrari radicali, Verdi ed una parte di dc e socialisti) assume una netta connotazione politica per la forte denuncia che D'Alema muove non tanto al criterio dell'incompatibilità (può costituire anzi un elemento di distinzione di ruoli e funzioni, ma a riforme istituzionali già realizzate) quanto al modo in cui esso è stato introdotto: «Per scaricare sulle istituzioni e sul governo un'operazione tendente a regolare i rapporti tra uomini, gruppi e correnti della dc». E quanto questa scena si sia stata grave «stiamo misurando in queste ore, in cui non sappiamo più se e come ci sia un governo, e

sappiamo bene solo una cosa: l'accrescere dell'incomprensione internazionale per le vicende politiche italiane tanto più dopo così anomale dimissioni del ministro degli Esteri. E allora ecco la scelta dell'astensione, condivisa da Rifondazione: «Si assuma la dc la responsabilità di decidere: se di autorismi si tratta, ebbe la faccia con la forza propria e non con i voti di chi è disponibile a riforme serie, discuse e costrate nel Parlamento. È invece una resa dei conti interna? Si allora la dc a regolare i suoi conti».

A dimissioni accolte, Napolitano fa per sciolgere la seduta, con la conferma del proprio personale impegno a sollecitare Amato, nel frattempo a colloquio da Scalfaro, «al necessario chiarimento politico» nella seduta di oggi. A Rifondazione annuncia una occupazione «simbolica» dell'aula. Cesserà di lì a pochi minuti quando Napolitano è in grado di annunciare di aver potuto finalmente parlare con Amato e di aver ottenuto che venga questo pomeriggio in aula, alla Camera.

La Malfa: «Non esiste più governo». D'Alema e Chiarante: «Amato venga alle Camere»

## Occhetto: «La crisi dc si scarica sul paese la gente spinge la sinistra ad unirsi»

Il dito è puntato contro la Dc. Le reazioni del Pds e del Pri sono univoci. E' la Dc che scarica sul governo, sul Parlamento e sul Paese le sue difficoltà. Il balletto delle dimissioni date e ritirate, il governo nella tempesta, la necessità del chiarimento politico nelle dichiarazioni di Achille Occhetto, Giorgio La Malfa, Massimo D'Alema, Giuseppe Chiarante, Umberto Ranieri, Nilde Iotti, Giovanni Ferrara.

### GIUSEPPE F. MINNELLA

ROMA. Il giudizio più sintetico l'ha pronunciato Nilde Iotti: «Un inammissibile balletto». L'ex presidente della Camera si riferiva, naturalmente, alle dimissioni dc parlamentari di nove dc nominati ministri.

Due di essi, appena un momento prima che le Camere votassero sulle dimissioni, hanno deciso di fare marcia indietro.

E uno, Vincenzo Scotti, ha rinunciato alla Farnesina per restare deputato.

E il principio dell'incompatibilità tra la funzione parlamentare e l'incarico ministeriale?

«Anche La Malfa fa riferimento alla situazione del Paese: «In essa non si possono determinare ulteriori elementi di debolezza. Un Paese che ha una condizione di fragilità della valutazione con il diminuire del ministero degli esteri finisce in una condizione di impossibilità. Quelli ai quali stiamo assistendo sono fatti di irresponsabilità. E' la crisi della dc che si abbatterà sul governo». Il segretario dc, Ettore Paganelli, ha rifiutato di ricevere il ministro degli esteri, lasciandolo a Palazzo Madama, dove ha incontrato il leader del Pds, Achille Occhetto. Il quale ha rifiutato di riceverlo, riconoscendo che si trattava di un «incontro privato».

«Anche La Malfa fa riferimento alla situazione del Paese: «In essa non si possono determinare ulteriori elementi di debolezza. Un Paese che ha una condizione di fragilità della valutazione con il diminuire del ministero degli esteri finisce in una condizione di impossibilità. Quelli ai quali stiamo assistendo sono fatti di irresponsabilità. E' la crisi della dc che si abbatterà sul governo». Il segretario dc, Ettore Paganelli, ha rifiutato di riceverlo, riconoscendo che si trattava di un «incontro privato».

### UNITÀ SANITARIA LOCALE «BASSA EST» N. 4 - PARMA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1989.

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO 1992	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO 1989	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO 1992	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO 1989
				ENTRATE	(IN MILIGLIAIA DI LIRE)
- Trasfornimenti correnti	554.287.878	327.521.640	- Spese corrente	575.255.878	404.959.411
- Entrate varie	21.000.000	12.530.443			
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>575.287.878</b>	<b>340.052.083</b>			
- Trasferimenti in conto capitale	7.156.852	12.841.827	- Spese in conto capitale	7.188.852	13.540.756
- Assunzioni di prestiti	525.000.000	40.968.783	- Rimborso prestiti	525.000.000	41.20.660
- Partite di giro	83.140.000	58.660.620	- Partite di giro	83.140.000	58.660.620
<b>TOTALE</b>	<b>1.190.584.730</b>	<b>452.524.313</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.190.584.730</b>	<b>518.291.447</b>
- Disavanzo	—	65.757.134	- Avanzo	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.190.584.730</b>	<b>518.281.447</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.190.584</b>	

L'assemblea dei gruppi psi della Camera e del Senato ridotta a una discussione di puri organigrammi

Duro Signorile. Cauti Manca De Michelis e Formica Il Guardasigilli: «Parliamoci senza frazioni né stecche»

# Craxi e Martelli disertano Rimandata la resa dei conti

Le assemblee dei gruppi parlamentari del Psi, attese al «chiarimento», si sono ridotte in gran parte a una discussione su organigrammi: toni concilianti da parte di De Michelis, Di Donato e La Ganga, tranquilli Formica e Manca. Martelli: «Facciamo una discussione schietta, senza frazioni né stecche». La Direzione si terrà fra mercoledì e venerdì prossimi. A Montecitorio e al Senato, votati i direttivi.

## VITTORIO RAGONE

**Roma.** Claudio Signorile in versione oracolo, ieri mattina, uscendo dal primo round dell'assemblea dei deputati socialisti, dopo un lungo sforzo era sbottato così: «Ormai io de gli organigrammi me ne frego. Si prendano tutti loro, Craxi e i suoi. Il monocolor, devono fare nel partito. E presto andranno a sbattere il muso contro il governo che si sfascia. C'è voluto poco: due ore di tempo, ed è scoppiata la grande crisi!».

Forse a quell'ora (i dodici) Signorile aveva già qualche informazione sul conflitto in causa dc. In ogni caso, il leader della sinistra è ben deciso a

marcare sempre più nettamente il suo dissenso, aspettando sulla sponda del fiume il cadavere della politica craxiana. Ecco perché, fra i tanti oppositori, le parole più dure della riunione di ieri le ha usate lui: «Se l'inizio del chiarimento è questo - diceva - è proprio di basso profilo. La relazione di La Ganga era inesistente. Di Donato ha fatto un intervento allucinante. Sì, certo, Craxi parlerà in Direzione. Ma siamo ad agosto: ci darà il compito per le vacanze e ci dirà: "studiavelto"».

Anche Signorile aveva sperato infatti che il «chiarimento» previsto cominciasse ieri, nelle

assemblee dei gruppi parlamentari. Ma già 24 ore prima si era capito che il segretario, a Montecitorio, non si sarebbe proprio fatto vedere. All'orario previsto per la riunione, le dieci, non s'è presentato nemmeno Claudio Martelli, che ha spiegato la propria assenza in chiave minimalista: «La riunione - ha chiarito - doveva occuparsi del gruppo, di cose minori. Non c'era nemmeno Craxi, mica mancava solo io. Io cercavo scaramucce il meno possibile. E non è che ogni riunione - ogni appuntamento, adesso deve diventare storico».

Ma più tardi, all'Ans, l'ex dell'opposizione ha espresso un'opinione più espresa comunque. Ricordando la necessità di «unificare e rinnovare la repubblica», il ministro della Giustizia ha detto: «Penso a un legame, a un accordo, ad una unione tra le forze laiche e le forze di ispirazione socialista, per dare vita a un movimento democratico, per una riforma democratica delle istituzioni nazionali, regionali e locali. La regola aurea è che i cittadini possano scegliere direttamente presidenti e sin-

daci, maggioranza e candidati». Su questo, Martelli lo sa bene, si gioca il prossimo dibattito nel Garofano. «E penso - ha concluso - che una discussione schietta e serena, senza frazioni e stecche, innanzitutto nel Psi, sia la strada migliore per promuovere l'unità interna e l'iniziativa politica dei socialisti».

Al mancato arrivo dei due big ieri si è aggiunto il fatto che Giusy La Ganga, neo-presidente del gruppo alla Camera, nella relazione introduttiva si è limitato ad illustrare i punti all'ordine del giorno (formazione del direttivo e riforma elettorale per gli enti locali): si capiscono perciò le ripetute ironie di Parisi Dell'Unto, che commentava: «A 'Laga', vai col Tedeum». I primi interventi - Breda, Maccheroni, Diglio fra gli altri - avevano tutti a che fare col sospirato e rinviato «chiarimento».

Però, il fatto che l'assemblea fosse di routine non ha evitato che ognuno dicesse la sua sulla questione pregiudiziale, ha detto all'uscita. Quasi a dimostrarlo, è stata resumata un'usanza

certo punto Rino Formica richiamava scherzando i deputati: «Qui non siamo a Fiori-grotta». Formica stesso ha ripetuto puntualmente la critica serrata già fatta recapitare per lettera a Craxi. La vera novità, nel dibattito, è arrivata con Gianni De Michelis. L'ex ministro degli Esteri ha riconosciuto: «Dobbiamo renderci conto che il problema della costituzionalità del sistema si pone. La crisi di quella che viene chiamata partitocrazia esiste». Questo - dice De Michelis - deve spingere tutti nel partito a cercare «un nuovo patto interno». S'è meritato anche un lunghissimo supplemento di dibattito, in Transatlantico, con Rino Formica ed Enrico Manca, che tentano di scavare nei ritrovati dubbi dell'ex titolare della Farinasina.

Anche Giulio Di Donato, quando ha preso la parola, ha esorcizzato la «onta», ricordando che occasioni di dibattito nel partito ce ne sono e ce ne saranno. «Non esistono chiusure pregiudiziali», ha detto all'uscita. Quasi a dimostrarlo, è stata resumata un'usanza

abbandonata da tempo: quella di formare una commissione di deputati per elaborare una proposta di composizione del direttivo del gruppo, da sottoporre all'assemblea. La commissione (Labriola, Butta, Cerulli, Rotiroti, Del Bue e Borgoglio - quattro craxiani, un martelliano e uno della sinistra) ha lavorato tutto il pomeriggio. Alle 18 l'assemblea del gruppo è stata ricomposta, per votare all'unanimità il direttivo. Quindici persone: grosso modo due terzi alla maggioranza e un terzo alle minoranze.

Finisce così una giornata interlocutoria (anche il gruppo al Senato ha eletto i suoi organi), suggerita a sera da un'improvvisa riunione dell'esecutivo del Psi, che ha ridotto il caso Scotti a «legittimo problema d'un partito interno alla coalizione», auspicando che Amato, Scalfaro e la Dc sapiano «rapidamente risolvere la questione». Per le questioni interne al Garofano, invece, se ne parla la settimana prossima: tra mercoledì e venerdì, sarà convocata la Direzione. Prima, però, l'assemblea dei deputati dovrà discutere della riforma elettorale per gli enti locali, passata ieri in secondo piano. E forse già il Martelli potrà approfondire il suo invito al dibattito.

■ **Puglia**

Alla Regione accordo Pds-Psi-Psdi

## LUIGI QUARANTA

**Bari.** Si riunisce questa mattina il consiglio regionale della Puglia e in aula Psi, Pds e Psdi illustreranno i contenuti programmatici dell'accordo politico raggiunto ieri scorso giorni. Pri e Verdi confermano il loro interesse per l'intesa a sinistra, ed anche i liberali, con maggiore cautela, si dichiarano disponibili per governi che comprendano il Pds. La Dc dal canto suo comincia a abituarsi all'idea di dover trattare, al di fuori della rassicurante formula del pentapartito, con la sinistra unita. I primi segnali di disponibilità sono emersi ieri in un incontro coi i Pds, anche se i dirigenti dello scudo-crociato hanno fatto capire di aver bisogno di tempo per digerire la novità, rassicurare Roma e preparare, forse, anche quel ricambio di uomini che non solo per il Pds è condizione ineludibile per la costituzione di una giunta di rinnovamento.

In casa Pds il via libera alla prosecuzione della trattativa sulla costituzione della nuova giunta è venuto lunedì scorso dalla riunione del comitato regionale della Quercia che ha approvato a larghe maggioranze (cinque contrari e sei astenuti) un lungo ordine del giorno. Il segretario regionale Gaetano Carrozzo ha interpretato la nuova situazione come punto di arrivo di due anni di opposizione chiara e netta del Pds, che in consiglio regionale ha obbligato la maggioranza a dire la verità sui debiti accumulati e che nella società ha partecipato ad una grande mobilitazione sociale, di cui è stato protagonista il sindacato, contro le scelte ed i metodi della giunta guidata dal dc Belotti.

Carrozzo ha ribadito l'indisponibilità del Pds, a Bari come a Roma, a logiche «emergenziali», ed allo stesso tempo l'interesse ad un vero governo di svolta. Carrozzo ha sottolineato la necessità di coerenza, nella piena autonomia del Pds pugliese, delle scelte locali con quelle nazionali (in Puglia mancano i numeri per una alternativa secca alla Dc), e la difficoltà, specie in una regione a statuto ordinario, di dare anche sul piano istituzionale evidenza al cambiamento. Pur tuttavia, definiti i vincoli politici (in primo luogo, l'unità a sinistra) e programmatici, Carrozzo ha allestito un mandato per proseguire negli incontri con le altre forze politiche per la trattativa sul nuovo governo regionale.

**FABIO INWINKL**

**Roma.** Il confronto parlamentare per l'elezione diretta del sindaco è giunto ad una stretta. Ieri la commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso la discussione generale con una serie di audizioni: a nome del Corel, il comitato per i referendum elettorali, Pietro Scoppola ha insistito sull'applicazione del sistema maggioritario per l'elezione del consiglio comunale e del sindaco. Sarebbero incompatibili con il referendum per il referendum della coalizione. Cesare Salvi, responsabile del partito per le questioni istituzionali, ha svolto sul «Corriere della Sera» uno studio come Giovanni Sartori.

**Cesare Salvi**

**«Instabilità o trasformismo se si vota solo il sindaco e non anche la coalizione»**

**L'elezione diretta del sindaco è l'occasione per spingere alla formazione di nuove aggregazioni politiche, purché sia collegata alla scelta contestuale della coalizione politico-programmatica che esprime il sindaco. Lasciare la legge elettorale per i consigli comunali così com'è non serve alla riforma della politica, ad una rigenerazione del sistema dei partiti. Del resto concetti analoghi si svolgono sul «Corriere della Sera» uno studio come Giovanni Sartori.**

**I repubblicani sostengono il mantenimento della proporzionale e il doppio voto, uno per il sindaco e un altro, separato, per i consiglieri. Come valutate questo atteggiamento?**

**Perché date tanto peso al collegamento tra sindaco e consiglio comunale?**

**Vogliamo dare ai cittadini il potere di scegliere non solo una persona, ma anche un programma e un'alleanza di forze politiche garanti della sua attuazione. Vogliamo introdurre una democrazia dell'alternanza: alternanza tra**

il segretario della Quercia Achille Occhetto, intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha proseguito l'esame delle proposte di legge di riforma elettorale dei comuni e per l'elezione diretta del sindaco. Già entro la settimana potrebbe essere pronto un testo unificato, il relatore e presidente della Commissione, il democristiano Adriano Ciaffi, si è mostrato ottimista sulla possibilità che il provvedimento possa essere licenziato prima della pausa estiva.

ha prodotto più analisi che riforme. L'incontro tra Forlani e Occhetto è avvenuto subito dopo il voto di fiducia al governo sulla manovra economica a Montecitorio. «Abbiamo parlato soprattutto delle riforme - ha detto Forlani ai giornalisti - e in particolare della commissione bicamerale. Si è discusso sulla opportunità che anche i segretari di partito entrino a far parte di questa importante commissione incaricata di dare impulso alle riforme. L'orientamento è condiviso anche da Occhetto e lo scopo sarebbe quello di dare un ulteriore segnale dell'impegno «preciso e concreto che partiti mettono su questo problema». Con la presenza dei segretari dei partiti la commissione verrebbe a rivestire quell'alto valore politico che gli attribuirebbe un significato più vicino a quello (anche se non identico) alla Costituente che al precedente della commissione Bossi che risale a due legislature fa e che

tembre, rispettando così il ruolo di marcia dalla corsia proporzionale assegnata al provvedimento stesso. Il relatore Ciaffi ha rivolto a tutti i gruppi un invito a uno «sforzo conclusivo», restano, però, ancora aperti i nodi più importanti e cioè: le modalità dell'elezione del sindaco e del consiglio comunale se su scheda unica o doppia; sistema maggioritario o duplice; sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza. «Si sta cercando - ha

spiegato Ciaffi - una linea di incontro che contempla l'elezione diretta del sindaco e di una maggioranza di governo scelti dai cittadini».

La commissione ha anche ascoltato il prof. Pietro Scoppola a nome del comitato per i referendum. Scoppola ha sostenuto che qualunque soluzione che prevedesse l'elezione diretta del primo cittadino, conservando in qualsiasi forma la proporzionale, tradirebbe lo spirito e la lettera dei referendum. Analogamente se portasse all'adozione di un premio per la coalizione vincente. Il referendum, secondo Scoppola, prevede il sistema maggioritario caratterizzato dall'assegnazione dei seggi alla lista vincente con piena e reciproca assunzione di responsabilità degli elettori e degli eletti; mentre il premio di coalizione non obbliga la formazione di una lista unitaria e conserva ai partiti tutti gli spazi di patteggiamenti.



che si candidi a governare non sulla base di manovre surrettizie, ma dando ai cittadini la possibilità di una scelta chiara. Il documento si muove in questa direzione, con elementi di novità rispetto al passato. Colloca il discorso sulla riforma elettorale dentro questa prospettiva, valorizzando la scelta del collegio uninominale e il principio dell'alternanza.

**Di riforme elettorale si parla anche nella verifica in atto nelle file del Psi. Con quali prospettive?**

Mario Segni è come noi, per il sistema maggioritario. Quel che ci divide da lui è la doppia scheda: una per la scelta del sindaco, un'altra per quella della maggioranza. Noi siamo invece per la scheda unica, perché altrimenti si rischia di produrre una contrapposizione tra sindaco e maggioranza consiliare. Mentre la maggioranza omogenea al sindaco, che noi propugniamo, è la linea più coerente con lo stesso quesito del referendum sui Co-

muni: e la più convincente in termini di riforma della politica. La separazione può portare ad una contrattazione permanente oppure ad un conflitto permanente. Rischieremmo, insomma, di avere ancora o trasformismo o instabilità.

**Il documento sottoscritto da esponenti del Psi e del Pds (tra questi ultimi, anche da te) per una sinistra di governo ritrova un momento di convergenza proprio sulla riforma elettorale...**

Per noi la riforma della politica, in termini di schieramenti alternativi, corrisponde alla strategia tesa alla costruzione di un polo progressista: un po-



Claudio Martelli ministro di Grazia e Giustizia

Sedicesimo anniversario della morte del compagno

## ANDREA REDETTI

Non saranno i politici e i mezzi uomini che infangheranno il tuo e il nostro ideale. La sorella Rita sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Milano, 30 luglio 1992

I tempi delle certezze sono finiti, più che mai sentiamo oggi la mancanza della guida e del consiglio del compagno dott.

## ANDREA REDETTI

Luisa Bellasio lo ricorda. Milano, 30 luglio 1992

A sedici anni dalla sua morte, la moglie i figli e i nipoti del compagno

## ANDREA REDETTI

Io ricordo con immenso affetto e sottoscrivo per l'Unità Padova, 30 luglio 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

## GIOVANNI DELL'QUADRI

La famiglia, ricordando con affetto immenso a quanti lo conobbero sottoscrive per l'Unità Isernia, 30 luglio 1992

Il 28 luglio è morto

## DANTE BIAGIONI

La famiglia informa che il trasporto avverrà oggi alle 17.30 muovendosi dalla Misericordia per raggiungere il cimitero comunale di Pistoia. Pistoia, 30 luglio 1992

E morì il compagno

## TULLIO PALUZZI

Guida morale e «no affatto», ti ringraziamo sempre. Teo, Dado, Rossa, Marco sottoscrivono per l'Unità. Pescara, 30 luglio 1992

Il tuo coraggio grande, nobile e puro ci sarà di monito e ci farà da guida in questo faticoso cammino che ci separa da te. Tu sorella Livia

ci richiama tutt'una una serena riflessione sulla coraggiosa partecipazione delle donne siciliane, soprattutto delle giovani, nella lotta contro la malia, mozzando il cappio dell'omertà. Dante Crucchi la ricorda con tanto affetto, impegnandosi a dare concretezza all'Appello di Monte Sole contro la criminalità organizzata. Marzabotto, 30 luglio 1992

È deceduto il 29 luglio 1992 a Roma

## MANIERA ARISTODEMO

Sarà tumulato in Ancona nel cimitero Tavernelle giovedì 30 luglio 1992 alle ore 17. Roma, 30 luglio 1992

Dopo lunga malattia è scomparsa

## MAFALDA DE PIETRO

Lo comunica con grande dolore la sorella Liva a quanti l'hanno conosciuta e stimata

Roma, 30 luglio 1992

Domenico e Liva Di Maxo, unitamente alle figlie Luisa, Mariella, Andreina, Laura piangono con immenso dolore la perdita della cara

Roma, 30 luglio 1992

## MAFALDA DE PIETRO

Roma, 30 luglio 1992

Giovanni Ebrahimian annuncia con tristezza dolore la perdita della mamma

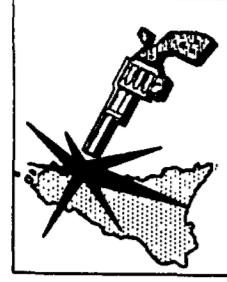
Roma, 30 luglio 1992

## MAFALDA DE PIETRO

Il tuo coraggio grande, nobile e puro ci sarà di monito e ci farà da guida in questo faticoso cammino che ci separa da te. Tu sorella Livia

</

## La mafia in guerra



Critiche per come assegnava le inchieste e per le ingerenze nella gestione dei pentiti  
«Con Borsellino non c'erano rapporti idilliaci»  
Oggi sarà ascoltata la sorella di Falcone

# Csm, dai giudici «ribelli» nuove accuse a Giammanno

Conflitti nella gestione dei pentiti e nella assegnazione delle indagini: gestione burocratica e accentratrice. Questi, secondo i giudici «ribelli» ascoltati ieri al Csm i mali della Procura di Palermo guidata da Pietro Giammanno. I rapporti tra il «capo» e Borsellino? «Non erano certo idilliaci». Ma i giudici hanno chiesto anche provvedimenti perché, a loro che sono in prima linea, sia garantita la sicurezza.

### GIANNI CIPRIANI

**Roma.** Accentatore. Nella gestione dei pentiti; nell'assegnazione dei processi. Fautore di una gestione burocratica degli uffici, a dispetto della professionalità dei magistrati. Questo il ritratto del procuratore capo di Palermo, Pietro Giammanno, fatto ieri dai giudici «ribelli» ascoltati dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Un quadro del tutto diverso da

quello tracciato l'altro giorno da Giammanno, che, dopo aver presentato la richiesta di trasferimento, aveva difeso puntigliosamente la sua gestione e si era dipinto come vittima di una vera e propria aggressione. Insomma il comitato del Csm ha raccolto elementi più che sufficienti per tenere che nel capoluogo siciliano occorre, e al più presto, voltare pagina.

voriva questo tipo di gestione. In più occasioni ha cercato di inserire uomini di sua fiducia. Con il risultato di creare tensioni e imbarazzi.

Critiche anche per il metodo di assegnazione delle indagini. Quelli di mafia, a parole, dovevano finire a Borsellino. Nella pratica accadevano cose diverse. E molto spesso Borsellino si trovava a trattare casi che riguardavano solamente la provincia palermitana, ma non Palermo città. In pratica a Giammanno è stata rimpatriata una forte tendenza accentratrice che si manifestava anche attraverso atteggiamenti di tipo burocratico corretti sotto il profilo della forma ma che, nella sostanza, finivano con l'umiliare le professionalità dei singoli giudici. In pratica è stato tracciato un quadro simile, in tutto e per tutto, a quello descritto dal giudice Giovanni Falcone in quella parte di diari autentici, pubblicati sul *Sole 24 ore*. Dissidi sull'assegnazione delle indagini, malumori per la tendenza accentratrice del «capo», con l'aggiunta della polemica sulla gestione dei pentiti. E i rapporti con Borsellino? Giammanno, nel corso della sua audizione, li aveva definiti di «affettuosa e reciproca stima». Diversa l'opinione riferita dai giudici palermitani ai rappresentanti del Csm. «Non si può dire che fossero idilliaci» è stato detto. L'unica differenza era che Borsellino, caratterialmente meno conflittuale di Falcone, tendeva a non accentuare i motivi di contrasto. Proprio per questo l'altro giorno il procuratore generale Bruno Scialeri aveva sostenuto che con la morte di Borsellino i dissidi all'interno della Procura sarebbero aumentati, essendo venuto meno un uomo in grado di ricomporre i conflitti interni al

palazzo dei veleni. Ma c'è un altro punto sul quale si sono a lungo soffermati i magistrati «ribelli»: quello della loro sicurezza. O meglio, il problema della loro incolumità. La strage di Capaci e quella di via D'Amelio hanno dimostrato che l'escalation terroristica della mafia impone una totale revisione dei sistemi di sicurezza. I giudici che sono in prima linea nella lotta al potere criminale rischiano ogni giorno la vita. Lo sanno benissimo e vogliono garanzie precise. Solo poi si potrà discutere dei problemi. Il comitato antimafia del Csm ha immediatamente raccolto questo tipo di preoccupazione. E ha deciso di compiere un passo formale presso il ministro dell'Interno, Mancino, perché garantisca il massimo sforzo per la protezione dei giudici anti-mafia. Si deve creare un vero e proprio scudo di sicurezza intorno a

loro» hanno sostenuto i consiglieri del Csm.

F «desso sul «caso» Palermo quali saranno le decisioni del Consiglio superiore della magistratura? Probabilmente quella di accettare la richiesta di trasferimento di Giammanno e mandare al suo posto una figura che, per il suo prestigio, sia capace di ricompromere le divisioni. «La decisione di Giammanno - sostiene Franco Coccia, membro «laico» del Csm - sgombera il terreno da possibili pericolosi conflitti interni del Consiglio. Ci troveremo di fronte al problema di come assicurare a Palermo una guida autorevole che consenta di unificare, al di là di ogni divisione, tutte le forze e le energie della Procura di Palermo che sono attive e ricchissime». Oggi, intanto, sui «veleni» sarà ascoltata la sorella di Giovanni Falcone

Strage di Palermo: indagini sul conto bancario del metronotte ma è tutto regolare

## La vedova del mafioso Natale L'Ala: «Noi "pentiti", considerati niente nel nulla»

Giacoma Filippello chiede un incontro a Martelli. Vuole garanzie su tutti i «pentiti» considerati «niente nel nulla». Ascoltati madre, moglie e sorella di Borsellino. Hanno confermato la telefonata (forse intercettata) con cui il giudice avvertiva che sarebbe andato in visita in via D'Amelio. Ritrovata, semibruciata, l'agenda del magistrato. Indagini sul conto corrente del metronotte arrestato: tutto regolare.

### NOSTRO SERVIZIO

**PALERMO.** Dopo la tragedia di Rita Atria, un'altra pentita che si era confidata con Paolo Borsellino, si fa avanti per chiedere certezza e protezione. È Giacoma Filippello, vedova di Domenico Mazzara, Natale L'Ala. Per telefono ha dichiarato alla Rai di Palermo: «Io chiedo a quel

pezzo di Stato pulito e sincero come lo erano i giudici Falcone e Borsellino e tanti altri che hanno dato la vita per la giustizia, di non abbandonarci al nostro triste destino di pentiti, miseri esuli dentro la nostra patria». Mi inchino con tanto rispetto - ha aggiunto - e chiedo perdono a tutti i familiari dei

maggiori uccisi. Sappiamo però le iene sanguinarie che io farò il mio dovere fino in fondo. Chiedo perciò allo Stato di aiutarci, di farci ritornare al tribunale per assicurare ai parenti del giudice ucciso il massimo di tranquillità. Sembrata, è stata rinvenuta l'agenda di Borsellino.

Continuano, quindi, ad acciuffarsi e si vengono via via precisando, gli elementi per la ricostruzione precisa della strage di via D'Amelio. La 126-bomba, rubata dieci giorni prima, dicono gli inquirenti, è stata posteggiata domenica prendendo il posto di un'auto «pulita» messa lì per occupare il posto a ridosso dell'ingresso. Quando i mafiosi hanno interrotto la telefonata alla madre per avvertirla della propria visita è stata intercettata. L'ipotesi è probabile. La telefonata c'è stata. Lo

hanno confermato ai giudici l'anziana madre, la moglie e la sorella di Borsellino in un incontro che si è svolto lontano dal tribunale per assicurare ai parenti del giudice ucciso il massimo di tranquillità. Sembrata, è stata rinvenuta l'agenda di Borsellino.

Continuano, quindi, ad acciuffarsi e si vengono via via precisando, gli elementi per la ricostruzione precisa della strage di via D'Amelio. La 126-bomba, rubata dieci giorni prima, dicono gli inquirenti, è stata posteggiata domenica prendendo il posto di un'auto «pulita» messa lì per occupare il posto a ridosso dell'ingresso. Quando i mafiosi hanno interrotto la telefonata alla madre per avvertirla della propria visita è stata intercettata. L'ipotesi è probabile. La telefonata c'è stata. Lo

mentre, un gruppo di uomini armati hanno fatto irruzione in uno spazio recintato tra il palazzo di Via D'Amelio ed un giardino per «controllare» che tutto fosse andato come previsto (l'ipotesi agghiaccante è che avrebbero dovuto uccidere eventuali superstizi). Fatta la verifica gli ispettori si sono di leguati con un'auto posteggiata in una parallela di via D'Amelio. Proprio le tracce dei copertoni che sgommano e il recinto abbattuto vengono usati come elementi a carico contro il metronotte Ignazio Sanna. Da dove era avrebbe dovuto vedere sul telescopio la macchina che partiva a razzo e, per di più, ha dichiarato che erano stati i carabinieri che hanno invece smentito categoricamente - ad invadere il re-

cinto. Secondo alcune indiscrezioni Sanna, due giorni prima della strage, avrebbe fatto un consistente versamento sul proprio conto corrente. Secondo la squadra mobile, però, il metronotte ha documentato la provenienza degli 11 milioni di cui aveva disponibilità. Da segnalare ancora la protesta degli abitanti di via Amelio: dicono che i controlli della polizia sono diventati una fonte di pericolo per i cittadini. La famiglia Borsellino, infine, con un comunicato all'Ansa, ha ringraziato quelli hanno manifestato solidarietà «per la perdita del nostro caro Paolo». La «storia» di San Cipriano,

## Giudice Di Lello «Tanti politici in odore di mafia»

Intervista di Giuseppe Costanza a «Epoca»

## Ultimo viaggio di Falcone I perché dell'autista



I luoghi dove sono stati assassinati Falcone e, sopra, Borsellino

**MILANO.** «Perché quel giorno non c'era nessuna macchina-staffetta della polizia a ispezionare il percorso in anticipo? Perché non c'era l'elicottero che in passato controllava dall'alto il cortile di Falcone? Forse non l'avrebbero salvato, ma almeno avrebbero preso i sicari: sono questi alcuni degli interrogativi di Giuseppe Costanza, 45 anni, l'autista di Falcone, intervistato da «Epoca» oggi in edicola.

Costanza era a bordo della Croma in cui hanno trovato la morte il giudice e sua moglie Franca Morillo, il 23 maggio scorso. È rimasto ferito, ha trascorso molte settimane in ospedale e oggi racconta la sua storia.

«Sono le cinque e mezzo del pomeriggio di sabato 23 maggio quando arrivò all'aeropporto. L'aereo atterrò puntualmente alle 17.45. Scendono Falcone - racconta Costanza - e sua moglie Francesca Morillo. Non hanno valigie: devono fermarsi un giorno. Il dottor Falcone ha due borse, ma non vede il computer portatile che te-

neva quasi sempre con sé. Chiedo al dottore se vuole guidare, perché so che la signora soffre il mal d'auto e preferisce sedersi avanti, accanto a lui. Mette le borse nel bagagliaio, comunica la direzione al capo scorta, Antonio Montinaro, e si mette alla guida.

Comincia il viaggio verso la morte. Davanti la Croma marrone con Montinaro e gli altri due agenti, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Poi la Croma bianca di Giovanni Falcone. Come la spiegine lasciando perfino la marcia innestata. È un attimo: estrae la mia chiave e infila la sua nel cruscotto, riacende. L'auto, ancora in trazione, rallenta. Esclamo: «Ma che fa? Così ci ammaziamo». Ha il tempo di rendersi conto di aver commesso un errore. Non era mai successo prima: lui così lucido, non aveva pensato in quel momento che la macchina rimaneva senza controllo, freni disattivati e sterzo bloccato. Si volta verso la moglie. Anche lei lo guarda stupita. Scuote la testa. Mormora: «Scusa». Poi è esplosa tutto e io non ricordo più niente».

Giuseppe Costanza riprende quindi il racconto. «Siedo dietro, al centro. Le mani appoggiate ai sedili anteriori. Falcone è tranquillo. La moglie guarda la strada. Non parla. Non avevano allacciato le cinture di sicurezza. Non lo facevano mai, anche per evitare tardi se si doveva abbandonare la macchina. Gli chiedo se ha intenzione di fermarsi a casa sua. Mi spiega che lui prosegue: «Ma mia moglie scende



Il giudice Roberto Scarpinato

## Sciolti tre comuni nel Casertano: erano «inquinati»

Il prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, ha firmato ieri pomeriggio le proposte di scioglimento dei consigli comunali di Cesa e di San Cipriano, due comuni del Casertano dove massiccia è la presenza della malavita organizzata nella macchina amministrativa. Ora tocca al ministro degli Interni proporre al presidente Scalfaro il decreto definitivo di scioglimento.

DAL NOSTRO INVITATO  
VITO FAENZA

**NAPOLE** Il prefetto di Caserta ha sciolti due consigli comunali, quello di Cesa, un centro alle porte di Aversa, e quello di San Cipriano, paese di origine dei Bardellino, che hanno avuto a lungo un loro esponente sindaco socialista, che aveva un nome «importante»: Bardellino. Ernesto, fratello del boss Antonio, dirigeva il comune da padre-padrone, ma non era solo la sua presenza a «inquinare» quel consiglio comunale. C'erano presenze camorristiche più che palesi.

Quando venne sciolti il consiglio comunale di Casapenna e poi quello di Casal di Principe (questi due comuni sono separati appunto da San Cipriano e sono contigui l'uno all'altro) tutti si attendevano anche l'imminente scioglimento di questo terzo comune, ritenuto assieme a Casal di Principe la «capitale» della camorra dei Mazzoni. Invece, il decreto ha tardato alcuni mesi (otto) e solo oggi è stato firmato.

Tra i tanti episodi avvenuti a San Cipriano, vale la pena ricordare l'assalto alla caserma dei carabinieri effettuata da decine di giovani che volevano punire le forze dell'ordine per l'identificazione e il fermi di uno di loro durante la festa patronale. San Cipriano era retto fino ad ieri da una coalizione De-Psi.

Il giudizio sull'iniziativa del Prefetto - afferma Lorenzo Diana, segretario provinciale del Pds casertano - non può che essere positivo. Del resto da tempo avevamo chiesto un provvedimento del genere per San Cipriano e da un mese e mezzo avevamo avanzato una indennità richiesta per Cesa, quando erano emerse continue di espontanei del consiglio. Il Pds casertano pone anche qualche problema: «Infatti, se la gestione commissariale è meramente burocratica - conclude Diana - come sta avvenendo in qualche comune, il provvedimento non serve a nulla, ma se al contrario serve ad estirpare le radici delle convenienze e delle complicità, l'iniziativa non può non essere positiva».

**CCT**  
CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (4 agosto) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**Tragedia nel porto di Genova**  
Bimbo di quattro anni cade in acqua e affoga mentre i genitori dormono

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Il rito chiuso e spensierato delle vacanze fu-nestato ieri a Genova dalla morte di un bambino di quattro anni, annegato nelle torbi-de acque del porto dove, insieme alla famiglia, era in attesa di imbarcarsi per la Sicilia. Tommaso Scro, questo il nome della piccola vittima, è pre-cipitato in mare alle prime luci dell'alba, mentre a pochi metri di distanza i genitori e due fratelli dormivano inconsapevoli nell'automobile trasforma-ta in alloggio di fortuna. Quando il padre, destatosi, si è reso conto che il bambino si era al-lontanato, lo ha cercato disperatamente nel caos dei biva-cio di vetture e camion e alla fine lo ha visto galleggiare a faccia in giù rasente la banchina; per il piccolo, ormai, non c'era più niente da fare. Salvatore Scro, 36 anni, autotrasportatore, residente a Mammiere, in provincia di Palermo, la moglie trentunenne Domenica Pecoraro, le figli Maria, Tommaso e Giuseppe, rispettivamente di 6, 4 e 2 anni, erano arrivati a Genova cinque giorni fa dalla Sicilia, quindi si erano diretti sulla loro Golf a Pavia dove il capofamiglia aveva in corso l'acquisto di un camion per la propria attività. Concluso l'affare, martedì gli Scro sono tornati a Genova e si sono accampati nel terminal tu-ristico di luglio e agosto.

**Sentenza d'un pretore genovese**  
San Pietro e Paolo non possono «proteggere» solo i ferrovieri romani

■ GENOVA. Saranno Pietro e Paolo i santi protettori dei cen-tomila ferrovieri italiani? Fino all'altro ieri erano patroni sol-tanto per i dipendenti Fs del com-partimento di Roma, ma da ieri tengono una mano anche sulla testa di un macchinista genovese. Ese altri ferrovieri, magari napoletani o veronesi, seguiranno l'esempio dell'aprista ligure, i due santi saranno sempre più paternalmente indaffarati e altri interesi compresi. E se questa senten-za, supererà l'eventuale sbarra-mento dell'appello da parte dell'avvocatura dello Stato, passerà in giudicato, costituirà un positivo precedente per tutti gli altri ferrovieri che decideranno di avviare analoga vertenza.

Ricordi vicini e lontani della scuola in una indagine Doxa. Solo per pochi sono brutti

## Dov'è la bambina carina del primo banco?



**«Seguendo il Giro imparammo la geografia»**

ANTONIO FAETI

■ Sono entrato, nel 1943, tra le mura accoglienti di una scuola materna gestita da buonissime suore, e poi, dalla scuola, almeno in un certo senso, non sono mai più uscito. Sì, perché posso considerare al massimo come una breve licenzia i pochi mesi che trascorsero dal 1957 al 1959, ovvero il non lungo periodo in cui, diplomato maestro, preparai il concorso magistrale con cui entrai in ruolo, neppure ventenne. Sono sempre stato un alunno fortunatissimo e la scuola, intesa come dimensione sociale e comunitaria, mi ha definitivamente regalato l'utopia che mi è più cara: quella in cui vedo realizzata la speranza di una vita priva di biechi individualismi e ricca invece di sereno con-fronto, di dialogo fra persone che crescono insieme, e stu-diano e si rendono via via sempre più uomini.

Negli anni Quaranta il mio maestro di quarta e di quinta, Quirino Baldini, era un indimenticabile mago della parola che regalava infinite delizie sapienziali condite con l'insinuante sapore dell'arguzia padana. Era, metodologicamente, molto consapevole, attento a cogliere gli esiti migliori di un dopoguerra che guardava a John Dewey e agli ideali laici e democratici della sua pedagogia. Baldini ci faceva mettere in scena i pro-cessi a personalità della storia, recenti e remote: dovevamo preparare requisitorie e arringhe difensive. Mi capitò così di essere l'avvocato difensore del bandito Giuliano, e certo le tracce di quella esperienza si ritrovano in tanti atteggiamenti della mia vita.

Nelle scuole medie ho conosciuto la severa e serena signora Rondelli: ancora oggi

cerco di misurare le mie lettu-re, i miei appunti, il mio rap-porto con le radici risorgimen-tali, con la possibile ricerca di una dignità collettiva nel nostro paese, ripensando alla di-ritta figura della mia professore-sa di lettere che cercò sem-pre, invano, di attenuare almeno un poco la mia temer-iante e indomabile prouincia bolognese. Ma, come ha scritto una volta Edoardo San-

guineti, noi rammentiamo anche, e forse soprattutto, gli splendidi tic dei nostri insegnanti: così ho ben vissuto, nel ri-cordo, il mio colloquio insis-tito con una mia professoressa di chimica, la signorina Bacci-ni, che era presidente della crocerossine di Salò, sti-mosamente fascista, e per nulla pentita. E con lei parlavo animatamente di politica e ho da lei imparato a vedere certi

lati, certi luoghi, certe memo-rie, e sono stato aiutato ad es-ere forse un po' meno con-formista.

Negli stessi anni seguivano le lezioni di filosofia del carissimo professor Ubaldo Lopez Pegna, ebro perseguitato, to-scaneante, a cui devo l'amore per Pinocchio e quello per Spinoza. C'era, nel professor Lopez, severamente e digni-tamente esibita, la memoria dell'olocausto, però c'era anche una sapienza remota, di-rei collodiana, oppure di sa-pore antropologico, tesa alla redenzione attraverso il duro esercizio di una pedagogia meditata e vissuta. Gli anni Cinquanta erano il, un po' schioccato, tra lo scandalo Montesi e il caffè a Piscicotta, ma i miei professori sembra-vano descritti da Thomas Mann: erano nobili, erano di-versi dalla muccilagine che, al-lora come oggi, inquinava ed

diploma) conservano un ricordo meno felice.

Le valutazioni fatte dalle donne sono un po' più alte di quelle fatte dagli uomini. Facendo riferimento alle classi d'età, l'indagine Doxa rileva una tendenza particolare: valutazioni decrescenti passando dai più giovani (i ventenni) ai trentenni e ai quarantenni e invece crescenti passando da questi ultimi ai più anziani (cinquantenni o sessantenni). La scuola, insomma, «sente» le generazioni: quella d'oggi viene giudicata migliore rispetto a quella di dieci o vent'anni fa, ma cinquant'anni fa la qualità dell'insegnamento era decisamente migliore.

Una conferma rispetto agli interessi culturali degli studenti italiani viene dalla valutazione dei voti di profitto. Si amano di più le materie letterarie rispetto a quelle scientifiche, siamo poco inclini alle lingue straniere, tutti bravi in condotta, le femminucce più dedite alle applicazioni tecniche («economia domestica» come si chiamava una volta), mentre i ma-schietti guadagnano qualche punto in più nelle materie scientifiche.

Infine un'ultima sorpresa: dall'indagine Doxa, la scuola italiana non risulta classista, sembra che si vada avanti per merito e la prosecuzione degli studi sia determinata solo dal livello di profitto. Chi è bravo continua a studiare, chi non lo è, no: per il sondaggio non esistono questioni di censo. □ A.F.

Ieri finiti in manette due ex amministratori ospedalieri Salgono a 73 le persone in carcere per Tangentopoli

Imposto il massimo segreto per gli interrogatori di Papi e Del Monte, ex dirigenti della Cogefar-Impresit

## Autostrada Milano-Genova In «viaggio» 3 nuovi arresti

Arresti anticorruzione a quota 73. Sono stati arrestati due ex amministratori ospedalieri, Italo Sacchi (Psd) e Mario Marchetti (Psi). Sarebbero già state catturate anche altre persone, coinvolte nella parte dell'inchiesta che riguarda l'autostrada A7. La procura ha imposto il massimo segreto sui nuovi interrogatori di Enzo Papi e Vittorio Del Monte, ex dirigenti della «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat).

MARCO BRANDO

■ MILANO. Altri due arresti a Tangentopoli. Con sorpresa. Ieri girava voce che sarebbero state catturate tre persone im-plicate nel nuovo troncone dell'inchiesta dedicato alla ge-sione dell'autostrada Milano-Genova. Invece in casa dei carabinieri hanno annunciato di aver bloccato due ex amministratori ospedalieri. Dietro le sbarre, con l'accusa di con-corso in corruzione aggravata, sono finiti Italo Sacchi (Psd), 69 anni, e Piercarlo Felice Mario Marchetti (Psi), 46 anni, en-trambi ex membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la maternità «Macedonio Melloni» di Milano. Marchetti è nel carcere di San Vitore, mentre Sacchi, a causa della sua età, è ancora in una caserma dei carabinieri.

Intanto i carabinieri sarebbero sul punto di eseguire altri ordini di custodia cautelare, relativi proprio alle indagini sull'autostrada A7 Milano-Genova. L'imprenditore Salvatore Ligresti, già in carcere per gli appalti della metropolitana, e il suo amico e socio Marcellino Gavio hanno ottenuto molti lavori lungo l'A7 per mezzo di appalti a 210 miliardi su un totale di 560). Assieme Ligresti e Gavio controllano la società che gestisce la Torino-Milano. E sono soci nel progetto ultramiliardario che prevede l'alta ve-locità sulla linea ferroviaria Milano-Genova. In carcere è stato in-terrogato pure Alberto Zamorani, ex direttore generale dell'Istital. È coinvolto nella parte dell'inchiesta che riguarda la Società servizi aeropor-tuali.



Maurizio Prada, ex presidente dell'Azienda Trasporti pubblici di Milano, coinvolto nelle indagini sulle tangenti

**Prada a Forlani:**  
«Faccio scoppiare un "caso Italia"»

■ MILANO. Maurizio Prada, il più collaborativo dei grandi imputati di Tangentopoli, la decisione del collegio dei pro-biviri di buttarlo fuori dalla Dc è andata di traverso. Non solo non accetta il provvedimento ma con una lettera inviata a Forlani minaccia «devastanti-rizioni». L'ex presidente dell'Atm chiede al segretario na-zionale di riesaminare «persone-nalmente» quanto sta succe-dendo all'ombra della Madon-na. E suggerisce che l'appro-fondimento venga fatto con-sultando qualche esponente di partito meglio informato della situazione locale di quanto

non possa esserlo Guido Bo-drato. «Diversamente», qui scatta la minaccia di Prada - in mancanza di interventi tem-pativi e incisivi, innanzitutto sul piano legislativo, l'intera classe politica italiana si troverà pre-sto, anzi prestissimo, ad affrontare non più un «caso Milano» ma un «caso Italia» ben più devasta-nitrioso. L'ex segretario dell'Atm chiede al segretario na-zionale di riesaminare «persone-nalmente» quanto sta succe-dendo all'ombra della Madon-na e suggerisce che l'appro-fondimento venga fatto con-sultando qualche esponente di partito meglio informato della situazione locale di quanto

re tutto quanto al giudice Di Pietro.

Per la verità la vicenda delle espulsioni degli inquisiti di Tangentopoli decise a Roma aveva già suscitato parecchi malumori nella Dc milanese e in particolare nella pattuglia consiliare di Palazzo Marino. Il capogruppo Diego Masi si era addirittura incontrato con Forlani per chiedere il ritiro del provvedimento che aveva col-pito anche il conte Carlo Radice Fossati il «moralizzatore» pescato in una storia di maz-zette miliardarie. È stato que-sto l'unico nome deteso ufficialmente. Ma pare accertato che Masi nel faccia a faccia col segretario abbia perorato la causa anche degli altri eli-minati e precisamente di Prada e di Roberto Mongini, l'ex vice-presidente della Sea. Ora Prada dice apertamente che «non ci sta a farsi processare e con-dannare anticipatamente. L'ennesima grana per Forlani. □ C.B.

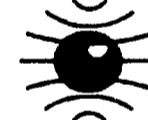
**Tentata violenza a Roma**  
Aggredita da un ragazzo un'impiegata nel suo ufficio  
La salva il telefonino

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Il suono intermit-tente di un telefonino cellulari-paralizzata dalla paura. L'uomo le si lancia contro: prima la prende a schiaffi, poi riesce ad immobilizzarla. Passano pochi secondi quando il telefono cel-lulare squilla. Dall'altra parte dell'apparecchio il padre della ragazza, F.Z., riesce a dire solo poche parole, alcune frasi sconnesse che fanno intuire al genitore qualcosa. Allarmato, l'uomo telefona immediatamente alla polizia, mentre la ragazza si rivolge al suo ag-gressore. «Guarda che sta av-mando il principale», gli dice con fermezza. Tanto bastò al ragazzo per mollare la preda: esce di corsa dall'ufficio, sale a bordo di una vespa, parcheggiata lì fuori e scappa. Quando arriva la polizia lui ha già fatto perdere le sue tracce e le ricerche nel quartiere risultano inutili. Sull'episodio c'è co-munque qualcosa di non chia-vo: dai primi interrogatori fatti nella zona risulta che nessuno ha notato il ragazzo con il cas-co in testa davanti al portone e nessuno ha visto la vespa a bordo del quale sarebbe scappato l'aggressore parcheggiata davanti al portone. «È un caso atipico di aggressione sessuale - hanno dichiarato gli inquiren-ti - il ragazzo si è interrotto, qualcosa lo ha disturbato, ma nulla gli avrebbe impedito di andare oltre le minacce, anche dopo la telefonata giunta in ufficio».

**L'omicidio di Sassuolo**  
L'ex seminarista confessa:  
«Ci sentivamo in colpa per la nostra relazione»

■ MODENA. Claudio Costi, il diciottenne ucciso dall'in-segnante di religione della sua parrocchia, Paolo Andreotti, 30 anni, è stato stran-golato con una corda. Un particolare, questo, confer-mato anche dallo stesso Andreotti, ex seminarista e ani-matore della parrocchia della Santissima Consolata, nel quartiere Ponte nuovo a Sas-suolo. L'ex seminarista ha confessato di essere l'autore dell'omicidio e ha affermato che il progetto dei due era di mettere in atto un duplice omicidio. Ha però detto che dopo aver ucciso l'amico non ha avuto il coraggio di togliersi la vita, anche se ha tentato, senza riuscirvi, di suicidarsi con un tubo appli-cato al gas di scarico della sua vettura, una «Fiat Tipo» di colore nero, e con una corda, da cui la quale voleva im-picciarsi sul monte Giovarel-lo, a poca distanza da dove poi è stato rinvenuto, lunedì, il corpo del ragazzo. Andreotti, che era anche allenatore di calcio della parrocchia, ha inoltre confessato che il suicidio doveva avvenire la stessa sera di domenica, dopo la fuga da casa. L'ex seminarista ha aggiunto che il duplice suicidio sarebbe stato deciso dai due per un «senso di colpa» mutuato dal fatto che il loro rapporto si era spinto oltre i normali confini dell'amicizia.



Italia Radio

ITALIA RADIO - LEGA PER L'AMBIENTE

presentano:

**LOTTA ALLA MAFIA:  
LA NUOVA RESISTENZA**

Incontro - filo diretto con

**ANTONINO CAPONNETTO**

Grosseto, venerdì 31 luglio ore 20.00

Festa per l'Ambiente, loc. Ripescia  
In diretta radiofonica su ITALIA RADIO

Per intervenire prenotarsi ai n. 06/6791412-6796539

Nel corso della serata interventi di:

**A. Barbato - P. Grassi - M. Scalia - G. Salvi**  
**E. Realacci - G. Arnone - G. Gori**

Dopo 44 anni di polemiche ieri l'annuncio che le due parti intendono risolvere rapidamente le controversie che le dividono  
L'attività della Chiesa e uno statuto per Gerusalemme nell'agenda  
L'ambasciatore israeliano: «Segnale positivo per tutto il Medioriente»

**Peres: stop agli insediamenti se gli arabi non ci boicottano**



Il ministro degli Esteri israeliano Peres (nella foto) ha dichiarato che Israele è pronto a scambiare la sospensione totale degli insediamenti contro la fine del boicottaggio economico arabo. Peres ha aggiunto che «il programma del partito laburista prevede una sospensione degli insediamenti a partire dall'inizio dei negoziati di pace». Israele si aspetta come contropartita una sospensione del boicottaggio arabo - ha continuato Peres - in conformità alla proposta avanzata un anno fa dal presidente Mubarak. Il ministro israeliano ha ancora indicato che solo sei insediamenti sono stati costruiti durante il governo di coalizione nazionale, formato tra il partito laburista e il Likud in Israele dal 1984 al 1990. Riferendosi all'adozione di misure per stabilire la fiducia fra Israele e le parti arabe ai negoziati di pace, il capo della diplomazia israeliana ha affermato che «una delle misure più importanti proposte dal suo governo è l'istaurazione dell'autonomia palestinese entro nove mesi ed ha espresso la speranza che i palestinesi l'accolgano favorevolmente. Egli ha aggiunto che «più si accelererà la collaborazione fra i paesi della regione per migliorare le sue condizioni economiche, più si rafforzerà la fiducia reciproca».

# Storico disgelo tra Vaticano e Israele

## Una commissione per arrivare a normali rapporti diplomatici

Una svolta storica tra Santa Sede e Israele che si avviano a stabilire normali relazioni diplomatiche. Costituita ieri una «Commissione bilaterale» che si riunirà periodicamente per rimuovere le difficoltà esistenti fra cui lo statuto per Gerusalemme, la condizione della Chiesa, la questione palestinese. Le dichiarazioni del portavoce vaticano e dell'ambasciatore israeliano in Italia al nostro giornale.

**ALCESTE SANTINI**

**CITTÀ DEL VATICANO** «La Santa Sede e lo Stato di Israele, allo scopo di studiare e di riconoscere temi di reciproco interesse e in vista di giungere a una normalizzazione dei rapporti diplomatici, hanno deciso di costituire una Commissione bilaterale permanente di lavoro, che si riunisce periodicamente, in Vaticano o a Gerusalemme (la prima riunione avverrà nella capitale israeliana in novembre). Così ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, ieri alle 13 in una affollata conferenza stampa, per annunciare i risultati di portata storica di una riunione ad alto livello che si era svolta nella mattinata al Palazzo Apostolico. La delegazione della Santa Sede era guidata da mons. Claudio Maria Celli, Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e vi facevano parte gli altri il Delegato Apostolico a Gerusalemme, mons. Andrea Cordero Lanza di Montecelio, e padre Marco Brogi, Sottosegretario per le Chiese Orientali. La delegazione israeliana era presieduta dal dr. Yosef Hadass, Direttore generale del Ministero degli Affari Esteri, affiancato dall'Ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, e dall'Amba-



sciatore Moshe Gilboa, consigliere del Ministro degli Affari Esteri israeliano per le relazioni con le Chiese. Dopo quarantaquattro anni di polemiche, talvolta anche aspre, tra la Santa Sede e lo Stato di Israele, nato il 14 maggio 1948 con il consenso dell'ex Urss e degli Stati Uniti e con l'opposizione degli Stati arabi, l'annuncio di ieri segna una svolta destinata ad avere, al di là degli aspetti bilaterali, ripercussioni positive anche sul processo di pace per il Medio Oriente, avviato dalla Conferenza di Madrid.

L'Ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, che tanto si è adoperato per migliorare le relazioni del suo governo con la Santa Sede, ci ha dichiarato ieri pomeriggio che «si tratta di un risultato storico». Infatti - ha precisato - «è la prima volta che la Santa Sede ha accettato di costituire una commissione bilaterale per affrontare, con metodo, i problemi la cui soluzione permetterà di stabilire normali relazioni diplomatiche». Ha detto che non sono state discusse, ieri mattina, «questioni specifiche come lo statuto di Gerusalemme od altro, dato che bisognava stabilire, essenzialmente, come lavorare insieme», rilevando che «già questo primo passo rap-

presenta un segnale positivo per favorire anche la soluzione dei problemi del Medio Oriente e realizzare la pace». Perciò - ha concluso - «noi siamo molto soddisfatti di quanto è avvenuto e, tenuto conto dei precedenti, diciamo che ha carattere storico».

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha precisato, dal canto suo, che la riunione di ieri mattina aveva quattro finalità.

La prima era di fare un inventario definitivo dei problemi bilaterali tra Santa Sede e Stato di Israele che riguardano, so-

prattutto, la vita della Chiesa cattolica in Israele e nei territori che oggi sono sotto amministrazione israeliana. Il secondo punto era «la costituzione ufficiale della Commissione di lavoro». Un terzo obiettivo era di «stabilire, in particolare, un metodo di lavoro di questa Commissione e un quarto obiettivo riguardava l'elaborazione del comunicato congiunto».

Va rilevato che questo primo atto ufficiale è stato il risultato di un lavoro che era iniziato da tempo e precisamente

dal momento in cui la Santa Sede era stata esclusa dal partecipare ai lavori della Conferenza di Madrid. E proprio il fatto che arabi ed israeliani avevano, finalmente, accettato di sedersi allo stesso tavolo per discutere problemi di interesse comune ha consentito alla Santa Sede di attivare una sua iniziativa diplomatica, condotta sia verso gli Stati arabi che nei confronti dello Stato di Israele, per ridefinire un suo ruolo che se, da una parte, porterà a normalizzare i rapporti con Israele, dall'altra, mi-

ra a favorire la soluzione di altri problemi fra cui quello palestinese, quello libanese come quello dello statuto speciale per Gerusalemme per il quale c'è pure una risoluzione delle Nazioni Unite. «La Santa Sede - ha dichiarato Navarro Valls - non considera come finalità in sé stessa l'allacciamento dei rapporti diplomatici che è, invece, una conseguenza di una normalizzazione per quel che riguarda in ogni paese la situazione della Chiesa». Quanto ad eventuali reazioni da parte dei Paesi arabi e dei palestinesi, il

portavoce ha osservato che «non sarebbe logico aspettarsi reazioni negative dato che rappresentanti di Paesi arabi e dei palestinesi si sono già seduti attorno ad un tavolo con esperti dello Stato di Israele per avviare un processo di pace che è iniziato a Madrid».

Sul versante mediorientale

si è, così, aperta una pagina nuova in cui la Santa Sede e lo Stato di Israele, lavorando insieme per risolvere problemi di interesse comune, influiranno positivamente su tutta l'area mediorientale.

In Italia il capo della diplomazia iraniana incontra il dimissionario ministro degli Esteri Scotti. Contestazioni a palazzo Chigi

## Scalfaro a Velayati: «Rispetto per i diritti umani»

**ROMA.** «Non esiste pace senza il rispetto dei diritti umani». Stringendo la mano al capo della diplomazia iraniana arrivato a Roma in viaggio ufficiale e salito sul colo per incontrare il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro ha voluto puntare il dito su un tema scottante. «Ogni collaborazione - ha detto il presidente della Repubblica a Ali Akbar Velayati - è oggi intesa tra popoli parte dalla difesa di due grandi valori collegati tra loro: il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace». L'Italia è pronta a stringere più saudi legami con l'Iran ma poche le sue condizioni. A cominciare dal rispetto rigoroso dei diritti umani. «Nel secondo incontro (tenuto nella tarda serata di ieri, ndr) affronteremo i temi politici - aveva spiegato il

ministro degli Esteri Scotti poco prima di dimettersi clamorosamente con una lettera letta al presidente della Camera - tra questi tratteremo anche i problemi che riguardano i diritti umani, il terrorismo, la pace nell'area del Golfo». Roma è convinta che l'Iran sia un paese interessato alla pace nel Golfo, ha voluto sottolineare il precario capo della diplomazia italiana che di lì a poche ore avrebbe abbandonato la Farnesina: «Con l'Iran bisogna sviluppare un rapporto chiaro, che non nasconde nessun problema ma ricerchi anche la continuazione di un dialogo e non l'interruption».

Ospitati a villa Madama, i primi colloqui tra Scotti e Velayati, giudicati «franchi e leali» sono stati dedicati ai rap-

porti economici e culturali. L'Italia è il terzo partner commerciale dell'Iran: nel 1991 l'interscambio commerciale è stato di tre miliardi e mezzo di dollari (soprattutto petrolio e macchinari industriali acquistati da Teheran). Impegnata nella ricostruzione del paese uscito distrutto da dieci anni di guerra con l'Iraq, l'Iran ha chiesto all'Italia di fare la sua parte in importanti progetti economici. Sollecitazione che Scotti ha accolto, garantendo l'interesse delle industrie italiane ad un più stretto rapporto economico con gli iraniani.

Ad accogliere Velayati non sono stati solo il capo di Stato e il ministro. Il fronte degli oppositori al viaggio ufficiale in Italia si è dato appuntamento ieri mattina davanti a palazzo

Chigi per contestarlo. Nato 47 anni a Teheran, specializzato in pediatria negli Usa, in prima fila negli anni settanta contro il regime dello scià nell'81 fu nominato ministro degli Esteri. Da quel posto ha cercato di ricucire i fili con i paesi occidentali indossando i panni del moderato. Ma la sua missione diplomatica italiana ha scatenato le polemiche. Alla manifestazione di protesta davanti a Palazzo Chigi hanno aderito alcuni deputati tra i quali Carol Tarantelli del Pds, Edo Ronchi dei Verdi e Emma Bonino della lista Pannella. Sei giovani iraniani dell'opposizione sono stati fermati e portati alla Digos perché trovati in possesso di un martello, un samppietino e delle uova. Anche i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno chie-

sto a Scotti, prima dei colloqui, di non «legittimare con la sua iniziativa un regime che si sostiene attraverso la repressione delle forze di opposizione e la violazione dei diritti umani». Nettamente contrari al viaggio ufficiale anche le Acili cui presidente, Giovanni Bianchi, l'altro ieri ha ricordato un documento sottoscritto da 37 parlamentari italiani decisi a chiedere l'applicazione delle sanzioni economiche e militari contro l'Iran. In una lettera al presidente della Repubblica, il deputato verde Edo Ronchi ha ricordato che contro la «dittatura iraniana» è intervenuto anche il Parlamento europeo con una risoluzione che condanna il regime integralista e chiede agli Stati membri la sospensione dei rapporti bilaterali.

Il ministro degli Esteri Velayati accolto dal collega italiano Scotti

In calo la popolarità del leader che ieri ha proposto di abolire il Congresso

## Eltsin battuto nei sondaggi dal suo vice chiede superpoteri per il presidente

Boris Eltsin propone di abolire, nella nuova Costituzione russa che potrà entrare in vigore nel 1993 dopo un referendum, il Congresso dei deputati: «È una formazione artificiale che intacca l'equilibrio dei poteri». Per la prima volta nei sondaggi d'opinione Aleksandr Ruzkoj batte in popolarità il presidente. Nelle probabili elezioni dovrebbe vincere l'élite economica con la quale Eltsin intende allearsi.

allontanato per più di un anno. Ma l'offensiva di Eltsin avviene sullo sfondo di preoccupanti sondaggi, raccolti dal sottocomitato per lo studio dell'opinione pubblica del Soviet Supremo insieme al Centro delle Ricerche sociali della Fondazione culturale, pubblicati su «Nezavisimaja Gazzeta». Per la prima volta Eltsin cede il posto in testa alla classifica dei leaders politici al vice presidente Aleksandr Ruzkoj, che è risultato l'unico politico che raccoglie giudizi positivi in tutti i gruppi sociali e territoriali. Il 28% degli interrogati si fida completamente del vice presidente, il 36% gli dà un credito parziale, e solo il 19% gli nega la fiducia. Le percentuali per Eltsin sono, rispettivamente, 24, 33 e 32. Questa tandem supera, di gran lunga, le quotazioni degli altri personaggi più in vista: l'unico a reggere in qualche modo il confronto è il sindaco di Pietroburgo Anatolij Sobčak che gode della fiducia del 19% dei rispondenti, mentre Michail Gorbačiov è quasi in coda con un infimo 6 per

cento. Ruzkoj batte il presidente con un certo distacco nelle campagne e nelle zone periferiche del paese, mentre Eltsin appare ancora il politico più credibile a Mosca, Pietroburgo e nelle altre grandi città industriali.

Ma per quanto sia grande la delusione della popolazione per l'operato dell'attuale dirigenza democratica, si fa notare nel commento di «Nezavisimaja Gazzeta», è evidente che l'opposizione intransigente - la destra nazionalista e i neocomunisti - conta su un livello di fiducia estremamente basso. In caso di elezioni anticipate, ed è un altro dato che emerge con vigore dai risultati del sondaggio, la maggior parte dei seggi sarebbe conquistata dai rappresentanti dell'élite economica regionale» ovvero da quel ceto di imprenditori, industriali e direttori d'azienda, sostenuti al centro da una conversazione telefonica con George Bush. Eltsin ha affermato che «nonostante serie difficoltà, le forme democrazie continuano e il popolo le caldeggiava».

Il presidente della Russia ha esposto ieri la sua idea di riforma costituzionale in un discorso alla seduta della commissione per la stesura della Costituzione di cui è presidente, segnando così il suo ritorno al parlamento dal quale si era

leader degli imprenditori Konstantin Borovo), che dispone ormai di una potente lobby in seno al parlamento e al governo. Ne è perfettamente consapevole anche Boris Eltsin, apparso recentemente più vicino alla linea centrista e al molto popolare del vice presidente: riforme liberali e potere forte.

Per creare una vincente alleanza per le riforme Eltsin ha proposto ieri di concedere al presidente vassillanti poteri, parlando le eventuali accuse di voler instaurare «la dittatura del presidente». «Sono un ferito avversario di qualsiasi dittatura e sostenitore di un forte Stato democratico», ha detto dopo aver chiesto di sancire nella futura Costituzione il diritto di emanare decreti, su questioni definite, che abbiano il vigore di una legge, di poter indicare referendum e di nominare i suoi rappresentanti a livello repubblicano e regionale. Ieri in una conversazione telefonica con George Bush, Eltsin ha affermato che «nonostante serie difficoltà, le forme democrazie continuano e il popolo le caldeggiava».

La stampa di Bagdad ha definito Bush un «criminale» ed ha esaltato le manifestazioni degli ultimi giorni cui hanno preso parte «milioni» di iracheni. Saddam, in sella più che mai, ha attraversato a nuoto il fiume Tigri. Terminata senza risultati la missione degli ispettori. Boutros Ghali: negoziato con l'Iraq. Risoluzione Usa a favore di curdi e sciiti. Batterie di Patriot in Bahrain.

**BAGDHAD.** L'Iraq canta vittoria. Non gli iracheni affamati dalle guerre e vigili da spie, ma l'Iraq di Saddam al corso del fiume Tigri, a fuggire in Siria. Di qui riparo in Egitto. Ieri, deciso a dimostrare al mondo di essere più in sella che mai, il dittatore ha voluto ricordare l'impresa. In sintonia con la performance di Saddam la stampa ha sforzato i più violenti attacchi agli Stati Uniti. Il giornale filogovernativo Al-Jumouriya ha scritto ieri che «tutte le stazioni televisive del mondo e le agenzie di stampa» hanno riportato la notizia delle dimostrazioni di «milioni» di iracheni che scadivano il fiume Tigri e circondano Bush con un slogan ineleggibile a Saddam Hussein. «Televisori ed agenzie - ha scritto il quotidiano - hanno portato i vostri cani nelle capitali degli aggressori e nelle loro camere da letto per rendere le loro notizie. Il criminale Bush ed i suoi alleati avrebbero voluto vedere qualcosa di diverso, ma tutto il popolo iracheno stava

rinnovando il suo sostegno al suo leader». Ed anche ieri, a Bagdad ed in altri centri sono proseguite le manifestazioni anti-americane. Nella capitale la dimostrazione si è svolta a molta distanza dalla sede del ministero dell'Agricoltura. Il gruppo di ispettori dell'Onu ha intanto terminato la riconoscenza che, come il negoziatore Ekeus aveva previsto, non ha portato ad alcun risultato.

Il tedesco Achim Biermann, capo della pattuglia di ispettori, ha confermato che nel ministero dell'Agricoltura non sono stati trovati documenti relativi al riammo dell'Iraq. Intanto il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha sollecitato ieri un maggiore impegno diplomatico e più intensi negoziati con l'Iraq per disinnescare la crisi. Pur non respingendo in assoluto l'opzione militare il segretario dell'Onu ha messo l'accento sul ruolo della diplomazia: «In questo momento - ha detto - raccomando l'intensificarsi del negoziato».

Tre giorni chiusi in casa con il cadavere della mamma assassinata: è capitato a due bambini, di otto e cinque anni di Los Angeles. «Mamma sta nella vasca da bagno. Non la posso più guardare» - ha detto la bambina di otto anni quando sono arrivati gli agenti della polizia. L'assassino, il convivente della donna, aveva strangolato Sheri Carriger, 28 anni, durante una lite. La polizia ha detto che la bambina aveva assistito alla raccapriccianta scena. «Ho uccisa tre giorni fa e ho messo il corpo nella vasca da bagno» - ha detto Thomas Anthony Smith, 29 anni, quando ha finalmente deciso di chiamare la polizia. Gli agenti sono stati accolti sulla soglia di casa dai bambini. Nella vasca, rimpicciolita il corpo della donna in avanzato stato di decomposizione. Smith ha confessato di aver picchiato e strangolato la donna e di aver tenuto i bambini chiusi in casa.

**VIRGINIA LORI**

L'ex capo della Rdt è accusato per la morte di 49 persone che tentarono la fuga attraverso il muro  
Prelevato all'improvviso dall'ambasciata cilena a Mosca è stato trasportato da un aereo russo nella capitale tedesca

# Mosca caccia Honecker È agli arresti a Berlino

Erich Honecker estradato in Germania e immediatamente arrestato al suo arrivo a Berlino. È accusato per la morte di 49 tedeschi che tentarono la fuga attraverso il muro. Da otto mesi era stato ospitato dall'ambasciata del Cile a Mosca. A Santiago si afferma che l'ex capo dell'Rdt è partito volontariamente e sarà «sottoposto a un processo equo». Un avvocato sostiene invece che Honecker non sapeva nulla.

JOLANDA BUFALINI

■ Al fine, dopo 9 mesi di «fondo volontario» nell'ambasciata cilena a Mosca (16 di permanenza nella capitale russa) e estenuanti trattative fra Russia, Cile e Germania, Erich Honecker è tornato a Berlino per essere arrestato e processato. Un Tupolev ancora adorato della falce e mar-

necker. L'accusa più pesante nei suoi confronti è la responsabilità nella morte di coloro che cercarono di espiare scavalcare il muro. Un capo d'imputazione che la difesa cercherà di smontare pezzo per pezzo, poiché nonostante l'esame di migliaia di documenti gli inquirenti non hanno trovato ordini scritti per l'uccisione dei fuggiaschi. L'accusa regge dunque su una prova indiretta. Honecker era a capo del consiglio statale per la sicurezza e si restringe, sulle circa 300 vittime del muro, a 49. C'è anche l'imputazione per distruzione di denaro pubblico a beneficio della nomenklatura di partito. Un arresto e un processo che, a lungo, si deveva avviare, sia pure con un sparuto gruppo di sostenitori che ha gridato «Libertà per Ho-



## Due anni in fuga grazie a Gorbaciov e all'amico cileno

■ 10 ottobre del 1989. Erich Honecker avrebbe retto al potere ancora una settimana ma è nel giorno che si compie il suo destino dopo diciotto anni di ininterrotto esercizio del potere a capo della Rdt che, ancora in quei giorni, rivendica orgogliosa il diritto alla propria statalità fondata sul socialismo. Ma proprio quel giorno centinaia di migliaia di cittadini della Repubblica popolare varcano il confine in treni piombati, in quel giorno, in quei giorni, fuggono i tedeschi rifugiatisi nell'ambasciata del Cile. Chi è già fuggito, a migliaia, durante l'estate, dall'Ungheria, non appena il governo magiaro con atto che poteva apparire simbolico, smantella il filo spinato al confine con l'Austria. In quello stesso giorno arri-

vava Mikhail Gorbaciov, preceduto e accolto da manifestazioni che invocavano il suo nome contro l'immobilismo dei comunisti tedeschi. Il viaggio del segretario generale del Pcus e presidente dell'Urss era stato concepito per puntellare, in occasione dell'anniversario della nascita della Rdt, il traballante potere di quegli alleati ostili alla perestrojka. Ma, come già in Cina, nel maggio, la gente si appropriava del nome dell'iniziativa della glasnost, forse malgrado lui, contro i propri governanti.

Le dimissioni di Honecker sono del 18 ottobre, la caduta del muro e le manifestazioni di giubilo del 9 novembre. Poco dopo viene avviato il procedimento contro l'ex capo di Stato che nel contempo popola-

re è responsabile della morte di coloro che hanno tentato la fuga attraverso il muro.

Honecker è effettivamente uno dei protagonisti della decisione di erigere il muro ma più complicato è imputargli giuridicamente l'uccisione dei fuggiaschi. Nel corso di questi anni il capo di imputazione cam-

bia sino a quello di questi giorni: «responsabilità nella morte di 49 persone», come capo del Consiglio di Stato per la sicurezza.

La biografia di Erich Honecker è emblematica di quella che Gorbaciov ha definita «età di piombo», l'epoca della guerra fredda e del fallimento del comunismo. Di famiglia ope-

raia, operaio egli stesso, aderisce giovanissimo nel 1922 (è del '22) alla lega degli spartachisti. Trascorre in carcere gli anni del nazismo, dal 1935 al 1945. Poi tutto il cursus honorum stalinista, fino al vertice dello Stato quando a Mosca comandava Leonid Brezhnev. Sotto Brezhnev fu alleato fede-

sca, sino alla fine dell'Urss, della protezione di Mikhail Gorbaciov, di cui non è mai stato un estimatore. Anzi, proprio il crollo della Germania, insieme alla rivoluzione di Veleno cecoslovacco, sono i capi d'accusa che i conservatori del Pcus imputano a Gorbaciov nei ripetuti tentativi di bloccare la politica di rinnovamento.

Lui, il capo della Rdt, appena giunto a Mosca, rivendica il suo passato, la sua politica, la sua rigidità, respinge il diritto della Germania unificata di processare un «ex capo di Stato». Gorbaciov, che usa del suo enorme prestigio e della sua immensa popolarità in Germania per proteggerlo, lo critica in una intervista al *Bild*: «Penso di essere un salvatore della patria ma non vedo cosa gli accadeva intorno». □ J.B.

Il presidente, umiliato dai sondaggi, rinuncia alle vacanze estive

## Rivolta tra gli intellettuali repubblicani «Bush, è meglio per il partito se rinunci»

Aria di catastrofe sulla campagna di Bush. Umiliato nei sondaggi a tre settimane dalla Convenzione di Houston ed apparentemente incapace di trovare la chiave della rimonta, il presidente in carica viene sempre più apertamente contestato dalle intellettualità repubblicane. Molti prevedono una sua sconfitta, qualcuno la auspica, altri gli chiedono di ritirare la candidatura. E lui annulla le vacanze.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK «Trust me, abbiamo fiducia in me. Votatemi non perché io sia il presidente dei vostri sogni, ma perché, nella confusione del naufragio, sono io l'unico appiglio conosciuto e fidato, l'unico scialuppa abbordabile, l'unico relitto sicuramente galleggiante. Questo dice oggi George Bush all'America. E, di primo acchito, le sue parole parebbero navigare con la modesta ma collaudata saggezza d'un antico proverbio sulle ribollenti acque della campagna elettorale. Chi lascia la via vecchia per la nuova, sembra giudiziariamente suggerire il presidente, sa quel che lascia ma non quel che trova... E giorni orsono - in visita nel Michigan quando già andava protlandosi l'ombra d'un nuovo scontro con Saddam - così egli s'è impegnato a farsi presentare agli operai d'una fabbrica di biscotti. «Signore e signori - aveva solennemente annunciato John Englek, governatore dello Stato e repubblicano di ferro - ecco a voi George Bush, attuale e prossimo presidente degli Stati Uniti d'America. Il paese non può permettersi l'incognita d'un candidato come Bill Clinton...».

Che non si tratti d'un messaggio esaltante, è piuttosto evidente. Ma ancor più evidentemente è come, di questo accordo appello alla forza dell'abitudi-



George Bush

ne ed alle virtù del «meno peggiore», solo una parte sia fin qui giunta all'elettorato: la prima, quella che evoca le immagini d'un naufragio. E questa è, per Bush, la cosa di gran lunga peggiore: ad andare a picco tra i flutti di questa incredibile corsa per la Casa Bianca - tutti ne sembrano convinti - è proprio la barca della sua campagna elettorale.

Le prove di questa catastrofe in fieri si trovano ovunque. E le più palese sono certo quelle che, con quasi quotidiana crudeltà, giungono dai sondaggi. Bush ha oggi, a livello nazionale, uno svantaggio su Clinton che oscilla tra i 23 ed i 28 punti. Cifre, queste, che s'impennano, stando alla più recente delle inchieste, fino a quota 34 nello stato-chiave della California: la più alta, in assoluto, degli ultimi 45 anni. E tanto preoccupato, ormai, s'è fatto il doppio, che nessuno più s'azzarda a spiegarlo semplicemente con l'«effetto convention». Un altro, tuttavia - essendo questo un vero naufragio - è realtà il fenomeno più inequivocabilmente indicativo e più classicamente malaugurante: il fatto cioè che, mentre grande è la confusione in tonda, un crescente numero di ufficiali già si sta ostentatamente preparando ad abbandonare la nave.

Solo due settimane fa non

considerata soltanto una barzelletta o una bestemmia, così prosegue: «Supponiamo che Bush dica: "al diavolo con tutto ciò, io me ne vado a pescare con i miei nipotini". Due cose accadrebbero a questo punto: la claustrofobia intellettuale che domina questa città (Washington n.d.r.) ed il partito repubblicano svanirebbe all'istante... e la Convenzione di Houston si trasformerebbe da un insignificante strumento di ratificazione, in un vero momento di dibattito...».

Non si tratta di una tesi isolata. Will, anzi, non ha fatto che mettere finalmente nero su bianco una convinzione fin qui concretizzata solo nella stravagante ipotesi d'un improbabile terremoto elettorale: Bush e Quayle che si ritirano. James Baker e Jack Kemp che si sostituiscono. Fantasie, ovviamente. Fantasie che, tuttavia, risaltano sullo sfondo reale d'una campagna autenticamente disastrosa. E che, a loro modo, rimarcano il giungere al pettine d'una vera follia politica: comunque vada a finire questa corsa elettorale, George Bush, presidente in carica, ha cessato d'essere il punto unificatore del blocco conservatore che ha governato il paese per oltre un decennio, e che sembrava dover possedere per sempre le chiavi della Casa Bianca. E molti, ora, sono i giochi che si stanno riaprendo. Ieri, in un lungo servizio sullo stesso giornale E.J. Dionne, uno dei più acuti cronisti politici del *Post*, a George Will, un columnist conservatore di grido. «Evitando con diligenza la sostanza del problema - scrive Will - i repubblicani hanno approfonditamente discusso la possibilità di cercare un vicepresidente diverso da Quayle. Ma questa è la domanda più pertinente: dove e non dove George Bush ritirarsi dalla contesa?...». Quindi, pronunciata senza equivoci quella che fino a ieri sarebbe stata

servatoria non sarebbero affatto disturbati da una vittoria di Clinton...».

Will e soci, insomma, sembrano convinti che l'uscita di scena di George Bush - per ritoro o, molto più probabilmente, per sconfitta - sia non solo un ineludibile portalo degli eventi, ma una sorta di «male necessario», un prezzo da pagare per restituire libertà e vigore ad idee rimaste troppo a lungo prigionieri della Casa Bianca, ostaggio della politica d'un presidente che, a loro dire, ha pragmaticamente stravolto il sentimento di fronte alla crisi sovietica, di cui non è mai stato un estimatore. Anzi, proprio il crollo della Germania, insieme alla rivoluzione di Veleno cecoslovacco, sono i capi d'accusa che i conservatori del Pcus imputano a Gorbaciov nei ripetuti tentativi di bloccare la politica di rinnovamento.

Lui, il capo della Rdt, appena giunto a Mosca, rivendica il suo passato, la sua politica, la sua rigidità, respinge il diritto della Germania unificata di processare un «ex capo di Stato». Gorbaciov, che usa del suo enorme prestigio e della sua immensa popolarità in Germania per proteggerlo, lo critica in una intervista al *Bild*: «Penso di essere un salvatore della patria ma non vedo cosa gli accadeva intorno». □ J.B.



Conferenza rifugiati ex Jugoslavia  
Khamenei: islamici discriminati

## Ginevra sceglie Aiuti a distanza per i profughi

■ GINEVRA Una firma a margine della conferenza di Ginevra, Belgrado e Zagabria hanno siglato un accordo per la liberazione e il rimpatrio di tutti i prigionieri del conflitto in Croazia: dal 7 agosto prossimo, 1200 detenuti dovranno essere liberati senza condizioni. Un segno di disegno mentre nella città svizzera 50 paesi, che partecipavano alla conferenza internazionale indetta dall'Alto Commissario Onu per i profughi (Unhcr), discutevano degli interventi per fronteggiare l'emergenza rifugiati nell'ex Jugoslavia.

Decimila profughi al giorno. Due milioni e mezzo di persone dall'inizio del conflitto, un numero destinato a crescere. «Non potranno essere mantenute a lungo, in assenza di una soluzione politica». Una frase che sintetizza il senso della conferenza internazionale, dove è prevalsa la linea della solidarietà a distanza: si agli aiuti umanitari, quindi, ma ben poco disponibilità ad accogliere rifugiati. Con poche eccezioni. Tra i Dodici, la sola Germania, che già ospita 20000 persone fugite dalle repubbliche della ex Jugoslavia e che ha proposto la ripartizione di quote di profughi tra i diversi paesi europei, si è detta disponibile ad accogliere altri, se la conferenza non avesse ragionevoli conclusioni valide.

Il piano in sette punti proposto dall'Alto commissario Onu si basa su due principi base: l'intervento preventivo, con una presenza internazionale per assicurare la protezione delle minoranze etniche, e la priorità dell'assistenza sul posto, garantendo l'accesso umanitario» in tutte le aree dove è maggiore la frizione etnica. Solo al quinto punto, subito prima dell'invito all'equa ripartizione degli oneri finanziari, si sollecita la «protezione temporanea» dei profughi, caldeggiando - come ha fatto l'alto commissario, Sadako Ogata - il principio della «non discriminazione nel diritto di asilo».

Diritto che nessuno ha negato, magari mettendo avanti molti distinguo. Come la Gran Bretagna, che si è detta contraria all'asilo temporaneo, specificando però che la sua posizione non vuol dire che in casi eccezionali «non saranno accolti profughi e preannunciando un ulteriore contributo finanziario, pari a 10 miliardi di lire. O come la Grecia, che si è riservata il diritto di scegliere a quali profughi dare accoglienza, tenendo conto delle scuse che si sono susseguite. In avanti. Respinta dai musulmani l'ipotesi di una soluzione confederale, si è trovato un accordo per una commissione che abbia come obiettivi la tregua, lo scambio di prigionieri e interventi umanitari. I colloqui, patrocinati dalla Comunità europea, dovrebbero riprendere a metà agosto. Ma i musulmani non hanno garantito la loro partecipazione fino a quando non verrà rispettato il cessate il fuoco.

perché l'ambasciatore Clodomiro Almeida era stato, durante la dittatura di Pinochet, ospitato nella Rdt. Il debito di gratitudine aveva spinto Almeida a ricambiare nel momento del massimo bisogno. Negli ultimi giorni anche questo ultimo amico era venuto meno poiché l'ambasciatore ha terminato il suo mandato. L'estradizione del vecchio capo di Stato era stata già oggetto dei colloqui di Etslin e Kohl a novembre, durante la prima visita ufficiale del presidente russo. Allora Etslin si trincerò dietro un «chiedete a Gorbaciov». Finita l'Urss Honecker era diventato un ospite molto imbarazzante per il governo di Mosca, tanto più ora che la lotteria politica si fa, nella capitale russa, più ravvicinata.

Erich Honecker e Margot si erano rifugiati nella sede diplomatica del paese sudamericano l'11 dicembre scorso, anticipando di poco le elezioni di Gorbaciov e il crollo dell'Urss. Capivano infatti che con la fine politica ormai prossima del loro protettore, il loro esilio non sarebbe stato più sicuro a Mosca. La scelta cadde proprio sull'ambasciata del Cile

russa, più ravvicinata.

Il modello che finora, però, non è sembrato emergere. Amnesty International ha pubblicato a Londra una denuncia contro i «molti governi europei» accusati di «avere reso difficile l'ingresso dei profughi nel loro territorio, puntando il dito contro Austria, Belgio, Finlandia, Germania, Lussemburgo e Olanda, che hanno introdotto visti per l'ingresso dei cittadini della Bosnia Erzegovina. Un grido d'allarme è stato lanciato anche dall'ayatollah Khamenei, che ha criticato l'atteggiamento dell'Europa di fronte alla crisi bosniaca, accusandola di voler bloccare la nascita di una repubblica islamica: «se ci riusciranno - ha detto ieri il leader spirituale iraniano - ogni gruppo musulmano in Europa sarà in pericolo. Abbiamo fatto tutto quanto nelle nostre possibilità. E ora che tutto il mondo islamico interverrà».

A Londra - dove ieri il primo ministro della nuova federazione jugoslava Milan Panic ha incontrato il premier Major, impegnandosi a promuovere a Sarajevo un accordo di pace - i colloqui tra serbi, croati e musulmani bosniaci si sono conclusi senza segnare grossi passi in avanti. Respinta dai musulmani l'ipotesi di una soluzione confederale, si è trovato un accordo per una commissione che abbia come obiettivi la tregua, lo scambio di prigionieri e interventi umanitari. I colloqui, patrocinati dalla Comunità europea, dovrebbero riprendere a metà agosto. Ma i musulmani non hanno garantito la loro partecipazione fino a quando non verrà rispettato il cessate il fuoco.

**CITTÀ DEL MARE**  
Hotel Villaggio CITTÀ DEL MARE S.p.A. - 90049 TERRASINI (PA) Italy - S.S. 113 km. 301, 100  
Direzione Uffici - Tel. (091) 8687111

Telex 910169 - FAX 8687666

## ESTATE '92 VOLAGRATIS A CITTÀ DEL MARE "LA SICILIA DIETRO L'ANGOLO"

in collaborazione con TOBOGGAN CLUB VIAGGI

CITTÀ DEL MARE regala il trasporto aereo ai clienti che soggiungeranno per almeno due settimane in pensione completa dal 12 luglio al 6 settembre (ultimo rientro).

La combinazione di soggiorno e viaggio gratuito è valida se:

- le partenze decorrono di sabato o domenica
- gli aeroporti di provenienza sono: Genova, Torino, Verona, Bologna, Milano, Firenze, Pisa o Roma (voli di linea Ati e Meridiana)
- le prenotazioni provengono dalle regioni dell'aeroporto di provenienza oltre a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Godere dei vantaggi di «Volagratis a Città del Mare» è facile: contattare il booking del nostro agente generale per l'Italia TOBOGGAN CLUB VIAGGI:

- |          |                  |                 |
|----------|------------------|-----------------|
| - Sede   | tel. 091/8684200 | fax 091/8682398 |
| - Roma   | tel. 06/4882762  | fax 06/4740358  |
| - Milano | tel. 02/59902388 | fax 06/59902288 |

che provvederà alla prenotazione alberghiera, del volo e dei trasferimenti da e per l'aeroporto.

**TOBOGGAN CLUB**

Sede e Direzione  
90049 TERRASINI (PA)  
C.so V. Emanuele, 359  
Tel. (091) 8684200 pbx  
Telex 910622  
Fax (091) 8682398

Ufficio Promozione  
00185 ROMA  
Piazza dell'Esquilino, 7/1  
Tel. (06) 4882762 -  
4883042  
Fax (06) 4740358

**Borsa**  
Ancora debole  
Mib 786  
(-21,4%  
dal 2-1-'92)

**Lira**  
In buon  
rialzo  
Il marco  
a 755,9

**Dollaro**  
Debole  
sui mercati  
In Italia  
1113,8



**Allarme**  
**Italia**

## ECONOMIA & LAVORO

Approvato il decreto antideficit, ora tocca al Senato  
Chiarita l'entità della nuova Finanziaria: 83mila miliardi  
Il Bilancio: «La pressione fiscale resterà inalterata»  
Riforma di pensioni e sanità: scoppiano le prime grane

# Fiducia, aspettando la maxistangata

## Passa la manovra alla Camera. Reviglio: no a nuove tasse

Nella giornata più nera per il suo giovane governo, Amato ottiene la fiducia dalla Camera sulla manovra economica da 30mila miliardi. Il ministro del Bilancio Reviglio precisa intanto la portata della prossima legge finanziaria: 83mila miliardi, senza nuove tasse e compresa la legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali. Ma su questa, al Senato, è già scopia la bufera.

### RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Solo grazie al voto di fiducia Amato è riuscito ad intascare il primo «sì», quello della Camera, sulla sua manovra economica. Adesso il provvedimento, con il quale il governo prevede di recuperare 30mila miliardi, passa al Senato, per l'approvazione definitiva. Palazzo Madama dovrà fare in fretta: l'ultimo giorno utile prima della chiusura estiva è il 6 agosto, giovedì prossimo. Proprio per questo Amato ha intenzione di porre anche ai senatori la fiducia sul decreto.

«Ma la fiducia vera non c'è», gli ha obiettato ieri Fabio Mussi, motivando il «no» dei Pds alla manovra. E per «fiducia vera» si intende quella che un governo guadagna nel paese e nelle relazioni internazionali. Da questo punto di vista, fanno testo le difficilissime giornate vissute dalla lira proprio nei giorni in cui la manovra veniva varata. Tutti insomma hanno capito che la situazione italiana potrebbe precipitare da un momento all'altro, ma sono in pochi a credere che il decreto possa risollevare le sorti del paese. «Italia caduta nel terzo mondo», titola l'ultimo numero di *Der Spiegel*, e il titolo dice tutto.

Tra l'altro, ha notato ancora Mussi, la manovra ha perso per strada i miliardi delle privatizzazioni (rimediando la fiaccia delle mancate supere-



I ministri di Tesoro e Bilancio Piero Barucci e Franco Reviglio (a sinistra)

**Lira in recupero**  
**La manovra bis dà un po' di fiato alla nostra moneta**

■ ROMA. La stangata fa bene alla lira. L'annuncio di una manovra bis da 90mila miliardi, da varare a settembre, ha spinto la nostra valuta a 755 lire sul marco e a 1.119 lire sul dollaro, contro le 757 e le 1.119 lire di martedì. Lira galvanizzata, dunque. Era dall'8 giugno scorso che la lira non registrava un risultato così buono rispetto al marco (+55,37 lire). La Banca d'Italia ieri non è dovuta intervenire. A sostenere la nostra moneta ci hanno pensato gli operatori, ben impressionati dalla decisione del governo Amato di far seguire alla stangata da 30mila miliardi, un'altra di quasi 90mila miliardi. Tuttavia gli operatori restano scettici sulla possibilità che il governo riesca ad incassare i soldi delle pri-

vatizzazioni. Continua invece il ribasso del dollaro, che a Francoforte ha chiuso a 1.473 marchi, contro gli 1.4785 di martedì. Ora si parla di un nuovo intervento delle banche centrali in soccorso della moneta Usa, dopo quello di lunedì scorso. Anche il marco comunque non ha viaggiato a gonfie vele. Ieri ha risentito delle vendite incrociate con lo yen, perdendo terreno nei confronti della valuta giapponese. Intanto sono emersi malumori nei confronti della politica monetaria della Bundesbank. Un importante istituto di ricerca, il Diw, si è lamentato dei segnali di rallentamento dell'economia provocati dal rialzo dei tassi.

postali, libretti e buoni fruttiferi.

**Casa.** Anche qui una patrimoniale del 2 per mille sulla prima casa, con uno sconto di 100mila lire da detrarsi sull'imposta. Per le altre case, i fabbricati e le aree fabbricabili, l'aliquota è invece del 3 per mille.

**Equo canone.** Non si applica agli immobili di nuova costruzione. Diverso il discorso per i contratti di locazione in scadenza: in questo caso è possibile, non obbligatorio, ricorrere all'Istituto dei patti in deroga. Inquilino e proprietario potranno - con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali - accordarsi su una cifra diversa da quella fissata dall'equo canone. Quest'ultimo rimane comunque in vigore.

**Espropri.** Il prezzo dell'indennità di esproprio per le aree edificabili è abbattuto del 40%. La norma si applica anche al contenzioso già in atto.

**Bolli e passaporti.** Le marche da bollo passano da 10 a 15 mila lire. Raddoppiano invece i bolli per patenti, passaporti, licenze ecc.

**Contributi.** Per i lavoratori dipendenti i contributi previsionali aumentano dello 0,6% fino alla fine del '92. Nel '93 scatterà un aumento aggiuntivo di un altro 0,2%. Resta del 1% l'aumento dei contributi per gli autonomi.

**Pubblico impiego.** Restano di fatto «congelati» gli aumenti per gli statali, visto che le retribuzioni hanno ormai superato il tasso programmato di inflazione.

**Pensioni.** Lo stesso discorso vale per la previdenza automatica, la «scala mobile» delle pensioni. Da qui alla fine dell'anno l'erario «tratterà» 38 mila lire a pensionato.

**Privatizzazioni.** Si prevede la trasformazione in società per azioni di Eni, Iri, Ina e

Enel. Le nuove società saranno trasferite direttamente al Tesoro. Entro tre mesi il ministro del tesoro presenterà un piano di riordino delle partecipazioni statali indicando cessioni, scambi, fusioni. Nel piano dovranno essere indicate le società destinate alla quotazione e l'ammontare dei ricavi con cui lo Stato intende ridurre il debito pubblico.

**La prossima Finanziaria.** Il governo ha intanto precisato la portata della prossima manovra economica. Sarà di 83mila miliardi, non di 90mila. Di questi, 30mila provveranno da nuove entrate. Il che non significa - ha detto ieri il ministro del bilancio Reviglio - per forza nuove tasse. Si pensa a tagli alle agevolazioni fiscali e a misure per contrastare l'erosione e l'evasione. Altri 8mila miliardi derivano da nuovi tagli alla spesa pubblica, 15mila dalle privatizzazioni, 5mila dal risparmio sugli interessi. Due voci quest'ultime, che il governo manovra un po' disinvoltamente, e sulla cui veridicità per il momento lecito avanzare qualche dubbio.

**Le deleghe.** Un ulteriore risparmio di 25mila miliardi è previsto grazie all'approvazione della legge delega su sanità, finanza pubblica, riforma delle pensioni e pubblico impiego. Ma anche in questo caso le perplessità sono molte. La legge ha appena iniziato ad affrontare il fuoco incrociato del dibattito parlamentare, dove incontrerà non poche resistenze (anche da parte della maggioranza). E come se non bastasse, il governo non riuscirà nell'intento di farla approvare - almeno dal Senato - prima della pausa estiva. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha infatti stabilito che la legge delega approderà in aula solo il 2 settembre.

### Maastricht/1 L'Fmi smonta le anticipazioni

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha contestato la veridicità dell'articolo pubblicato martedì su *Liberation* che suggeriva come il trattato europeo di Maastricht potrebbe avere un impatto deflazionistico sulle economie europee nei prossimi 4 anni. Fonti anonime del fondo monetario hanno infatti riferito che l'articolo ha male interpretato le cifre contenute nello studio confidenziale degli economisti del Fmi sull'impatto dell'Unione economico-monetaria europea sull'economia mondiale. L'articolo aveva immediatamente provocato un'ondata di proteste da parte della Cee e dei ministri delle Finanze francesi e rischia di innescare una controversia in Francia e in altri paesi Cee riguardo al trattato di Maastricht. Secondo le fonti del Fmi le cifre riportate dal giornale francese, che parlavano di una riduzione della crescita economica dei paesi Cee di 0,4-0,8 punti percentuali, dopo l'avvio della Lem, sono «fuorvianti» rispetto alle previsioni fatte dal Fmi. Nel frattempo il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus (nella foto), ha mandato un comunicato a un'agenzia di stampa francese dove si legge che il Fmi darà il suo verdetto su Maastricht nel rapporto economico semestrale di autunno.

### Maastricht/2 Un osservatorio per verificare la convergenza dell'Italia



Si chiama «Maastricht Watch» ed ha compiti di monitoraggio, sorveglianza e pubblica denuncia sulla convergenza della gestione politica e amministrativa dell'Italia alle scadenze comunitarie definite a Maastricht. L'iniziativa, promossa dal Centro Europa Ricerche (Cer), dall'Istituto Affari Internazionali (Iai), dall'Istituto per la ricerca sociale (Iris) e da Prometeia, si propone di verificare l'andamento dell'economia nazionale che, secondo i promotori del progetto, sta portando il paese «fuori dall'Europa e, per la verità, anche ai margini dell'Occidente». «Maastricht Watch» informerà l'opinione pubblica dei risultati delle rilevazioni con una pubblicazione periodica.

### Rc auto: ripreso l'esame della riforma

del rinvio di Cossiga, riguardante il cosiddetto «anno biologico» (i danni alle persone). La discussione proseguirà nella prossima settimana.

### Utili stabili e attività in espansione per l'Imi

Utili stabili e attività in espansione per l'Imi. Nel primo semestre del 1992 l'Istituto a medio termine di via dell'Arte ha registrato un margine operativo netto di 322 miliardi di lire, invariato rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno a causa dell'andamento «riflessivo» dei mercati finanziari e all'incremento (+ 10,2%) delle spese di funzionamento. Il margine finanziario, passato a quota 365 miliardi (+ 8,8% rispetto al primo semestre '91), quanto all'attività le erogazioni sono state pari a 5.841 miliardi (+ 6,6%) mentre l'insieme dei finanziamenti in essere ha superato i 39 miliardi (+ 8,5%).

### Pubblico impiego: oltre 3 milioni di dipendenti

Un esercito di insegnanti, di dipendenti delle Poste e di impiegati nelle amministrazioni comunali: è questa la fotografia della pubblica amministrazione fornita da una ricerca della Ragioneria generale dello Stato. I dati sono aggiornati al 1 gennaio '91. In tutto, gli statali sono 3.074.504. Poco meno della metà, 1.335.925, lavorano nei ministeri: tra questi, il primo posto spetta agli insegnanti (842.185 unità) e quelli degli enti locali (786.524). La quasi totalità di questi ultimi, 612.946 persone, sono impiegati nei comuni. Tra le aziende autonome, invece, il primato spetta alle Poste con 237.140 dipendenti, su un totale di 277.140. Il ministero più «corposo» è quello della Pubblica Istruzione con 952.738 dipendenti, seguito a grande distanza dal ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con 101.592, quindi Finanze (66.687), Difesa (54.938) e Grazia e Giustizia (47.083).

FRANCO BRIZZO

## Il ministro del Lavoro difende la legge delega Cristofori a Barucci: pensioni, niente drammi

### PIERO DI SIENA

■ ROMA. Certo non si può dire che ieri il governo non abbia accumulato grane tali, per cui il litigio sui cambiamenti da apportare al sistema pensionistico tra il ministro del Tesoro, Piero Barucci, e quello del Lavoro, Nino Cristofori, potrà sembrare un'inezia. E tuttavia ieri sulla previdenza è stata posta la domanda aperta e anche pesante. Cristofori, infatti, nella commissione Bilancio del Senato che sta discutendo la legge delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale, ha tenuto quasi una controtendenza rispetto alle affermazioni del giorno precedente fatte dal ministro del Tesoro nella stessa sede. «La situazione del sistema pensionistico - ha detto il ministro del Lavoro - è pesante, non solo per motivi intrinseci al sistema, ma per le conseguenze di effetti negativi della spesa previdenziale in rapporto al pil. Comunque non va drammatizzata». Sempre in indietro polemica con Piero Barucci, che l'altro ieri aveva affermato che le disposizioni della legge delega avrebbero comportato a breve nessun risparmio di spesa, il ministro del Lavoro ha continuato: «Sono consapevole che si sta determinando una forte tensione con i cosiddetti rigoristi, quelli

Il ministro delle Poste Pagani annuncia la vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti Sgravi fiscali a favore dell'Iri: per Guarino «non ci sono problemi», ma Brittan dice «voglio vederci chiaro»

## Anche le Ferrovie spa finiranno al Tesoro

Tesoro pigliatutto: dopo la trasformazione in spa anche le Ferrovie potrebbero finire nel «portafoglio» del ministero di via XX Settembre. Lo ha detto l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necchi. Intanto, il titolare delle Poste Pagani annuncia la vendita di parte del patrimonio immobiliare del ministero: servirà a finanziare gli investimenti nel settore. Privatizzazioni all'esame della Cee.

### GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Tesoro pigliatutto: dopo ieri, Eni, Enel, Imi, Iri, Bnl, Mediobanca anche le Ferrovie spa finiranno nel carime di via XX Settembre. Oh accumulo di potere economico mai visto. Tanto che c'è da chiedersi che ci sta a fare il ministro dell'Industria e se ha altro ruolo che non quello di far bocciare l'idea delle superholding. Che anche il regno di Lorenzo Necchi sia destinato a finire nei possedimenti di Barucci lo ha detto ieri lo stesso amministratore straordinario delle Fs nel corso di una audizione al Senato. Necchi ha anche ribadito che i piani dell'allenamento di Montecitorio qualche fronte lo ha ottenuto. Luigina De Santis, segretaria nazionale dello Spi-Cgil, dice che l'ordine del giorno presentato dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Vincenzo Mancini, e dai deputati Sapienza, Occhipinti, Bondoni, D'Andreamatteo e Pizzinato, che interpreta il testo del decreto come nonostante il voto a favore i privati per questo tipo di investimenti (devono coprire il 60% delle spese, n.d.r.). L'amministratore delle Fs ha anche commentato la decisione del

può essere collocato per via meccanica a finalità estrinseche quali l'allargamento del mercato azionario o il risanamento della finanza pubblica. Come conciliare tutto questo con la parola d'ordine: «vendere per fare cassa», tra gli slogan più in voga dalle parti di Palazzo Chigi. Secondo il ministro, inoltre, le privatizzazioni «non potranno tener conto della necessità di ampliare la presenza azionaria del mercato italiano». Barucci prende come esempio il caso francese dove gli azionisti sono aumentati di quasi 6 milioni in un processo durato quasi 10 anni. Un'impostazione tutta diversa, dunque, dai tempi rapidi del Pri. Vien voglia di citare anche il caso inglese: la pure Margaret Thatcher ha moltiplicato gli azionisti vendendo (o vendendo) le imprese pubbliche: ma adesso molti di quegli stessi piccoli azionisti sono costretti a vendere alle banche le case comprate con i mutui perché sono in grado di pagare le rate.

Mentre il governo ha accettato come raccomandazione dello Spd, ieri, di ridurre il numero di biglietti del 15%: «Se non ci saranno adeguati tariffe, il governo dovrà sospendere pagando di più». Infine, un avvertimento per il sindacato: «Con la nuova legge il consenso di Cgil, Cisl, Uil non è più necessario». E di nostra iniziativa che lo stiamo cercando.

Barucci ha anche nominato i consulenti che lo affiancano nella predisposizione del piano di riorganizzazione dell'industria pubblica: Iri, Monti, Roveraro, Desario, Draghi, Spaventa. Iri: perdite per 312 miliardi (1.108 miliardi di utile l'anno prima), indebitamento salito a 60.330 miliardi: il consolidato

di gruppo dell'Iri 1991 approvato ieri mostra i segni di un anno difficile. La capitalizzazione di Borsa è di 28.000 miliardi. Con un capitale sociale di 1.873 miliardi lo squilibrio è evidente. La Cee accetterà la rivalutazione in esenzione d'imposta? «Bruxelles non creerà nessun problema», dice il ministro dell'Industria Guarini. Ma il commissario Leon Brittan gela l'entusiasmo: «Prima voglio vederci chiaro».

**Poste.** Secondo il ministro Maurizio Pagani le Poste, trasformate in spa, potrebbero cedere parte del proprio enorme patrimonio immobiliare sparso in tutta Italia per finanziare gli ingenti investimenti previsti per i prossimi anni. Per il personale in esubero non si parla di licenziamenti, ma di mobilità. **Stet.** Attaccata da Giuliano Amato, la riforma delle telecomunicazioni proposta dalla Stet e dall'Iri viene invece difesa dal ministro Pagani che accusa il presidente del consiglio: «La lettera con cui chiede il rinvio della riforma è contro la legge».

**Sip.** Mentre il ministro delle Poste annuncia la possibilità che ci sia un secondo gestore per il Gsm, i telefonini «europei», la società è finita nel mirino dell'Antitrust per i telefoni interni. Ieri la replica della Sip: «Non abbiamo discriminato nessuno».

### Agip andrà in Borsa entro fine anno Snam slitta al 1993

■ ROMA. Anche se le condizioni dei mercati finanziari internazionali non sono le migliori, l'Iri continua a puntare sulle privatizzazioni e intende quotare le azioni dell'Agip spa alle borse europee entro la fine dell'anno. Lo ha ribadito il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari, in un'intervista al *Wall Street Journal*. L'anno prossimo, però, è basso il prezzo che si può spartire privatizzando. Cagliari ha escluso che il calo degli utili e del fatturato registrato dall'Agip possa pesare sul successo dell'offerta, visto che esso è da addebitare alla natura ciclica del settore petrolifero e alle oscillazioni dei prezzi del greggio. «Puniamo piuttosto», ha detto Cagliari, sulla reputazione dell'Agip, come grande compagnia petrolifera innovativa e competitiva a livello internazionale, sui suoi punti di forza, acquisiti con la presenza e l'esperienza nei settori della raffineria e della produzione petrolifera in tutto il mondo, e sull'ambizioso piano di investimenti. Le azioni dell'Agip, ha detto Cagliari, saranno quotate a Mi-

La maxitrattativa verso il fallimento, anche se Amato vuole evitare una rottura frontale  
Sempre lontane le posizioni delle parti  
Oggi nuovi incontri, senza molta speranza

Cgil-Cisl-Uil d'accordo sul nuovo salario:  
non ci sarà più la vecchia contingenza  
Nuovo giallo sui Bot: c'è chi vocifera  
di possibili «interventi». Barucci smentisce

# I sindacati: addio alla scala mobile

## C'è una nuova proposta ma la trattativa non si sblocca

La maxitrattativa triangolare ha vissuto ieri un'altra giornata infruttuosa, con la constatazione del dissenso «stellare» tra sindacati e industriali e della pratica impossibilità di una mediazione da parte del governo. Si parla di «interventi» sui Bot, ma Barucci smentisce. La nuova proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil, senza la scala mobile ma con «rallineamento», oggi Amato ci riprova, convocando le parti sociali.

**ROBERTO GIOVANNINI**

■ ROMA. I fatti nuovi della giornata di ieri sono l'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil sul nuovo sistema contrattuale e la struttura del salario, e la riduzione di indiscrezioni sull'ipotetica proposta di «mediazione» offerta dal governo alle parti sociali. Al termine della mattinata, dopo una serie di contatti informali (una delegazione sindacale si è incontrata con il gruppo Pds del Senato), mentre il governo incontrava tutte le associazioni imprenditoriali non-industriali, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto la loro piattaforma anche sulla questione che fin qui li vedeva divisi, ovvero automatismi e scala mobile.

Il risultato è in pratica la rinuncia alla scala mobile così com'è oggi. In sede di contratti



Una recente riunione tra governo e sindacati sul costo del lavoro

nazionale di categoria (con cadenze triennale) dovrebbero venire stabiliti degli aumenti omnicomprensivi con riferimento all'inflazione programmata, con un meccanismo annuale di riallineamento dei minimi salariali in caso di scostamento dall'inflazione reale, su cui poi ricalcolare gli aumenti dell'anno successivo. Un meccanismo di scala mobile vero e proprio invece scaterebbe solo durante le cosiddette «vacanze contrattuali», ovvero quando le trattative si dilungano senza esito oltre un certo lasso di tempo. I livelli della contrattazione dovrebbero essere due, entrambi retributivi e normativi, senza sovrapposizioni. In particolare, il livello decentrato (aziendale o territoriale) dovrà essere «certo ed esigibile».

C'è chi parla di «scala mobile in soffitta», e in effetti così è. I

sindacalisti, interpellati, spiegano che in realtà il nuovo meccanismo sarebbe più efficace della contingenza dal punto di vista della tutela del salario reale, con addirittura un'ulteriore clausola di salvaguardia per le vacanze contrattuali; e che il sistema sarebbe comunque automatico e universale. Certo è che la scala mobile, nella considerazione

comune, ha una valenza politica e simbolica tutta sua, che va oltre l'aspetto puramente economico. Soprattutto in casa Cgil non mancheranno le voci critiche. Un secondo aspetto è il riferimento all'inflazione programmata: significa di fatto la fine della libertà di contrattazione del salario? I metallmeccanici, per il triennio '94-'96, non potranno chiedere aumenti superiori al 6% complessivo?

I leader sindacali precisano

che si farà solo riferimento al tasso programmato, con libertà di «rallineamento» a seconda delle situazioni. Se ne saprà di più nei prossimi giorni.

Resta il fatto che Confindustria di questa proposta non ne vuol sapere (così come aveva bocciato l'ipotesi di accordo per gli artigiani, a cui questo modello di ispira). Né si mostra disponibile a concedere la famosa «soluzione transitoria per la contingenza» congelata nel '92-'93. Il governo, da parte sua, non ha presentato né formalmente né informalmente un «lodo» tra le parti, anche se nel pomeriggio è stato fatto circolare uno schema (smentito dal governo) che in gran parte ricalcava le richieste del sindacato. Da registrare le voci secondo cui a Palazzo Chigi si starebbe pensando a «inter-

venti» sui Bot e Cct. Voci seccamente smitite in serata dallo stesso ministro del Tesoro Barucci. Stando a quello che ha dichiarato il ministro del Bilancio Reviglio, comunque, l'ipotesi «scala mobile fiscale», per difendere i salari reali, non dovrebbe scatenare né nel '92 né nel '93, visto che le retribuzioni varranno più veloci dell'inflazione programmata; e in ogni caso, non sarà tutto a carico della finanza pubblica.

Nel pomeriggio, Amato e Cristofori hanno provato a sondare la possibilità di intesa ascoltando separatamente industriali, sindacati, e poi di nuovo gli industriali. Ma senza successo, visto che non c'è stato il minimo riacvicinamento. E anche se oggi il governo ci proverà, la maxitrattativa si dirige verso un ennesimo rinvio, probabilmente non traumatico. Per Ottaviano Del Turco, soddisfatto per l'intesa unitaria sulla riforma del salario, «il governo sta costruendo una proposta capace di legare questa fase del negoziato con quella di settembre. Non ci è stata fatta nessuna proposta, altri tempi avremmo risposto con un sì o con un no». Sergio D'Antoni e Pietro Larizza non azzardano previsioni di nessun tipo, mentre Bruno Trentin parla di «di-

scussione di linee guida per una soluzione di un negoziato che si concluderà a settembre».

Il leader di Confindustria Luigi Abete si dice soddisfatto; soprattutto perché sarebbe stata fatta chiarezza sui numeri della dinamica retributiva, e sulla volontà del governo di non reintrodurre automatismi salariali. Secondo Abete, Banca d'Italia (chiamata in causa dai sindacati) avrebbe confermato che nel '92, le retribuzioni delle industrie manifatturiere si attestavano comunemente al 5,8%. Di conseguenza, se il sindacato è intenzionato a fare seriamente politica dei redditi, ora ci sono quelle condizioni di chiarezza che ci permettono di fare ulteriori passi avanti. Noi abbiamo preso atto che ci sono questi numeri e che la politica dei redditi non dà spazio per adeguamenti di queste cifre».

Una contesa destinata a proseguire, visto che per Cgil-Cisl-Uil non è accettabile una lesione dei diritti contrattuali; e poi, gli stessi dati Bankitalia (deputati delle erogazioni unilaterali delle aziende) confermano che i salari cresceranno solo del 4,1%. Quindi sotto l'inflazione, reale e programmatica.

ziati.

Elevare da 15 a 20 anni il minimo per poter usufruire di una seppur piccola pensione, vuol dire lasciare senza reddito tutti quei lavoratori che non hanno potuto lavorare fino a 20 anni e in futuro si prevede molta disoccupazione.

Penalizzare quei lavoratori che vanno in pensione a 60 anni o per le lavoratrici a 55 è assai iniquo. Si poteva incentivare i lavoratori che arrivano a 65 anni ma non penalizzarli quelli che si ritirano dal lavoro prima. Per i giovani la pillola è ancora più amara e se per il futuro non c'è possibilità di lavorare, avremo molti giovani che non riusciranno a maturare una piccola pensione.

La gravità di questi mischi provvedimenti pesa sulle nostre spalle, sulle mie, e su quelle dei giovani. Si è dato tanto spazio alla lotta contro il fumo, fino a creare dei conflitti all'interno dei posti di lavoro tra fumatori e non fumatori e, sembra, all'interno dei sindacati, nessuno pesa la grande gravità negativa di questi provvedimenti.

Fanno ottime cifre, le hanno detto che c'è una fila paurosa. Pensa allora di rivolgerti alla stessa agenzia - siamo a Roma, naturalmente - e dirgli: «Mi dispiace, ma non posso lavorare fino a 60 anni perché devo assistere mia madre invalida. Fino a 30 anni ho lavorato in nero perché allora i padroni non versavano marche. Adesso ho maturato 25 anni di contribuzioni versate, ma faccio il part-time e prendo il 60% dello stipendio, questo per me vuol dire maturare una pensione molto piccola e con quella dover far fronte all'affitto, ad un eventuale sfratto, alle spese per cure mediche e medicinali che mi necessitano perché sono malata».

I socialisti al potere non fanno nulla per i lavoratori anziani, fanno leggi e decreti che penalizzano i lavoratori. Sono molto amareggiati e con me sono in molti ad essere amareggiati ed angustiati per il futuro.

**Giovanni Finocchiaro**  
Roma

**Le pensioni a 65 anni e il duro lavoro sulle navi**

**Berlusconi non è mio fratello**

**L'articolo di Franco Brizzi**

Pubblicità / Ma Berlusconi ha in testa un'altra idea», pubblicato sabato scorso a pag. 13 de *l'Unità*, contiene una inesatta informazione, che, benché attenuata dal condizionale, rischia di creare un serio documento di società per cui lavora. In esso articolo era scritto che «La Fininvest affiderebbe a Carlo Momigliano la guida di una società che dovrebbe continuare a raccogliere la pubblicità di Italia 1 e di altre tv che ora si appoggiano a Publitalia». Seguiva un paragone tra questa operazione e il passaggio di *Il Giornale* a Paolo Berlusconi.

Vorrei precisare quanto segue: 1) la Fininvest non ha affidato nulla né a me né alla società presso la quale lavoro (*l'Unità* come semplice dipendente, essendo integralmente di proprietà della famiglia Bobbese); 2) non vedo neppure come Fininvest possa affidare ad alcuno ciò di cui non ha disponibilità, d'acquisto, i sacrifici ad altri lavoratori.

**Michele Tonelli**,  
(da bordo del  
traghetto Domiziana)  
Lerici

**La penalizzazione della riforma delle pensioni è cosa iniqua**

**Caro direttore,** con riferimento a quella parte della manovra economica del governo Amato che modifica l'età pensionabile desidero dire che è molto iniqua. Soprattutto in questi tempi che vedono molti lavoratori perdere il lavoro, perché messi in cassa integrazione o addirittura licen-

**Carlo Momigliano**,  
Milano

Il settore televisivo è certamente quello più abile e sperimentato nell'eludere le leggi con operazioni societarie formidabilmente ineccepibili. E Carlo Momigliano lo sa.

## Caso Bertinotti

Continuano le polemiche Solidarietà da parlamentari Pds, Rifondazione e Verdi

■ ROMA. Il caso Bertinotti continua a far discutere all'interno del documento di censura nei suoi confronti votato a maggioranza dal direttivo del Cgil. Vengono avanti adesso le preoccupazioni di quanti temono che nel sindacato prevalga l'intolleranza e un'attenzione della lotta contro la burocrazia. Perciò, alcuni parlamentari della sinistra, pur non sposando il «modo scelto», hanno inviato oggi un telegiornale di solidarietà al leader di Essere sindacato. «Lo sviluppo della democrazia, la necessità di assoluta trasparenza nel ruolo del sindacato, la battaglia politica contro l'istituzionalizzazione dei sindacati, la necessità di un sindacato legato ai bisogni e alle proposte dei lavoratori, questioni che condividiamo - scrivono i parlamentari - non potranno essere annurate da nessuna risoluzione finale di organismi dirigenti che tenti la cancellazione di una riflessione e di un percorso nel quale si riconoscono tanti lavoratori nel paese». Il telegramma è firmato dai parlamentari di Rifondazione comunista Azzolina, Calini, Carcarino, Muzio, Donghi, Mita; dei Pds Ghezzi, Trabacchi-

ni, Chiara Ingrao, Rebbecki, Verdi, Paissan, Mattioli, Ronchi; della Rete Novelli, Galassio. Perplessità esprime anche il senatore del Pds Cesare Salvi, che pur avendo considerato «opportuno il modo di Bertinotti di porre la questione, ritiene che i temi sollevati sono giusti e meritano discussione e non scomuniche». «Il sindacato soffre di un eccesso di consociativismo - continua il senatore del Pds - e al suo interno vi è un problema di democrazia e di rappresentatività». Per Sergio Garavini, segretario generale di Rifondazione comunista, siamo di fronte a «velletta stalinista che sono oggi a 1992, soltanto ridicolante».

Lo stesso Bertinotti ieri a Gr1 ha commentato l'atto politico che lo riguarda: «Trovo che il documento, votato dalla maggioranza, sia un grave errore politico, un atto di oscurantismo, davvero un documento d'altro tempo». Immediata la risposta di Paolo Lucchesi, responsabile dell'organizzazione nella segreteria confederale: «Il compagno Bertinotti ha fatto un'accusa assolutamente ingenerosa e falsa. Fortunatamente la nostra organizzazione non è un'altra cosa».

## Ilva-Taranto

La cassa integrazione per 3.200

■ TARANTO. Un accordo sul regolamento del lavoro e sugli aumenti salariali nella fabbrica automobilistica Fsm di Bisci, Biscia e Tychy, dove vengono rispettivamente prodotte la Fiat 126 e la Cinquecento, è stato firmato ieri a Bisci-Biscia dal responsabile del personale estero della Fiat, dalla direzione della fabbrica e dai rappresentanti del sindacato solidarnosc e dei metallmeccanici. Secondo la Grci, la procedura è stata approvata ieri quasi all'unanimità dai 1.700 operai ed impiegati degli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese - che, pur non essendo esaltante e rispecchiando tutte le difficoltà di una lotta difensiva, contiene diversi aspetti positivi. La Pininfarina ha revocato la procedura che aveva avviato unilateralmente nel corso del negoziato per mettere 400 lavoratori in lista di mobilità-lincenziamento. Questi 400 dipendenti in «suberosi» saranno collocati in cassa integrazione straordinaria a partire dal 1° settembre per un periodo di due anni, durante i quali sa-

## In autunno crisi e licenziamenti E nel '93 i disoccupati saliranno all'11,5%

Previsioni fosche per l'autunno dell'occupazione. Il rapporto della fondazione Brodolini annuncia che è finito il periodo dell'ottimismo. Nel 1993 la disoccupazione andrà all'11,5% e la aziende cominceranno a licenziare. Un segnale di controtendenza nel Sud. Si riduce la disoccupazione, ma anche perché le donne si ritirano dal mercato e rinunciano alla speranza di lavoro.

**RITANNA ARMENI**

■ ROMA. Previsioni fosche per l'occupazione nel prossimo autunno. E ancora più fosche per il 1993. Lo annuncia il Rapporto 90/91. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia realizzato dalla fondazione Brodolini per incarico del Ministero del Lavoro e presentato ieri al Cnel. L'occupazione - è stato annunciato - nel 1992 dovrebbe rimanere costante e registrare un aumento lievissimo (0,2%) nel 1993. Il tasso di disoccupazione quindi dovrà aumentare per giungere al 11,5%.

Non è un dato di poco conto. È il segnale di una inversione di tendenza rispetto al 1990 e al 1991, anni in cui la disoccupazione era diminuita regolarmente: il compagno Bertinotti ha fatto un'accusa assolutamente ingenerosa e falsa. Fortunatamente la nostra organizzazione non è un'altra cosa».

L'autunno quindi si presenta difficile, anzi difficilissimo. I processi di ristrutturazione aziendale non solo non si sono conclusi, ma sono ormai continui. Le aziende che finora hanno evitato i licenziamenti,

preferendo magari ricorrere alla cassa integrazione, nell'autunno cominceranno a tagliare posti di lavoro con vantaggi soprattutto per l'occupazione nel mezzogiorno.

Invece il quadro cambia - ha detto Renato Brunetta, presidente della Commissione informazione del Cnel - nel 92 i segnali cominciano ad essere negativi. Da che cosa sono alimentati i venti contrari sull'occupazione? Soprattutto alla mancata espansione del terziario che avrebbe dovuto riempire la minore occupazione dell'industria.

L'autunno quindi si presenta difficile, anzi difficilissimo. I processi di ristrutturazione aziendale non solo non si sono conclusi, ma sono ormai continui. Le aziende che finora hanno evitato i licenziamenti,

l'economia internazionale in qualche modo conferma. Un sensibile calo dei tassi di crescita è atteso nel 1992 in due paesi importanti come la Germania e il Giappone, mentre i segnali di una ripresa degli Stati Uniti, che pure si intravedono, sono incerti e contraddittori e quelli della Gran Bretagna assai timidi.

In Italia la produzione è cresciuta nel gennaio aprile del 1992 solo dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma quel che più conta è cresciuta del 6,5% la produttività. Come dire che di fronte all'aumento della disoccupazione chi è rimasto a lavorare ha fatto prodotto di più. E che le sue prospettive sono tutt'altro che rose. Se la tendenza alla riduzione dell'occupazione permane, anche per il lavoratore occupato il futuro prossimo si presenta nero. Mentre la cosiddetta e tanto richiesta competitività delle imprese dovrebbe essere alquanto rafforzata.

Un curioso segnale di controtendenza per i dati sull'occupazione viene dal Sud. Nel primo trimestre del 92 l'occupazione è curiosamente aumentata confermando una

tendenza già presente nei due anni precedenti. Ed è aumentata non nel lavoro autonomo, come ci si potrebbe aspettare, ma proprio nell'industria, nel settore cioè in cui è calata nel centro-nord. Naturalmente il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno rimane elevatissimo (il 20%) e tuttavia il dato rimane curioso e inspiegabile. O almeno finora nessuno è riuscito a spiegarlo adeguatamente. Ma attenzione, l'aumento dell'occupazione riguarda nel mezzogiorno gli uomini e non le donne. Per queste ultime i dati sono gravissimi. Dai dati del primo trimestre del '92 risulta che nell'ultimo anno in 25.000 pari (quasi il 3%) si sono ritirate dal mercato del lavoro, hanno cioè rinunciato non solo al lavoro, ma alla speranza di averlo.

La complessa situazione del mercato del lavoro ha indotto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita a parlare di «autunno difficile» per il quale è estremamente importante un accordo sul costo del lavoro. «Ma se si continua così - ha detto - con trattative non solo tardive, ma sfiduciate e disperse, allora in autunno non so che cosa succederà».

## Sicurezza sul lavoro

Cristofori frena sulla legge Ma i senatori rispondono «Si deve decidere subito»

■ ROMA. Braccio di ferro al Senato sul ddl 210 in materia di sicurezza del lavoro. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, intervenendo ieri a Palazzo Madama ha chiesto una «pausa di riflessione» da parte del governo. Anche la Confindustria, nel corso di un'audizione, aveva sostenuto che sul provvedimento era meglio so-prassedere. La commissione Lavoro del Senato ha però unanimemente deciso di andare avanti e di procedere in sede deliberante. Il senatore del Pds, Carlo Smuraglia, membro della commissione Lavoro nel gennaio 92, con l'assenso del sottosegretario al Lavoro, D'Aimmo. Secondo Smuraglia «sono in gioco questioni di grande rilievo, posto che il decreto recepisce direttive Cee in tema di piombo, amianto, rumore. Si sta quindi cercando di correggere le rilevanti coincidenze tra la presa di posizione del ministro e l'invito di Confindustria, polemizzando con Cristofori, sostiene che «è fin troppo facile rilevare la singolare coincidenza tra la presa di posizione del ministro e l'invito di Confindustria, e sollevare dubbi sulla adeguatazza della sensibilità per i problemi della prevenzione, proprio nell'anno



# CULTURA

La posizione della Chiesa sulla sessualità e sui diritti civili è stata, tradizionalmente, quella espressa oggi da Ratzinger? Analizziamo il documento della Cei al centro delle polemiche E mettiamolo a confronto con tanta, antica, iconografia sacra...

## In principio era gay

IGOR SIBALDI

Il documento della Cei sull'omosessualità può causare danni gravi, ed è molto probabile che voglia causarne. Ogni volta che in periodi di crisi economica e sociale una qualsiasi autorità (e a maggior ragione una chiesa) accusa una minoranza di essere un elemento di «disordine», diviene altissimo il rischio che altre minoranze aggrediscono quella minoranza, e che la maggioranza rimanga indifferente all'aggressione. È una legge sociale, è già successo infinite volte e il presidente della Cei, cardinale Ratzinger, è tedesco e non può non sapere e non ricordare che cosa stanno le cose.

D'altronde, che egli lo sappia e lo ricordi, risulta evidentissimo dall'impostazione scoperamente ideologica del documento sull'omosessualità. Ideologica, non religiosa. Solo un ideologo parla di «ordine» e «disordine»: un religioso parrebbe e ragionerebbe invece, eventualmente, di «bene» e di «male»; un moralista parrebbe e ragionerebbe di «giusto» o «sbagliato». Il religioso e il moralista parlano e ragionano di come il singolo individuo può affrontare i problemi che coinvolgono lui e il suo mondo. L'ideologo parla di cosa a suo avviso bisogna fare e non fare per risolvere i problemi a vantaggio di una parte della massa, in modo che i singoli individui appartenenti a questa porzione della massa non debbano affrontare personalmente i problemi in questione. Scopo del religioso e del moralista è aiutare. Scopo dell'ideologo è mobilitare.

Ideologicamente, Ratzinger e la Cei chiamano in causa, nel loro intervento, proprio i punti di maggior preoccupazione sociale, in questo momento di crisi: l'assegnazione di case, i posti di lavoro. Spiegano che in questi ambiti c'è gente dannosa, indifesa, che la concorrenza alla gente perbene, vantando diritti che non esistono. Eseguono, Ratzinger e i suoi, che i diritti umani di questi «disordinati» vengano legittimamente limitati, e precisano che «c'è altralva non solo lecito, ma obbligatorio - per il bene dei più, e per il buon ordine della

collettività. Guai, ripeto, guai a pensare in questi termini! E guai per tutti, non soltanto per i presunti «disordinati». Se ricomincia, contro gli omosessuali o contro chiunque altro, quel che Ratzinger e i suoi sembrano auspicare, se ricomincia anche soltanto questa tentazione giustificata dall'«ordine», diviene altissimo il rischio che altre minoranze aggrediscono quella minoranza, e che la maggioranza rimanga indifferente all'aggressione. È una legge sociale, è già successo infinite volte e il presidente della Cei, cardinale Ratzinger, è tedesco e non può non sapere e non ricordare che cosa stanno le cose.

Nel tempio cattolico di tutto il mondo questi dipinti dimostrano, a chiunque guardi, che ben lungi dal provare uno sorgeno programmatico per il «di-

sordine omosessuale», la Chiesa di Roma ha perfettamente compreso le modalità di questo «disordine», e l'ha non soltanto «perdonato», ma addirittura accolto in effigie nel proprio olimpo - nei piani bassi, si intende, riservati ai santi. Non fraintendiamo, attenzione. Accolto non vuol dire giustificato o promosso. Vuol dire, in un linguaggio più specifico, che la Chiesa di Roma ha integrato questo «disordine» (nello stesso senso in cui lo psicanalista aiuta il paziente a integrare, ad ammettere alla luce della propria coscienza fatti o pulsioni la cui rimozione, repressione ecc., provocava al paziente angosce svariate o fastidi peggiori) e ha offerto ai propri fedeli consolazione, nel

linguaggio immediatamente fisicamente comprensibile, delle immagini dipinte. Guardando un San Sebastiano e inginocchiandosi davanti in preghiera, un prete, un monaco, un fedele omosessuale riceve il suo dono: se traggono, se angosciati da sensi di colpa o altro, un commosso turbamento, il cui successivo evolversi, nel loro dialogo interiore con l'autorità religiosa e in quello più pratico con il confessore, approda a risultati non molto dissimili da quelli che potrebbero garantire un buon analisi-moderno: se invece non sono angosciati, vi trovano più soddisfazione estetica (e starà poi al confessore raccomandare la prudenza). In entrambi i casi, il tempo che in quel momento li circonda appare a loro sicuro, accogliente, tollerantissimo - e ciò senza che il San Sebastiano contrasti in alcun modo con l'austerità semidimitiva, villa e ossula, d'un San Giovanni Battista, o con quella massiccia d'un San Pietro suppliciato, o tantomeno con la nudità intellettuale, ad uso esclusivamente femminile, dei Cristi crocifissi che oggi fanno pensare sempre a Gregory Peck. Il tempo cristiano, su questa materna, la sa più lunga di Ratzinger. Se poi paragonate i san Sebastiani alle immagini femminili, a quelle Marie infagottate a strati, di fatto scippate del loro corpo, ridotte a un visetto inaccessibile che nelle immagini cattoliche guarda il più delle volte altrove, con questo o quel pretesto: se fate il paragone vi accorgerete rapidamente di quanto la questione eterosessuale sia, nella Chiesa di Roma, in svantaggio rispetto a quella omosessuale. Il problema per i cattolici, per dirlo in termini bruscamente teologici, non è affatto il *senso*. L'utilizzo e l'economia del *senso* è un problema ebraico, che agisce ed è comprensibile soltanto nella prospettiva dei concezionali ebraici di «popolo eletto» e di conseguente sacralità della potenza generativa affidata all'ebraismo. Essendo del tutto estraneo a queste problematiche, il pensiero cattolico non trova in sé alcuna necessità intrinseca di tartassare l'omosessualità. Il problema, per i cattolici, è tutt'altro, è il *corpo* nel suo senso più ampio: la materna, ciò di cui si consiste. Que-

sto i cattolici hanno bisogno di tenere sotto controllo, da quando la Chiesa cattolica ha acquistato coscienza di sé (e dei propri dolenti limiti intellettuali e religiosi): il corpo in tutti i suoi aspetti, in quanto materia autonoma, dotata di una sua autonoma forza generatrice, non religiosa, potenzialmente ribelle. Il corpo maschile che genera (divieto del matrimonio per i sacerdoti), il corpo femminile che genera (divieto del sacerdozio femminile); tener lontani gli esplosivi, il corpo evangelico che genera eresie (divieto di tradurre i Vangeli in volgare tener lontani gli esplosivi, di nuovo, necessaria di rivestire i Vangeli di note, glosse, commentari paescheschi ecc.); il corpo-natura che genera altra natura all'infinito (riduzione degli animali a cose e tradizionale indifferenza della Chiesa per ogni questione ecologica), il corpo-decano che genera altro denaro (divieto dell'usura, poi rientrato per forza maggiore). Viceversa il corpo sterile, il corpo omosessuale a cui la procreazione è *naturaliter* preclusa (senza bisogno dell'astuzia degli anticongenzionali, particolarmente odiosa alla mente cattolica, che vi vede quello che a lei manca: la dimostrazione, il compromesso, la pace fatta con l'intollerabile «esplosivo»), il corpo, dicevo, omosessualmente «disordinato», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sfiorarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o banalissime: dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo», e omosessualmente dominabile (possedibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica - senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconveniens debet vivere*, «bisogna essere persone perbene», ma la dimora del perenne ha tante di quelle stanze.

**Arrivano  
sulla Mir  
gli astronauti  
russi e francesi**



La navicella spaziale Soyuz Tm-15, con a bordo un equipaggio russo-francese, ha agganciato alle 11.49 di ieri la stazione spaziale Mir. L'agenzia russa Itar-Tass ha riferito che l'astronave con due cosmonauti russi, Anatoly Solovyov e Sergei Avdeyev, e un ricercatore francese, Michel Donini, lanciata lunedì dalla base spaziale di Baikonur in Kazakistan, ha impiegato poco più di quarant'ore per arrivare a destinazione. Tognini rimarrà nello spazio per due settimane e rientrerà sulla terra con Alexander Vitorenko e Alexandre Karelly, in orbita sulla Mir dal mese di marzo. Si tratta della seconda missione congiunta russa-francese decisa da Mitterrand e Gorbaciov nel 1989. Secondo indiscrezioni, la Francia per la sua partecipazione avrebbe pagato più di dieci miliardi di lire.

**Giappone e Russia  
costruiranno  
insieme navi  
a propulsione  
nucleare?**

Io lo hanno reso noto ieri a Tokyo funzionari dell'istituto governativo per la ricerca nucleare precisando che, in base a un recente accordo di cooperazione scientifica e tecnologica, due o tre ingegneri del sottomarino nucleare Mutsu andranno in settembre in una base del Mare Artico a studiare navi a propulsione atomica russe, in particolare il reattore della nave rompighiaccio Lenin costruita circa 30 anni fa. Il sottomarino Mutsu, di 8.242 tonnellate di stazza, l'unica nave a propulsione nucleare giapponese, è stata posta all'ancora per essere smantellata lo scorso gennaio dopo quasi dieci anni di travagliati test che non sono riusciti a fornire al Soi Levante una tecnologia sicura nel campo della trazione atomica.

**A Nairobi  
per discutere  
della Convenzione  
sulla diversità  
biologica**

A poco più di un mese dalla Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, si sente già il bisogno di un nuovo incontro internazionale su uno dei maggiori temi dell'Earth Summit, quello della salvaguardia della diversità biologica delle specie sfociato nella firma di un accordo che ha lasciato scontenti tutti. «La convenzione sulla diversità biologica: interessi nazionali ed imperativi globali», questo il titolo della conferenza, prevista per il gennaio del prossimo anno a Nairobi. Al centro del dibattito sarà proprio il documento «incriminato» di no, secondo quanto dichiarato dall'African center for technology studies», di Nairobi, organizzatore della conferenza insieme ai locali istituti di strategie biologiche ed all'agenzia per lo sviluppo finlandese. Si parlerà inoltre di sovranità nazionale, diritto di accesso alla diversità biologica (lo sfruttamento commerciale delle specie di altri paesi), salvaguardia ambientale e protezione dei brevetti in materia. È prevista la partecipazione di membri di governo, scienziati e industriali di diversi paesi del mondo.

**Migliora l'uomo  
che ha subito  
il trapianto  
del fegato  
di un babbuino**

Sta bene a un mese dall'intervento il giovane al quale è stato trapiantato un fegato di un babbuino. Secondo il professor Ignazio Marino, che ha fatto parte del gruppo diretto da Thomas Starzl che ha effettuato l'intervento il 28 giugno scorso, il giovane trapiantato si trova ancora in terapia intensiva ma esclusivamente perché tale ambiente consente un monitoraggio metabolico superiore a quello realizzabile in un reparto ordinario. Le sue condizioni cliniche - ha proseguito Marino - sono buone a tal punto da non rendere più necessaria l'assistenza in un reparto di terapia intensiva. Il paziente, secondo quanto ha riferito il chirurgo italiano, è stato sottoposto a due tomografie assiali computerizzate (TAC) per verificare la crescita dell'organo di babbuino ricevuto. Mentre il 28 giugno scorso al momento del trapianto l'organo dell'animale aveva un volume di circa 600 centimetri cubi, il 10 luglio aveva raggiunto le dimensioni di 1074 cc per raggiungere i 1550 cc il 24 luglio, cioè «la grandezza perfettamente analoga a quella di un organo umano di un adulto». I ricercatori di Pittsburgh si aspettano ora che questa crescita si arresti come accade normalmente quando si trapianta un fegato umano di piccole dimensioni in un ricevente di dimensioni superiori.

MARIO PETRONCINI

Esperti giapponesi studieranno in Russia tecnologie di propulsione nucleare per navi nell'ambito di un progetto congiunto teso a realizzare navi atomiche per uso commerciale entro l'inizio del prossimo secolo.

Che cos'è la «caatinga»? È la giungla croccante e delicata, fragile e inviolata, delle zone semi-aride. Sulla Terra ormai ce n'è poca. Per vederla bisogna venire qui, nel Parco nazionale del Capivara. Dove Niède Guidon, archeologa, ha svelato, anche, le più fastose pitture rupestri dell'America latina. E da dove sfida la comunità scientifica: «Qui nella Serra è nato l'homo americanus».

DALLA NOSTRA INVITATA  
**MARIA SERENA PALIERI**

■ PARCO NAZIONALE «SERRA DA CAPIVARA» (Brasile). Dipingevano con l'ocra sull'arenaria. Le datazioni, più di ottanta in questo sito, effettuate da studiosi francesi, italiani, inglesi, monegaschi e statunitensi, dicono che ciò avvenne fra i 50.000 e i 10.000 anni fa. Un lungo lasso di tempo, da allora. Così i colori usati da questi nostri antenati «americanis» sono tramutati in un marrone-giallo e, sullo sfondo, in un senz'è, tiepido rosso. Colori ragionevoli: visto che tutto il Brasile-terra, strade, case, è rosso. Rosso tenue, o rosso sfogante.

Qui, nel sito più panoramico, gli archeologi hanno scavato per dieci metri di profondità; dagli alberi - sembrano lauri- fù dal cratere arriva un gran fresco, inedito in questa regione: di qua dal cratere corre un ponteggio. Camminando su questo ponte di legno si osservano, come seguendo una pellicola che si sgrana, le pitture rupestri. Scene di caccia, scene sessuali. Vita elementare, di sopravvivenza e riproduzione, per millenni. Eppure, vita che cambia. Il capivara, questo topo gigante che deve aver costituito a lungo la preda più familiare e ambita dei cacciatori - stando all'affezionata ripetitività con cui viene rappresentato - finirà per scomparire: si rifugierà in Amazzonia quando la savana e la foresta tropicale umida cominceranno, circa cento secoli fa, a disseccarsi in queste zone. Le scene sessuali, invece, man mano s'arricchiscono, superati gli elementari accoppiamenti, ecco l'erotismo, ecco le acrobazie. E i corpi, all'inizio nudi, si addobbano: piume, copricapi.

Di «siti», qualcuno appena accessibile attraverso l'interno di vegetazione, nella Serra non sono stati scavati 360, e sono stati restituiti alla luce 25.000 disegni. La ricerca cominciata nel '70 ha fatto così affiorare in questa montagna - nel più puro dello stato del più poverissimo Nord-Est - il più fastoso luogo archeologico dell'America Latina. Serra del Capivara è, oggi, una specie di selvaggio e inimitabile museo all'aperto.

Vale la pena di incontrare la donna che l'ha fatto nasare. Niède Guidon è una zoologo-archeologa cinquantenne, madre di Brasilia e un padre saviardo. Per quell'origine paterna, parla un buon italiano. È una donna dal corpo energico, vestita in t-shirt

di

po la querelle e l'ostracismo, lo show-down. Sul terreno di Guidon: la Serra ospiterà un convegno internazionale di archeologi. Nessuno, comunque, nega a lei e alla Fondazione il merito di aver portato alla luce un complesso di pitture rupestri fra i più ricchi e belli, fra i più interessanti della Terra. Nel '91 l'Unesco ha dichiarato il luogo «patrimonio culturale dell'umanità».

Già dal '79, nel frattempo, la

Serra era diventata parco nazionale. Grazie alla sua doppia ricchezza da preservare: i grandi simboli preistorici, e la sua punteggiata, rara e intatta vegetazione.

La «caatinga», appunto. Ecosistema del quale gli studiosi vanno, evidentemente, a caccia. Perché è raro: formazioni di caatinga primaria - mai turbata dall'uomo, così alta e così chiusa -, coi rami degli alberi che formano un ininterrotto in-

trico - sopravvivono qui, nel vicino stato del Ceará, e in qualche zona d'Africa. Gli studiosi ne vanno a caccia però anche perché è un ecosistema di particolare utilità: ultima difesa prima della desertificazione, distrutta in zone come il Sahel in anni di sciaguratezze ecologiche. Di «rivoluzione verde». Salvarlo - insomma - significa impedire che il deserto tragungi un'altra porzione di pianeta. Com'è allora, a vedersela e a camminarci, questa «caatinga primaria»? Il suolo è croccante, gli alberi sono nervosi e alti forse tre metri, foglie e rami intessono una trama delicata e impenetrabile. Dentro questo mondo di trina, verde monostante tutto, si aggira la vita animale. Volano, sulle cime, uccelli bianchi con la coda orlata di nero - qui hanno il nome di «cigamas», corvi «ururu» e piccoli pappagalli. Si vedono

grandi formiche di terra rossa sospese sui tronchi, insetti in giro, miriadi. Un fruscio fa sospettare la presenza di un macaco. Gli animali, in natura, andrebbero attesi, questo si sa, con pazienza: non si espongono. È rimandato quindi - e non è un dolore troppo grande - l'incontro faccia a faccia con il bo...»

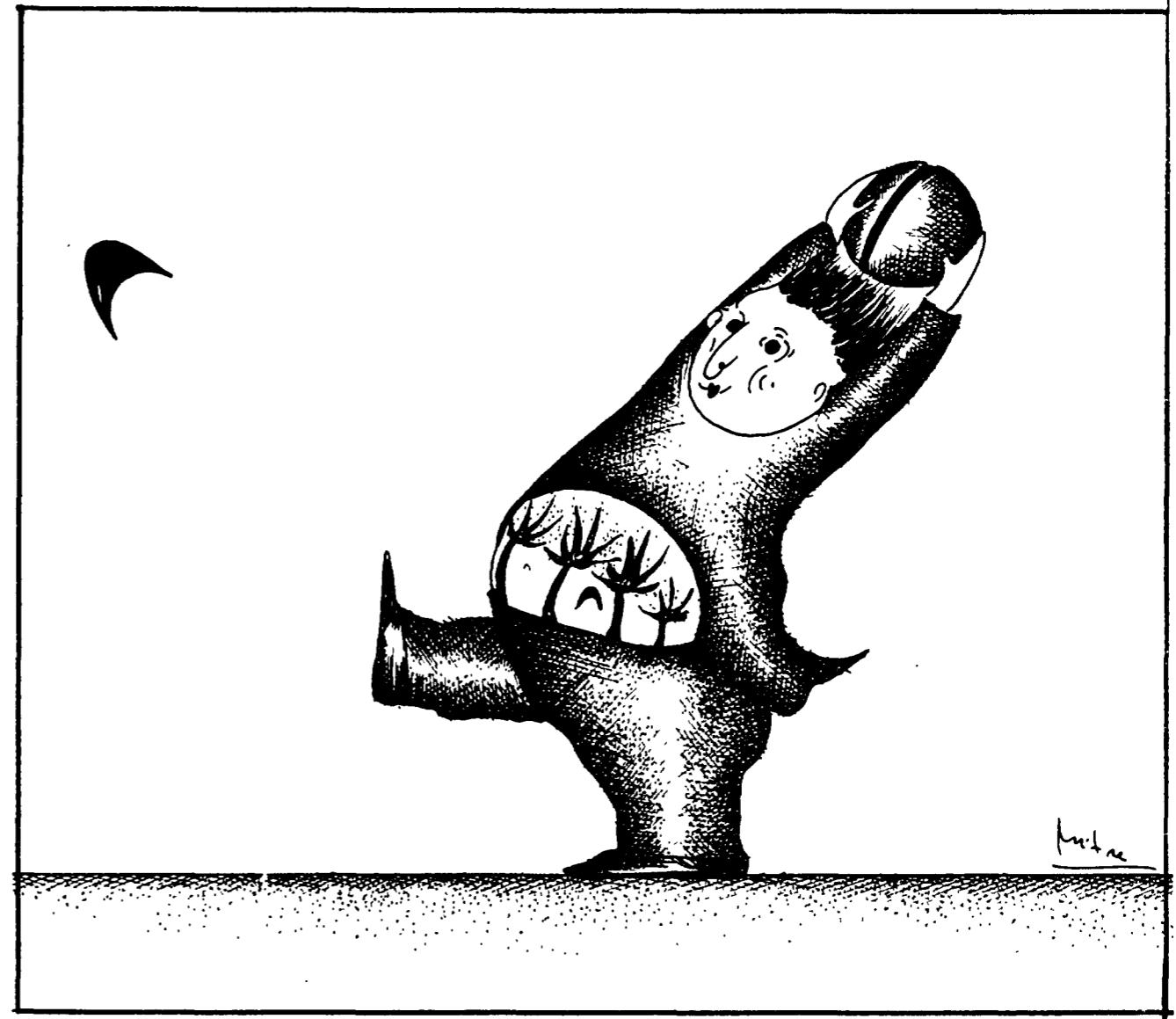
Ma la Serra è, soprattutto, il regno dell'armadillo. Fino al '79 la caccia a questo animale, dalle camere, si dice, squisito per il palato, era libera. E ancora adesso, intorno alla Serra, un armadillo ucciso di frodo si vende per cinque dollari, una cifra scura, in questa terra che ha livelli di povertà da Etiopia. «Il nemico maggiore del Parco è la miseria che lo circonda: è difficile dissuadere chi vive intorno ad esso dall'idea di sfruttare le risorse, le cave naturali come la fauna» giudicano alla

Fondazione. Povertà, aggiungono, nel Piauí, significa malgoverno: l'amministrazione locale di destra e corrotta, residuo del Brasile dei generali. Ma significa anche uno sfinimento naturale: una mucca qui non regala più di un litro di latte al giorno, una capra non ne dà neppure una goccia, gli animali da allevamento passeggiando nei campi sfiancati dagli animali. Tutto intorno alla Serra è serio: la «terra senza uomini», la gran regione semiarida. Creatrice di costumi «machis»: i cavalieri ammantati di pelle.

Ed ecco dove s'innesta il nuovo sogno dell'infaticabile archeologo-zoologo. La Serra ha attratto dei capitali internazionali per la ricerca: tuttora vi lavora in pianta stabile un team di venti ricercatori. È circondata da cinque municipi, per un totale di circa ventimila abitanti. Intorno allo scoglio montuoso di pitture rupestri e vegetazione intatta si vedono dei cantieri aperti, il progetto è costruire «una cintura protettiva»: centri di istruzione e di salute. Se si vuole preservarla - pensa Guidon - la Serra deve per moto centrifugo disseminare un po' di benessere e di cultura intorno. Sicché nei «centri» (qualcuno è già all'opera) si insegnano agli adulti a lavorare la ceramica: perché l'artigianato - che qui non appartiene alla tradizione - sostuisca i prodotti della caccia. E si insegnano ai bambini la cultura primaria. Con un occhio all'ecologia, un occhio al superamento della divisione sessuale del lavoro, Guidon sogna che quest'infanzia «educa», con gli anni, il mondo degli adulti. Sogna un «sertao» meno «macho». Convertito. Nel desolato Piauí, c'è chi coltiva un progetto di città del sole...

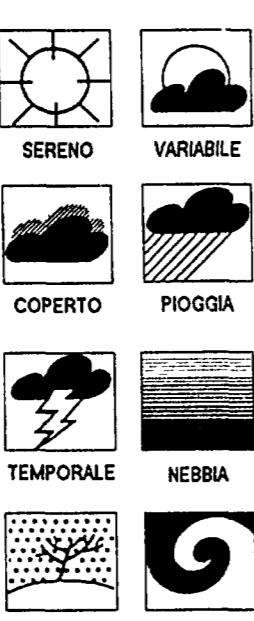
**Serra da Capivara, in Brasile, è una riserva di «caatinga primaria», rara vegetazione semiarida, ed è un sito archeologico. Da qui la scienziata Niède Guidon sostiene...**

# «Ecco l'homo americanus»



Disegno di Mitra Divshali

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** le grandi perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia settentrionale del continente europeo praticamente toccando la Gran Bretagna e la penisola Scandinava. L'area di alta pressione che interessa l'Italia è ancora attiva ma tende a ridursi in estensione e nello stesso tempo tende a spostarsi lentamente verso levante. Comunque il mese di luglio sembra voler chiudere all'insegna della grande estate. Successivamente però è probabile qualche cambiamento nel senso che dovrebbe finire il regime delle alte pressioni e la situazione meteorologica dovrebbe assumere altri aspetti.

**TEMPO PREVISTO:** inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde annuvolamenti di tipo cumuliforme sulla fascia alpina ed anche sulle regioni settentrionali dove sono possibili temporali isolati.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** In mattina condizioni di tempo buono con prevalenza di cielo sereno. Tendenza a formazioni nuvolose di tipo cumuliforme nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Non è da escludere la possibilità di qualche episodio temporalesco.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	32	L'Aquila	12	30
Verona	20	33	Roma Urbe	21	35
Trieste	25	31	Roma Fiumic.	20	30
Venezia	21	30	Campobasso	19	28
Milano	20	32	Bari	23	31
Torino	18	30	Napoli	21	33
Cuneo	21	27	Potenza	18	27
Genova	23	31	S. M. Luca	23	31
Bologna	21	33	Reggio C.	25	31
Firenze	19	34	Messina	25	30
Pisa	20	33	Palermo	23	29
Ancona	18	28	Catania	18	32
Perugia	21	31	Alghero	18	30
Pescara	19	29	Cagliari	20	30

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	25	Londra	16	24
Atene	22	30	Madrid	17	34
Berlino	15	26	Mosca	np	28
Bruxelles	15	26	New York	23	33
Copenaghen	13	23	Parigi	16	28
Ginevra	15	24	Stoccolma	12	26
Helsinki	11	25	Varsavia	11	27
Lisbona	np	np	Vienna	16	28

## ItaliaRadio

### Programmi

- Ore 8.30 **Il governo perde i pezzi!** L'opinione dell'on. A. Tortorella.
- Ore 9.10 **Dc e Psi: lavori in corso.** Con P. Franchi e M. Fuccillo.
- Ore 9.30 **Milano: l'altra faccia del peccato;** gli imprenditori. Con E. Giromoni.
- Ore 9.45 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona.
- Ore 10.10 **Un governo e irresponsabilità illimitata.** Filo diretto con il sen. C. Rognoni. Per intervenire tel. al numero 06/6791412-6796539.
- Ore 11.10 **Manovra economica 2: la vendetta.** Intervista con F. Musi.
- Ore 11.30 **Io caccio i Burlosconi.** Intervista con G. Funari.
- Ore 11.45 **Antonio Caponetto senatore a vita.** Nominato. Con P. Foley (Pds), G. Cuculo (la Rete), S. D'Amelio (Dc) e M. Sorra.
- Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano di autodifesa dei cittadini.
- Ore 13.30 **Seranno radio&il.** La vostra musica in vetrina.
- Ore 15.30 **Un libro per l'estate.** Piccola guida alla lettura in vacanza; intervista a R. Croci.
- Ore 16.10 **L'Italia disunita?** Le opinioni del sen. G. Miglio e di S. Vertone.
- Ore 17.10 **Le nuove tendenze della musica italiana;** con il Generale.
- Ore 17.30 **Fabbrica: un continente sconosciuto.** Con V. Rieser.
- Ore 19.30 **Sold out**



# SPETTACOLI

Gianfranco Funari nel corso di una plateale conferenza stampa racconta la sua «separazione» da Italia 1 e accusa l'azienda di aver ceduto alle pressioni di Dc e Psi. La Fininvest: «Stava trescando con Raitre». Questa mattina il pretore decide se reintegrarlo a «Mezzogiorno italiano»

## «Stavolta m'hanno fregato»

**«La Fininvest mi ha cacciato. Ringrazio comunque Berlusconi per avermi consentito di essere per dieci mesi un uomo libero».** Plateale conferenza stampa di Gianfranco Funari, che accusa Dc e Psi di averlo fatto fuori. Ma la Fininvest smentisce: «È lui che si è andato perché trescava con Raitre». Stamane il pretore di Monza decide se reintegrarlo a «Mezzogiorno italiano»

### MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO.** Ci dispiace per i fans di Gianfranco Funari, che oltre ad aver perso la possibilità di vedere il loro conduttore tv, hanno anche perso la ben più succosa opportunità di vederlo in azione durante la conferenza stampa di ieri, che doveva chiarire i suoi rapporti con la Fininvest. Purtroppo Funari non è raccomandabile: è da mandare in onda. Ma al momento è rimasto a terra, senza onde e senza niente. Come ha detto con il suo stile plateale, lo hanno «cacciato su due piedi e con ignoranza». E non ritiene nemmeno di avere troppe speranze di spuntarla sul fronte Raitre, perché democristiani e socialisti, che sono padroni in Rai, gliel'hanno giurata. Parlando di un previsto incontro con il direttore di rete Angelo Guglielmi, Funari scuote la testa e sconsolatamente annuncia di ritenersi finito. Basta tv. Nessuno lo vuole. Troppo scomodo. E agita sotto gli occhi dei giornalisti frastornati cose che a suo parere rappresentano tutta la sua vita. Da un lato la medaglia d'oro avuta dalla Fininvest per i suoi meriti di «tribuno elettorale», dall'altro la stacca ricevuta dalla amministrazione statale a nome del padre morto due anni fa, con tanto di richiesta di certificazione d'esistenza in vita. Due macabri reperti, uno della «gratitudine» Fininvest, l'altro dello stascio della pubblica amministrazione.

Ma, una cosa è raccontare gli eventi, un'altra vedere e ascoltare Funari. La voce rotta non si sa se dall'emozione o dalla rabbia, ha ricostruito passo per passo, ora per ora, la sua ultima settimana in Fininvest, con allegate fotocopie di fax e registrazione del famoso dialogo andato in onda tra il direttore di *Sorrisi e canzoni*, Gigi Vesigna, e Maurizio Costanzo. Vesigna che dice: Funari ce l'ha con noi perché non ha vinto il Telegatto e Costanzo che scherza sulla «sin-drome di Dio».

Dichiarazioni e tono che Funari ha ritenuto insopportabili, ma ai quali non ha potuto reagire in video, per le pressioni-



Gianfranco Funari, in alto con Giovannelli della Fininvest durante la conferenza stampa di Milano. Sopra, Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1

sicché i giornalisti erano costretti ad andare da una parte all'altra della sala, scontrandosi anche con la presenza «arbitraria» dei fotografi. Un balletto.

Giovannelli smentiva tutto, accusando Funari di connivenza col nemico (per le trattative in corso con Raitre) e sostenevano che era stato lui a dimettersi, creando notevoli problemi e danni economici all'azienda.

E Funari dal fondo rispondeva: sono disposto a tornare al lavoro anche subito: studio c'è, gli sponsor e Publitalia non vedono l'ora, il pubblico anche. Ma la Fininvest risponde a questo punto a rimandare in onda Funari vorrebbe dire tirare la volata a Raitre, che se lo piglierebbe dopo una intera estate di promozione gratuita. Lo stesso argomento che si legge in una dichiarazione di Carlo Vetrugno.

Ma Funari alla nostra domanda («dunque adesso Berlusconi, che come imprenditore avrebbe avuto tutto l'interesse di averla con sé, sta facendo gli interessi altri, quelli di DC e Psi?») risponde alla maniera di Cristo: «Tu lo hai detto». Insom-

ma, a parte qualche tono esageratamente messianico, il conduttore ha tutte le ragioni di ritenere che il presidente della Fininvest (del quale peraltro non dice che bene) sia mosso dal solo scopo di tenerci buoni i politici in vista del fatidico 23 agosto, (data stabilita 23 agosto).

Fatto sta che il risultato è stato ben sintetizzato da Funari con le parole: «M'hanno fregato». Un risultato, s'intende, politico. Quello di censurare, più che Funari stesso, il suo rapporto diretto col pubblico. E qui va detto che il conduttore ha reso merito a Berlusconi per avere resistito in altre occasioni a pressioni e proteste. Il cavaliere si è fatto vivo solo quando Funari ha cominciato il suo sostegno a Di Pietro. Per dirgli: «Ma che combini? Non mi lasciano più lavorare». E il seguito lo conoscete. In conclusione dell'incontro con Guglielmi, Funari ci ha dichiarato: «Abbiamo fatto finta-ta. Guglielmi è entusiasta, ma il problema è lo spazio: è occupato dal Dsc. Sono sicurissimo che la cosa non si farà».

Avranno poi contatto anche insofferenze personali, tensioni nel tutto normale in una azienda ormai cresciuta quasi a misura di Rai, con sbagli tecnici più o meno intenzionali. Fatto sta che il risultato è stato ben sintetizzato da Funari con le parole: «M'hanno fregato». Un risultato, s'intende, politico. Quello di censurare, più che Funari stesso, il suo rapporto diretto col pubblico. E qui va detto che il conduttore ha reso merito a Berlusconi per avere resistito in altre occasioni a pressioni e proteste. Il cavaliere si è fatto vivo solo quando Funari ha cominciato il suo sostegno a Di Pietro. Per dirgli: «Ma che combini? Non mi lasciano più lavorare». E il seguito lo conoscete. In conclusione dell'incontro con Guglielmi, Funari ci ha dichiarato: «Abbiamo fatto finta-ta. Guglielmi è entusiasta, ma il problema è lo spazio: è occupato dal Dsc. Sono sicurissimo che la cosa non si farà».

### E Freccero fa sapere «Andrei alla Rai ma sono in trappola»

**L'ex direttore di Italia 1, Carlo Freccero, da Taormina, dove è giurato al Festival del cinema, ha rilasciato alcune parole mai esplicite dichiarazioni sulla situazione creatasi nella sua ex rete. Situazione clamorosamente messa in luce, nel suo stile, da Gianfranco Funari.**

Freccero ha detto (come già più volte in passato), che se la Rai gli offrisse un rapporto di lavoro interessante, egli sarebbe disponibile. E fin qui sì nell'ovvio. Ha poi sottolineato i buoni rapporti professionali e personali che ha intrattenuto sempre coi tre direttori delle reti pubbliche. «Sono legato a Carlo Fucagni», ha raccontato perché la mia carriera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi.

Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura di Carlo Fucagni. «Sono legato a Carlo Fucagni», ha raccontato perché la mia carriera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi. Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura di Carlo Fucagni. «Sono legato a Carlo Fucagni», ha raccontato perché la mia carriera è co-

me e intollerabile».

Per quel che riguarda le pay-tv, la Fieg osserva che lo stesso Consiglio di Stato, nel parere con il quale ha ammesso la legittimità, ha sottolineato l'esigenza che vengano evitati squilibri tra trasmissioni codificate e non. Occorre - dicono in sostanza gli editori - che il numero delle reti in codice non sia così alto come previsto (un terzo delle reti private), che le pay-tv non vengano attribuite tutte ad un solo soggetto (creando un nuovo pericoloso monopolio) e, infine, che non vengano computate tra le reti nazionali, per evitare ancora una volta che il limite del 25 per cento, anziché rappresentare l'argine contro le posizioni dominanti di fatto lo favorisca. Anche i vertici Rai sono al fianco della Fieg in questa opposizione alla concessione di rete pay-tv: la forza di abbina-

ni e dopo che i legittimi aspiranti alle concessioni hanno adempiuto a tutti gli obblighi, gli editori chiedono al governo di negare ciò che è dovuto a chi ne ha diritto. Una vera e propria istigazione a violare la legge». È la stessa accusa che agli editori fa anche Mario Zanone Poma, amministratore delegato di Telepiù, che sostiene: «Non si capisce quale interesse abbia la Fieg a colpire l'unica tv con un peso estremamente limitato nella raccolta pubblicitaria». Ma l'affondo di Berlusconi è più diretto: minaccia di abbandonare la Fieg. «Quale credibilità potrebbe mai avere uno stato che si comportasse così?», si chiede, e continua: «Se ne stessa che dimostrano gli editori con una iniziativa contraria ad ogni principio di deontologia professionale e che pone in discussione perfino il fondamento del vincolo associativo».

Il ministro ha annunciato un nuovo slittamento oltre il 24 agosto. Una dura lettera degli editori, la replica Fininvest

## Concessioni tv: è guerra tra Fieg e Berlusconi

Gli editori lanciano l'allarme al governo: «Fermate Berlusconi, ne va del futuro dell'informazione scritta». E ieri il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha annunciato che probabilmente le concessioni televisive slitteranno ancora, anche oltre il termine ultimo previsto dalla legge: il 23 agosto. Berlusconi al contrattacco con gli editori: «La Fieg non ha credibilità, è in discussione l'esistenza stessa della Fieg». Questa in sintesi un'altra giornata di fuoco sul fronte delle con-

cessioni tv e del rapporto stampa-tv.

Ieri il ministro Pagani ha confermato che assai probabilmente si arriverà ad un ennesimo slittamento: «Prima di procedere alle concessioni - ha detto - è necessario approvare la graduatoria, che sono già in grado di presentare al Consiglio dei ministri. Sarà poi questo che l'eccessivo numero di reti nazionali; l'eccellenza della posizione delle emittenti pubbliche, come ga-

rante di pluralismo; l'eccessivo numero delle pay-tv; la necessità di stabilire la sostanza del dettato legislativo e, quindi, di evitare che la Fininvest controlli infatti un'istituzione che scongiuri eventuali connivenze fra televisioni locali e criminalità organizzata. Inoltre va verificata la rispondenza delle domande presentate con la realtà degli impianti e delle infrastrutture».

Le dichiarazioni di Pagani sono state resse subito dopo la divulgazione del lungo documento della Fieg - inviato oltre che al ministro anche al presidente del consiglio, Giuliano Amato - preparato in vista della scadenza del termine per il rilascio delle concessioni. Gli editori hanno sottolineato cinque questioni: l'eccessivo numero di reti nazionali; l'eccellenza della posizione delle emittenti pubbliche, come ga-

ressioni che superi quelli previsti dalla corretta applicazione della legge».

Secondo la Fieg, infatti, «dodici reti nazionali sono troppe: sono più di quelle che esistono in tutti gli altri paesi europei e non ci sono in Italia risorse pubbliche sufficienti a sostenerle senza schiacciare sia l'emittenza locale, sia la stampa. Al momento, peraltro, non esistono altre realtà operanti; il numero di dodici apparirebbe quindi costituito esclusivamente per consentire il rilascio di tre concessioni ad un solo soggetto». Gli editori sottolineano che le reti Rai non possono essere usati gli stessi criteri, ponendo nuovi limiti: «che è invece escluso dal fatto che il numero delle reti spettanti alla Rai è fissato dalla legge e prescinde quindi dal numero delle reti concesse ai privati».

Ed è polemica anche in Parlamento, ieri un gruppo di deputati Dc ha annunciato che presenterà in commissione cultura, alla Camera, una risoluzione per l'nitare da tre a due il numero di emittenti nazionali da assegnare alla Fininvest. L'iniziativa è stata lanciata da Andrea Borri, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, e da Franco Ciliberto: «Lo scopo - hanno spiegato - è quello di tutelare il pluralismo, difendere gli spazi delle tv locali e uniformarsi alle indicazioni della Corte Costituzionale, anche per quanto riguarda la tutela della pubblicità sulla carta stampata». Scende in campo anche il Pds: «Il documento della Fieg - scrive Vincenzo Vita, responsabile informazione e mass media - è di grande importanza. Gli editori pongono il punto cruciale della concentrazione televisiva, che è diventata abnor-

me e intollerabile».

Per quel che riguarda le pay-tv, la Fieg osserva che lo stesso Consiglio di Stato, nel parere con il quale ha ammesso la legittimità, ha sottolineato l'esigenza che vengano evitati squilibri tra trasmissioni codificate e non. Occorre - dicono in sostanza gli editori - che il numero delle reti in codice non sia così alto come previsto (un terzo delle reti private), che le pay-tv non vengano attribuite tutte ad un solo soggetto (creando un nuovo pericoloso monopolio) e, infine, che non vengano computate tra le reti nazionali, per evitare ancora una volta che il limite del 25 per cento, anziché rappresentare l'argine contro le posizioni dominanti di fatto lo favorisca.

Anche i vertici Rai sono al

### SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gli editori lanciano l'allarme: «Fermate Berlusconi o ne va del futuro della carta stampata». Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, annuncia un nuovo slittamento delle concessioni televisive. E Berlusconi replica agli editori: «Siete contro la legge. Non avete credibilità, è in discussione l'esistenza stessa della Fieg». Questa in sintesi un'altra giornata di fuoco sul fronte delle con-



Fabrizio Frizzi e Martina Colombari, Miss Italia 1991

Il conduttore a settembre su Raiuno per il celebre concorso

## Frizzi beato tra le miss

Tre serate in diretta dalla passerella di «Miss Italia» condotte da Fabrizio Frizzi. Raiuno, come avviene da 4 anni, non mancherà l'appuntamento istituzionale con il concorso di bellezza più antico del nostro paese, che quest'anno si svolgerà dal 3 al 12 settembre tra Castrocaro, Porretta e Salsomaggiore. E intanto, Enzo Mirigliani, patron della manifestazione, pensa ad un film sulla storia del concorso.

### GABRIELLA GALLOZZI

**Roma.** Esiste dal lontano 1939. E da quattro anni Raiuno lo manda in onda fedelmente. Più che un concorso «Miss Italia» è diventata una istituzione, e come tale lo si può amare, subire, criticare, ma non ignorare. Sponsor, case di moda, servizi fotografici, titoloni sui giornali: la grande macchina pubblicitaria che muove il concorso di bellezza più antico del paese non lascia tregua. Ecco dunque tornare anche quest'anno, inesorabile come il passare delle stagioni,

con la 53ª edizione che si svolgerà dal 3 e il 12 settembre, tra Castrocaro, Porretta e Salsomaggiore. E che Raiuno trasmetterà in diretta tra il 10 e il 12 settembre con tre serate e due anteprime condotte da Fabrizio Frizzi, veterano della manifestazione.

Già da tempo in tutto il paese sono in corso le selezioni delle miss: un esercito di 40 mila ragazze (decimila in più dello scorso anno) di età compresa fra i 17 e i 25 anni, che attraverso 850 selezioni si di-

sputeranno l'accesso alle pre-finali di Castrocaro e Porretta dove arriveranno 160 miss, tra le quali la giuria ne sceglierà 60. Tra queste la vincitrice avrà il titolo di «Miss Italia» che oltre ai fasti e alla gloria significa un premio di 50 milioni di lire in contratti pubblicitari, servizi fotografici e obblighi di presenza in feste e serate organizzate dallo sponsor. «Per un anno la mia vita è cambiata - detto Martina Colombari, 17 anni, di Riccione, «Miss Italia» in carica -. Ho vissuto tra studi fotografici e sfilate di moda. Ora dovrò recuperare un anno di studi perso e non ancora so se continuerò a lavorare come fotomodello».

Quest'anno poi, grazie all'intervento dello sponsor, una marcia di dentifrici, torna il titolo di «Miss Sorriso», quello che nel '99 segnò la nascita della manifestazione: allora la rivista *Il Milone* lanciò un concorso fotografico per la campagna

pubblicitaria di un dentifricio. Vinse la quattordicenne Isabella Vernay e quando il concorso ritornò nel '96, dopo la sospensione per la guerra, riacquise con il titolo attuale di «Miss Italia».

Al titolo principale si affiancherà anche quello di «Miss Italia nel mondo», riservato alle rappresentanti di 24 comunità italiane all'estero. «La premiazione - ha detto Fabrizio Frizzi - sarà trasmessa in diretta il 10 settembre alle 20.40. Le ragazze avranno modo di parlare del loro rapporto con il paese straniero dove vivono e magari raccontare un ricordo che le lega all'Italia. Poi l'11 alle 22.25 sarà la volta di Aspettando Miss Italia un appuntamento per conoscere le 60 finaliste. E il 12 alle 20.40 l'elezione in diretta di «Miss Italia» insieme alle concorrenti aspetteremo col fiato sospeso il giudizio della giuria, sul quale potranno influire anche i telespettatori esprimendo il loro giudizio per telefono».

Sul fronte Rai Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, ha sbandierato con entusiasmo gli ascolti che ha avuto la manifestazione nelle passate edizioni: «Gli appuntamenti di Raiuno con «Miss Italia» sono caratterizzati da grandi ascolti: l'anno scorso la serata finale è stata seguita da oltre 7 milioni di telespettatori. E in più il binomio «Miss-Italia»-Raiuno ha contribuito a trasformare il concorso non più in uno spettacolo per il pubblico maschile ma per un pubblico delle famiglie». Intanto, per festeggiare gli oltre 50 anni del concorso, il suo patron Enzo Mirigliani, ha in mente di realizzare un film probabilmente in coppia con Raiuno. «L'idea - ha detto Mirigliani - è di raccontare la storia del concorso attraverso i volti che lo hanno reso famoso: dalla Loren alla Pampanini, dalla Mangano a Lucia Bosè. E per questo stiamo cercando delle giovani sosa».

**MACARIO: STORIA DI UN COMICO** (Raiuno, 10.05). Il mondo di *Guittalenne* apre la seconda serie di appuntamenti (sette puntate in tutto) dedicati questa volta alla vita e alla carriera del comico torinese. La trasmissione di oggi è impegnata sulla figura di Macario come inventore della rivista italiana *sal femminile*. E viene rievocata la prima scrittura del comico quando, nel 1923, lavorava con una paga di appena 15 lire al giorno...

**FORUM** (Canale 5, 14.00). Si parla di cavalli, oggi a Forum, la trasmissione che scoglie cavalli e nodi legali molto singolari. O perlomeno, li affronta. Il primo caso, dunque, racconta le vicende di due fratelli, Luca e Michele, che portano i loro cavalli nello stesso pascolo, ma un bel giorno lo stallone di Luca mette incinta la puledra di Michele: di chi sarà il puledro che nascerà? Nel secondo caso, il signor Aniceti chiede al vicino di pagare i fuchi che i suoi cavalli mangiano dagli alberi del suo orto...

**RISTORANTE ITALIA** (Raidue, 16.15). Sapete come si fa un'ottima zuppa di cotechne e fagioli? Per saperne di più, guardate la puntata di oggi, condotta come sempre dalla garbata Antonella Clerici che ospita in studio Gianni Bolzoni, cuciniere del ristorante «Del Fulmine» di Trescore Cremonese. Il segreto c'è e basterà poco per mettere in pratica i preziosi consigli di un cuoco esperto come Bolzoni.

**BULLI E PUPE** (Canale 5, 20.30). Si canta e si balla in questa quarta puntata del varietà che vede in gara ben 72 ragazze: le giovani fanciulle dovranno dimostrare, appunto, di avere le doti di quelle artiste che una volta si chiamavano «soubrette». Assieme ai conduttori Paolo Bonolis e Antonella Elia, il gruppo delle ragazze del programma *Non è la Rai* e i marinai della Marina militare italiana chiamati a giudicare le concorrenti. Ospite della trasmissione, il comico canadese Denis Lacome.

**RY COODER SPECIAL** (Videomusic, 22.00). Mandate a monte ogni appuntamento, ma non perdetevi questo special dedicato a un grande della musica rock. Stiamo parlando di Ry Cooder, da venti anni protagonista della scena musicale internazionale. Non contento di essere un ottimo cantante e chitarrista, da qualche anno si è messo a comporre colonne sonore di film. *Strade di fuoco*, *Alamo Bay*, *I cavalieri dalle lunghe ombre* e *Paris, Texas*, tanto per citarne qualcuno. Nel corso dello speciale, Cooder parlerà della sua carriera, degli album realizzati e dei suoi progetti musicali futuri.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** (Canale 5, 23.00). Cominciate appuntamento con il salotto serale condotto da Maurizio Costanzo. Interverranno: il sessuologo e psichiatra Wily Pisini; Maddalena Fellini, sorella di Federico e autrice del libro *Storia in briciole di una casalinga straripata*; Carlo Fruttero, che ha scritto insieme a Franco Lucentini il libro *Il ritorno del cretino*; Vito Maria D'Abundo, autore del testo *Sinfonia di Paride* (Toni De Pascale)

In diretta il concerto del 3 agosto

## Montserrat star di Caracalla

**Roma.** Il concerto che la grande soprano Montserrat Caballé terrà il 3 agosto a Caracalla sarà trasmesso in diretta su Raiuno nella seconda serata di giovedì 6 agosto. L'annuncio è arrivato oggi dal sovrintendente al teatro dell'Opera di Roma, Giampaolo Cresci, il quale ha precisato che la trasmissione in diretta non è stata possibile per la concomitante presenza delle dirette delle Olimpiadi. «Con questo terzo evento della lirica a Caracalla - ha detto Cresci - si completa il discorso iniziato nel '90 con i tre tenori Pavarotti, Domingo, Carreras e proseguito lo scorso anno con le sei grandi cantanti della lirica: tra queste nel mancava proprio Montserrat Caballé, che siamo riuniti ad ottenere da sola, quest'anno». Cresci ha poi annunciato che il programma della stagione estiva di Caracalla sarà conclusa anche quest'anno da tre concerti di musica d'autore. Ad esibirsi saranno Paolo Conte, Pino Daniele e Gino Paoli.



Il soprano Montserrat Caballé

Il direttore di Raidue per «un'azienda multimediale»

## La formula di Sodano: «Imitare la Fininvest»

**Roma.** «Nel mercato moderno, un'impresa della comunicazione non può che essere multimediale: Berlusconi lo è, noi no». Parola di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che, in un'intervista pubblicata oggi da *Salottoburo*, spiega anche le ragioni per cui ritiene che «la presa di posizione sulla pay-tv è persino tardiva». Sodano, in polemica con quei politici che hanno permesso l'espansione della Fininvest, dice che «Berlusconi ha accettato temporaneamente di perdere la guerra dell'audience dirottando parte delle sue entrate pubblicitarie nella realizzazione di altre aziende. Stando così le cose, forse non ci supererà quest'anno, ma sicuramente l'anno prossimo». Per reagire alla sua offensiva, e adeguarsi alla necessità del mercato internazionale, Sodano suggerisce alla Rai «una holding finanziaria a capitale pubblico e con società operative a capitale misto nei settori del cinema, dell'editoria, della distribuzione, della pubblicità».

Anche Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pdg a Rai deve essere dotato di strumenti che al momento lo mancano. Parlo soprattutto di risorse finanziarie - dice Bernardi - il governo deve entro il 31 dicembre decidere l'adeguamento del canone all'inflessione». Per quanto riguarda il tetto pubblicitario, sia Bernardi che Follini (Dc) si sono detti favorevoli alla sua abolizione.

## O RAIUNO

## RAIDUE

## RAITRE

## 5

## 6

## 7

## 8

## 9

## 10

## 11

## 12

## SCEGLI IL TUO FILM

## TMC

## 7

## ODEON

## 13

## 14

## 15

## 16

## 17

## 18

## 19

## 20

## EHI... CI STA!

## TELEMONTEVIDEO

## 21

## 22

## 23

## 24

## 25

## 26

## 27

## 28

## 29

## 30

## QUELLA STRAORDINARIA

## TELE+1

## 31

## 32

## 33

## 34

## 35

## 36

## 37

## 38

## 39

## 40

## LA MIA VITA PER TE

## TELE+2

## 41

## 42

## 43

## 44

## 45

## 46

## 47

## 48

## 49

## 50

## LA MIA VITA PER TE

## TELE+3

## 51

## 52

## 53

## 54

## 55

## 56

## 57

## 58

## 59

## 60

## LA MIA VITA PER TE

## TELE+4

## 61

## 62

## 63

## 64

## 65

## 66

## 67

## 68

## 69

## 70

## LA MIA VITA PER TE

## TELE+5

## 71

## 72

## 73

## 74

A Taormina ha suscitato curiosità e scandalo «The Hours and Times» il film di Münch che immagina una storia d'amore gay in casa Beatles E in attesa del gran finale, il festival diretto da Ghezzi propone in anteprima gli spot girati (e mai montati) da Fellini per «Ginger e Fred»

# Quando Lennon amava Epstein



Mentre si aspetta *Betty* di Chabrol, grande favorito del concorso, il festival di Taormina spara le sue curiosità: dall'episodio pilota della sit-com di David Lynch *On the Air* al piccolo film di Christopher Münch *The Hours and Times* sull'amicizia affettuosa, forse gay, tra John Lennon e il manager dei Beatles Brian Epstein. E ieri, nel quadro dell'omaggio a Walter Chiari, anche il sottoscritto Renato Stazzonelli.

DAL NOSTRO INVITATO  
MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Fritto misto da Taormina. Alla vigilia della conclusione, mentre arrivano gli ospiti d'onore della serata finale (sono attesi Fabrizio Bentivoglio, Giulietta Masina, Alba Parietti, Nicoletta Braschi, forse Benigni), il festival pilotato da Enrico Ghezzi spara le sue cartucce migliori. Contaminato da arcimboldesco, il TaoFest si muove con qualche disagio organizzativo tra la dimensione palinsesta delle anteprime al Teatro Antico (ieri sera c'era *Twin Peaks*, *Fuoco cammina con mi* di David Lynch) e la vocazione cinefila delle proiezioni nel Palazzo dei Congressi (spiezzoni, briciole felliniane, recuperi ardui, cu-

riosity lontane). Qui in città c'è chi non apprezza il nuovo corso «ghezziano», ritenuto troppo intellettualistico, poco mondano; ma nessuno, almeno pubblicamente, difende la vecchia gestione balneare, quando il festival era messo insieme con qualche film hollywoodiano già doppiato e un concerto di maniera.

Di sicuro, i passati direttori di Taormina non avrebbero mai piazzato nella selezione ufficiale il tailandese *Powder Road*, poliziesco sgangherato ma a suo modo curioso, scritto e diretto dal cinquantenne Chatrichaleen Yukol. Dove si racconta la crisi di coscienza

di un detective giapponese, in vacanza in Thailandia, coinvolto in un intricato giro di droga. Inseguito da poliziotti locali, imbecilli e da una killer-donna con la voce da uomo, Tokio inciampa in una serie di cadaveri e trova rifugio tra le braccia di una bella *entrepreneur* venuta dalla campagna. Poco a suo agio nelle sparatorie e nelle scene d'azione, Yukol si riscatta nella descrizione di una Thailandia rurale intessuta dalla potenza economica giapponese (quella fabbrica che inquinava l'ambiente paralizzando le persone), lasciando che il plot si perda per strada. Ma è ingegnosa la soluzione del caso, per sfuggire agli agenti della Dda, i narcotrafficanti piazzavano centinaia di

chiavi di eroina nelle tette al silicone dei transessuali di una compagnia di ballo.

Affari di droga anche nell'americano *Deep Cover*. Ben più professionale dell'esile Tokio, il superspiro nero Jerry Carver si infiltra in una gang di trafficanti che controlla il traffico della coca a Los Angeles. Figlio di un alcolizzato rimasto ucciso durante una rapina da quattro soldi, Jerry crede di essere impermeabile a ogni tentazione: ma nel corso della missione capirà quanto sia sfuggente il confine tra giustizia e illegalità. Dirige l'attore Bill Duke, di cui proprio in questi giorni si può vedere nelle sale il divertente *Rabbia ad Harlem*: ma qui, in *Deep Cover*,

il catalogo. E' interessante lo stile secco, perfino brutale ma mai volgare, con il quale il film ricostruisce il week-end. Epstein, colto ed ebreo, è attratto da quel ruvido giovanotto di Liverpool che ha appena avuto un figlio; e Lennon, forse affascinato dall'eleganza claudy dell'altro, sembra vacillare prima di gettarsi a corteggiare, complice un rock and roll di Little Richard, una hostess co-nostro macabro-goliardico in *Hold Me, Thrill Me, Kiss Me* del statunitense Joel Hershman (il titolo è preso a prestito da una canzone di Mel Carter), un film che Ghezzi poteva tranquillamente risparmiarsi, nonostante la presenza nel cast, in via amichevole, di Sean Young e di Diane Ladd. Sistemata nella sezione «Fuori orario» e tormentata da una proiezione accidentata, la commedia di Hershman, per la quale si era scomodato anche Antonioni, è uno scherzaccio sulle disavventure di un giovane uxoricida alle prese con due sorelle: l'una super-vamp mangiauomini, l'altra timida virginale. Naturalmente sceglierà la seconda, che poi tanto candida non era.

Il sesso diventa invece uno



Del Buono in uno specialino tv su di lui, *Fellini nel cestino*). Con sotto la voce del Maestro che suggerisce incita sbraitata «cazzia»: stringe muove attacca. Non soltanto, insomma, il regista rimanesse dirige gli attori, ma fa e ruba totalmente la loro parte. Insomma i set di Fellini sono sempre bordello, gran casino. L'unico vero momento di sacrale silenzio è di concentrazione similemagnetografica: a sentire un racconto di Benigni, sui set di Fellini quella concentrazione c'era solo quando recitava lui, Federico Fellini. Per questo a Enrico Ghezzi e a me era venuta voglia di metterci alla vna ricerca

di queste copie, tanto più che da *Otto e mezzo* in poi le riprese dei film del Maestro sono sempre accompagnate da impagabili riprese (che un tempo si chiamavano documentari o speciali o metalum e oggi *making of backstage* e altre parole inglesi) ove si vede ritratto FF, con i suoi attributi testimoni e/o commerciali: sciarpone, occhiali e megafono, cappello, senza frusta. Volevamo cioè sentirlo dentro i suoi film, non riscoprirlo da fuori, alla maniera della televisione o della pubblicità, in quella che non poteva non essere che una replica o una parodia sciatta di *Otto e mezzo*.

Naturalmente non ce l'abbiamo fatta: non abbiamo scoperto quasi niente. La notizia secondo cui Clemente Fracassi, produttore esecutivo per conto di Rizzoli della *Dolce vita*, consegnò alla Cineteca francese di Henry Langlois una mitica flammeggianti copia lavori del film (di cui Fellini per quasi un semestre si servì magistralmente per organizzare un movimento d'opinione attorno al film incatenatissimo in censura su pressione del Vaticano) è inesatta. Non solo la copia non fu mai consegnata ma nemmeno esistono i carteggi di questa richiesta. O dono o trattativa o lascito.

Anzi, in realtà, ho accertato ad esempio che della *Dolce vita* la Cineteca nazionale di Roma non conservava fino al 1980 che una copia con i sottotitoli svedesi (e provate a indovinare perché svedesi?) oltre alla copia di deposito legale. . .

Idem per la copia del *Satyriicon* che, secondo una indicazione non troppo convinta del Maestro stesso, avrebbe dovuto essere finita al Museum of Modern Art di New York. Copia che, se ritrovata, avrebbe notevolmente ridotto la dimensione psichedelica del film tanto cari ai giovani spettatori americani di quegli anni. Infatti, in essa, Trimalcione era un cuoco di Trastevere che, al posto delle sue baltute, pronunciava dei menu e a cui Salvo Randone, nei panni del poeta Eurompo replicava declamando *Pierre Colombe*.

Si sono salvate solo poche frattaglie. Il solo film di Fellini conservato nell'integrità amena della sua presa diretta è il suo film più breve: *Borilla-Alta Società*. C'è lo spot dei «rigatoni», parola che a Roma trascina doppiensi al limite dell'oscurità. Per il resto una caccia alle ombre e ai fantasmi, come burattini (pure consapevoli) di un ennesimo teatrino del Burattinaio.

Fra le ombre, i fantasmi e la pasta al dente, però una sorpresa e un regalo: i famosi spot inediti di *Ginger & Fred* (che questa sera presentiamo a Taormina al Teatro Antico) mai montati nel corpo definitivo del film. Quaranta minuti di tv riveduta e corretta da Fellini a cui, dopo sette anni che girata, auguriamo di finir presto in tv, anzi in Rai.

versi, due mondi che si confrontano. Quale esito si può immaginare che abbia, infatti, l'incontro tra un aristocratico agnimboso (interpretato dall'inglese Charles Dance), uomo tutto d'un pezzo, spedito dal governo a fare dei rilevi catastali in una sperduta e desolata regione dell'impero, ed un bizzarro parrocchiale (Alexander Bardini, attore apparso più volte nel film di Kieslowski) dall'aspetto miserabile? Il religioso, abituato a un paese di pietre che continuamente si sgretola (e che l'agnimpresso quindi non può misurare), in completa solitudine da ventisette anni. Conduce un'esistenza che pare inconsistente come le pietre fra le quali vive. Un solo particolare contraddice la figura del religioso, umile, solitario, austero: indossa, ma cerca di nascondere, una fiammifera biancheria di lino. È l'indizio di un segreto? Di una diversità? L'agnimpresso racconta agli amici riuniti intorno al tavolo la storia di un'imprevista amicizia. E dal suo racconto sgorgherà poi quella della vita del parroco, e da lì la soluzione del misterioso personaggio, insieme con la risposta alla domanda sulla natura del talento.

Il film è fedele al libro, ne mantiene la struttura tipica del romanzo ottocentesco cui si ispira - dice Zaccaro -. Ciò un progressivo avvicinarsi al centro della questione, come un cannocchiale rovesciato che allungandosi mette a fuoco avvenimenti sempre più lontani e sempre più significativi. Il senso finale del film? Il talento si rivela nei piccoli gesti degli altri gesti che questi soprattutto provocare.

## Gli scarti del Maestro inseguiti invano tra musei e cineteche

TATTI SANQUINETI

■ TAORMINA. Le copie lavorate dei film sono qualcosa destinato ad essere buttato via. Il maestro magnetico che costituisce la colonna sonora lo si può recuperare e, perciò, ci si rende sopra. Viene considerato un *berlino*, una paghetta, un torbido per il montatore o per qualche altro tecnico che ha lavorato sul film. Perciò copie lavorate non ne esistono. Mettersi a cercarle è una utopia o meglio una scempenza, una scommessa persa in partenza.

Eppure, fra i vari miti che Fellini ha inventato e alimentato con la sua trasandatezza ap-

parente, con la sua resistenza affettuosamente passiva, con la distruzione sistematica delle tracce del suo operare, c'è anche quello dell'esistenza di un doppio, invisibile segreto e smagliante - e chissà, magari non irrimediabilmente perduto - dei suoi film: la copia lavoro appunto di questi film stessi. Con i segni di matita del montatore, ma, soprattutto con i brandelli della presa diretta del suono del film (Fellini, si sa, doppia tutto e tutti, compreso se stesso, come ha fatto nel film *Intervista*, compreso, che so, il suo esegita Oreste

Naturalmente non ce l'abbiamo fatta: non abbiamo scoperto quasi niente. La notizia secondo cui Clemente Fracassi, produttore esecutivo per conto di Rizzoli della *Dolce vita*, consegnò alla Cineteca francese di Henry Langlois una mitica flammeggianti copia lavori del film (di cui Fellini per quasi un semestre si servì magistralmente per organizzare un movimento d'opinione attorno al film incatenatissimo in censura su pressione del Vaticano) è inesatta. Non solo la copia non fu mai consegnata ma nemmeno esistono i carteggi di questa richiesta. O dono o trattativa o lascito.

Anzi, in realtà, ho accertato ad esempio che della *Dolce vita* la Cineteca nazionale di Roma non conservava fino al 1980 che una copia con i sottotitoli svedesi (e provate a indovinare perché svedesi?) oltre alla copia di deposito legale. . .

Idem per la copia del *Satyriicon* che, secondo una indicazione non troppo convinta del Maestro stesso, avrebbe dovuto essere finita al Museum of Modern Art di New York. Copia che, se ritrovata, avrebbe notevolmente ridotto la dimensione psichedelica del film tanto cari ai giovani spettatori americani di quegli anni. Infatti, in essa, Trimalcione era un cuoco di Trastevere che, al posto delle sue baltute, pronunciava dei menu e a cui Salvo Randone, nei panni del poeta Eurompo replicava declamando *Pierre Colombe*.

Fra le ombre, i fantasmi e la pasta al dente, però una sorpresa e un regalo: i famosi spot inediti di *Ginger & Fred* (che questa sera presentiamo a Taormina al Teatro Antico) mai montati nel corpo definitivo del film. Quaranta minuti di tv riveduta e corretta da Fellini a cui, dopo sette anni che girata, auguriamo di finir presto in tv, anzi in Rai.

# PEUGEOT 106 OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE

La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. È omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000\* CHIAVI IN MANO  
• VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm <sup>3</sup>	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

PEUGEOT 106  
IL TUO MODO DI ESSERE

Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

# Nell'Est europeo energia a rischio

■ Il vento che ha spazzato il comunismo reale nei Paesi dell'Est Europa, ha anche sollevato numerosi veli sulla reale consistenza delle economie di quelle regioni.

In particolare ha messo in luce alcuni spaventosi ritardi tecnologici in cui si dibattono, per essere vinte, una stretta collaborazione che, per sua stessa natura e per il cambiamento degli scenari politici in atto, interessa l'intera economia continentale.

In questo sforzo il sistema Italia ha certamente un ruolo da svolgere.

Delineiamo la situazione energetica dell'Est, analizzando per rapidi cenni lo stato reale del settore come si sta rivelando soprattutto nelle Repubbliche della Comunità voluta da Etsin.

La difficoltà maggiore risiede nel reperire finanziamenti in grado di sfruttare al meglio le riserve energetiche che rimangono, comunque, tra le maggiori al mondo.

Le previsioni più attendibili fanno ritenere che nei prossimi decenni, per non imboccare la strada di una progressiva deindustrializzazione e per non creare squilibri energetici continentali, saranno necessari massicci investimenti lungo due filiere di intervento: quella produttiva e quella distributiva.

Una presa di coscienza che era, del resto, inevitabile tenuto conto che l'energia è un fattore economico complesso perché nelle sue varie fasi, dalla ricerca dei giacimenti delle fonti primarie, ai loro sfruttamenti, al trasporto, all'utilizzazione finale dei prodotti energetici, vengono coinvolte tutte le tappe della crescita economica di qualsiasi grande mercato.

Entrano in gioco, infatti, le

materie prime, le tecnologie per renderle commerciali, l'ambiente e la manodopera.

Questo insieme di sfide non riguarda, tuttavia, il solo mondo dell'Est, ma presuppone, per essere vinte, una stretta collaborazione che,

per sua stessa natura e per il

cambiamento degli scenari

politici in atto, interessa l'intera economia continentale.

In questo sforzo il sistema Italia ha certamente un ruolo da svolgere.

Delineiamo la situazione energetica dell'Est, analizzando per rapidi cenni lo stato reale del settore come si sta rivelando soprattutto nelle Repubbliche della Comunità voluta da Etsin.

La difficoltà maggiore risiede nel reperire finanziamenti in grado di sfruttare al meglio le riserve energetiche che rimangono, comunque, tra le maggiori al mondo.

Le previsioni più attendibili fanno ritenere che nei prossimi decenni, per non imboccare la strada di una progressiva deindustrializzazione e per non creare squilibri energetici continentali, saranno necessari massicci investimenti lungo due filiere di intervento: quella produttiva e quella distributiva.

Una presa di coscienza che era, del resto, inevitabile tenuto conto che l'energia è un fattore economico complesso perché nelle sue varie fasi, dalla ricerca dei giacimenti delle fonti primarie, ai loro sfruttamenti, al trasporto, all'utilizzazione finale dei prodotti energetici, vengono coinvolte tutte le tappe della crescita economica di qualsiasi grande mercato.

Entrano in gioco, infatti, le

linee e dei metanodotti destinata, però, ad assorbire una quantità tale di denaro fresco da rendere indispensabile la partecipazione massiccia, a questo gigantesco sforzo, dei capitali occidentali.

Ma il coinvolgimento, oltre che rifarsi al supporto di organismi comunitari, deve essere in prima battuta anche dei singoli sistemi-Paese.

Per le imprese italiane gli spazi di manovra sono quanto mai ampi.

Molte aziende si sono già mosse, soprattutto quelle che, avendo alle spalle una maggiore cultura internazionale, si stanno confrontando con la concorrenza straniera.

Le Società Belotti, ad esempio, vanta una concreta esperienza internazionale, avendo realizzato una serie di grandi lavori nelle più significative aree-mercato, nei vari comparti dell'imprenditoria energetica.

L'azienda italiana ha sempre cercato di attuare nei vari Paesi, oltre alla realizzazione tecnica e alla fornitura di centrali elettriche, piattaforme petrolifere, impianti chimici, dissalatori... una concreta strategia di integrazione per attuare sinergie operative ed investimenti permanenti con il fine di partecipare ai programmi per lo sviluppo industriale e il recupero del territorio.

Proprio nell'area dell'ex Unione Sovietica le Società Nuova Cimimonti ed Irteca, dopo il completamento della grande acciaieria di Volskij, hanno creato «ITALSOVMONT», una Società mista con Enti russi per il montaggio di impianti siderurgici e produzione di

stazione, attraverso l'interazione tra imprese, università, centri di ricerca.

Ma il coinvolgimento, oltre che rifarsi al supporto di organismi comunitari, deve essere in prima battuta anche dei singoli sistemi-Paese.

Per le imprese italiane gli spazi di manovra sono quanto mai ampi.

Molte aziende si sono già mosse, soprattutto quelle che, avendo alle spalle una maggiore cultura internazionale, si stanno confrontando con la concorrenza straniera.

Ciò vale per la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giacimenti energetici o la raffinazione del greggio. Certamente non manca al sistema italiano l'esperienza per tutte le grandi infrastrutture dell'imprenditoria energetica e anche del trasporto del gas naturale con reti di adduzione, travagliano i paesi dell'Est.

■ Le riserve di carbone dell'ex Urss sono calcolate attorno ai 172,3 miliardi di tonnellate. Quelle di petrolio sfiorano gli 8 miliardi di tonnellate e quelle di gas, al momento, sono stimate superiori ai 52mila miliardi di metri cubi.

In pratica, il greggio sovietico rappresenta il 6% di quello esistente al mondo, mentre il gas naturale registra un vero e proprio primato: raggiunge il 38% di tutte le riserve mondiali. Queste notevolissime quantità hanno in comune, però, una intrinseca debolezza: da anni i nuovi ritrovamenti avvengono in giacimenti sempre più lontani dal mercato dei consumi, mentre i giacimenti più prossimi alle grandi aree di utilizzo.

■ Per mantenere efficiente il solo sistema del gas naturale, nell'ex Urss andrebbero rivisti subito ben 54 mila chilometri di metanodotti, pari al 24% del totale.

Per mantenere, poi, efficiente la rete rivisitata, occorrerebbe rifare 4 mila chilometri l'anno di tubature e ripotenziare almeno il 70% delle stazioni di compressione.

■ Un discorso analogo vale per lo stato di disastroso delle condotte petrolifere.

Dai dati faticosamente raccolti nel più recente passato, gli esperti hanno calcolato che ogni anno sulle pipe-lines principali si verificano mediamente 700 incidenti importanti, che causano la perdita di

nelle reti ad alta tensione e anche sul fronte ambientale.

■ Impegni che, per la loro caratteristica strutturale, non possono essere ritardati dai timori legati alle incertezze politiche e di stabilità che, al momento, travagliano i paesi dell'Est.

■ È fondamentale che il nostro Paese supporti e sostenga il ruolo che l'industria italiana può svolgere nel programma di ammodernamento e risanamento del sistema elettrico dell'ex Unione Sovietica

zo si sono progressivamente impoveriti. Ciò vale per il carbone del bacino del Don, come per il petrolio e il gas degli Urali. Le risorse tendono a spostarsi sempre più a Est, in zone di difficile sfruttamento. Il macrocosmo dell'ex Urss è, dopo gli Stati Uniti, il più grande consumatore di energia del mondo. Da solo il potenziale umano ed industriale assorbe circa il 20% in più di energia rispetto all'Europa comunitaria, per un totale che aveva raggiunto, nel 1989, un consumo pari a 1.420 milioni di tonnellate equivalenti petrolio. In aggiunta, il 16% della produzione di carbone, greggio e gas naturale, veniva, fino a ieri, esportato, sia nei paesi satelliti, che nel resto d'Europa.

## Così nell'ex Urss

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

■ Entrano in gioco

# ROMA

I'Unità - Giovedì 30 luglio 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.4901

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



**Appello di Tecce  
 e dei sindacati  
 per «salvare»  
 il Policlinico**

## Contro le stragi nei cantieri si sono fermati gli edili

Hanno scioperoato per quattro ore, dalle dodici alle quattro di ieri, i lavoratori edili di Roma e del Lazio appartenenti ai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, per protestare contro i continui infortuni sul lavoro, con particolare riferimento a quelli in cui, nella scorsa settimana a Roma hanno perso la vita tre operai. Alta, secondo quanto riferito dai sindacati di categoria, la percentuale delle adesioni allo sciopero che ha sfiorato il tetto del 70 per cento. Unico rammarico è che le grandi imprese, soprattutto quelle a partecipazione statale, hanno risposto con un'adesione pressoché completa, mentre le piccole imprese, secondo i sindacati, specie quelle del centro storico con non più di tre o quattro dipendenti, non riescono a farsi coinvolgere da questa protesta.

Dall'inizio dell'anno sono già 22 le cosiddette «morti bianche» nei cantieri, ed è per questo che i sindacati hanno deciso di scendere in piazza, «per manifestare la solidarietà dell'intera categoria inchiodare la Regione alle proprie responsabilità». Una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta alla Pisana - dal presidente del consiglio regionale, Antonio Signore. «Il presidente si è impegnato a proporre al consi-

glio l'approvazione di un ordine del giorno che impegni la giunta a considerare la prevenzione nei cantieri una priorità», ha dichiarato Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea Cgil. A Signore sono state sollecitate diverse iniziative. Tra queste, l'impegno della Regione sull'istituzione dei presidi multizionali (che hanno compiti di prevenzione in materia di sicurezza nei cantieri) e su una maggiore funzionalità delle Usl in materia di vigilanza e prevenzione e la costruzione di un osservatorio che si occupi delle situazioni a rischio e delle aperture di nuovi cantieri.



**Teatro di Roma.** La giunta ha revocato il mandato al consigliere contestato. Oggi la ratifica Il socialdemocratico allontanato si appella a Forcella: «È un atto non trasparente, un abuso»

## La cacciata di Gullo Una svolta per l'Argentina

Oggi in Comune si ratifica la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma, decisa ieri dalla giunta. L'ex-presidente del vecchio ente, che aveva condotto una gestione fino al profondo deficit, non demorde e, sentenza del Tar in pugno, dichiara: «È un abuso d'ufficio. Ho diritto a rientrare». Nonostante nessuno all'Argentina sia più disposto a collaborare con lui.

**ROSSELLA BATTISTI**

Per l'Argentina, teatro dei veleni, sembra essere arrivata la svolta decisiva: oggi il consiglio comunale dovrà ratificare la decisione della revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. E piace così gli animi in rivolta del presidente, Ferdinando Pinto, del direttore artistico Pietro Carriglio e degli altri consiglieri, tutti dimissionari da quando l'ex-presidente del vecchio ente e della sua disastrata gestione era ricomparso in scena all'improvviso. Fra le mani svantaggiava allegramente una sentenza del Tar che lo riabilitava a far parte del consiglio d'amministrazione e tornare quindi sul luogo del delitto, dove negli anni passati Gullo aveva assistito da presidente al declino del Teatro di Roma, affogato nei debiti. Un deficit considerevolissimo, sebbene

mai chiarito del tutto, e che comunque si aggirava intorno ai 25 miliardi, come ha indicato a intuito l'allora assessore alla cultura, Paolo Battistuzzi.

Dare un giro di boa è stata impresa ardua, che ha cambiato i connotti del vecchio teatro (divenuto nel frattempo ente morale con un nuovo statuto) e solo dopo molte frenetiche consultazioni di candidati ha trovato in Pietro Carriglio e Ferdinando Pinto, un tandem disponibile per tentare il risanamento. Nonostante ulteriori ritardi, come la nomina di altri tre consiglieri previsti e mai eletti, la nuova gestione è riuscita a risalire la china, fino a raggiungere un attivo di due miliardi e a chiudere in bellezza con lo splendido spettacolo di Bob Wilson. Un finale reso amaro da Gullo ex-machina, quando l'avvocato socialde-



**Diego Gullo,  
 il consigliere  
 revocato**

mocratico si è ripresentato durante l'ultima seduta del consiglio, guardato con molta pochissima simpatia da tutti i presenti. Immediata la paralisi del teatro, abbandonato da Pinto, dai consiglieri e in ultimo dallo stesso Carriglio. Ufficialmente si criticava il ritardo nell'eleggere gli ultimi consiglieri, poi la verità: «Gullo non lo vogliamo accanto a noi».

Al coro di proteste si sono aggiunti via via pidiosissimi, i sin-

giandosi alla sentenza della magistratura. Fa orecchie da mercante sulle critiche che gli sono rivolte addosso sulla sua deficitaria gestione e insiste dicendo di non perseguire «alcun fine personale», se non quello di «fare fino in fondo il mio dovere, nell'interesse di tutti i teatranti e i cittadini, perché il teatro di Roma agisca nel rispetto della legge».

«Frankamente non so perché Gullo si ostini tanto in questa vicenda», commenta Renato Nicolini, capogruppo del Pds, «si rifiuta di prendere atto che nessuno al Teatro di Roma vuole più collaborare con lui. Oggi, comunque, voteremo la proposta della giunta, anche se sarebbe stato opportuno pensare di eleggere subito anche i consiglieri mancanti, inserendo gente di teatro o intellettuali. Personi al di sopra di ogni sospetto di lotterizzazione». Dal canto loro, Pinto, Carriglio e i consiglieri dimissionari (Filippo Canu, Giorgio Della Valle, Dacia Maraini e Marcello Visca) si limitano a prendere atto della delibera della giunta Carraro, dichiarando la loro disponibilità a impegnarsi per il futuro del Teatro di Roma e della città. E aspettano che questa mattina ci sia una risoluzione definitiva, di quelle che non lascino spazio ad altri appigli, cavilli e grovigli legali.

**Il Pds capitolino fa dimettere Nicolini, Prisco, Battaglia: Bettini sarà il nuovo capogruppo**

## Il Campidoglio si avvia alle ferie Provincia e Regione ancora in alto mare

Il Campidoglio si appresta a chiudere per ferie. Le ultime novità dai gruppi del Pds e della Dc. La Quercia ha deciso di far dimettere i parlamentari Prisco, Battaglia e Nicolini. Il nuovo capogruppo sarà Goffredo Bettini. Nella Dc vince invece il neoparlamentare Gabriele Mori che guiderà il gruppo al posto di Di Pietrantonio. Domani ultimo giorno per la crisi alla Pisana. Alla Provincia Pri e Dc polemici col Pds.

**CARLO FIORINI**

Se in Campidoglio per i consiglieri si può dire che è finita e che domani, con l'attribuzione delle deleghe, la mappa del potere sarà definita, i politici della Provincia e della Regione dovranno invece lottare ancora qualche ora prima di conquistare le ferie.

Già in occasione delle indagini su Pietrantonio Vanacore, portiere dello stabile di via

Poma e primo indagato nel corso del procedimento, il reperto giudicandolo insufficientemente per un'analisi completa. Secondo il Giudice per le indagini preliminari l'esame in questione si può fare in un tempo breve, che non intralcerrebbe lo svolgimento dell'eventuale giudizio a carico di Valle, sempre che Catalani insistrà nel ritenerlo indagato.

Nella nuova giunta si è riunita, approvando una gran quantità di delibere, per così dire di routine. È nel palazzo sotto al Campidoglio, sede dei gruppi consiliari, che ieri invece si sono tenute due riunioni importanti.

Quella del Pds che ha deciso di applicare senza eccezioni la regola dell'incompatibilità tra Campidoglio, Camera e Senato. A settembre se ne andranno dai banchi dell'aula di Giulio Cesare Franca Prisco, Augusto Battaglia e lo stesso Renato Nicolini che, oltre ad essere capogruppo, in vista della ri-



**Renato Nicolini**



**Goffredo Bettini**

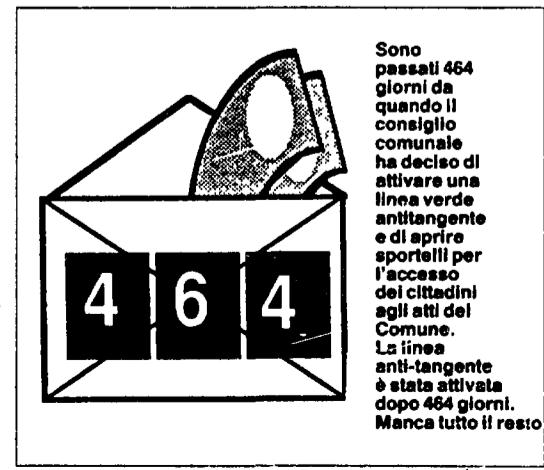
Ieri l'assemblea della Pisana si è conclusa con un nulla di fatto, ed è stato lo stesso segretario regionale della Dc Raniero Benedetto a spiegare formalmente che il solco che divide le sue truppe è ancora profondo. E a confermare lo scontro tra andreattoniani e sbarbelliani ci sono i proclami raccolti dai cronisti nel desolante e isolato palazzo della Pisana. Proprio per i suoi proclami l'ex presidente della giunta Rodolfo Gi-

gli è stato definito ieri dal suo avversario e successore Potito Salato un «Saddam Hussein». Gigli, che ha abbandonato Sbarbelli sembra voler assumere la leadership regionale degli andreattoniani scalando. «Non vogliono capire quello che è successo con il voto di aprile... la politica non può essere solo spartizione del potere». Ma è potente? E quanto ancora, questo Gigli. Gli andreattoniani sono sette, ma a sentirli il

loro leader non è affatto Gigli, che dopo questa battaglia rischia di tornarsene ramengo a Viterbo. E anche i suoi proclami poco credibili non piacciono ai tessitori veri, quelli che stanno costituendo l'alternativa a Sbarbelli. E Potito Salato sa, che la trattativa vera è con Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti. È molto probabile che domani la dc giunga in aula con una accordo che i suoi ex alleati chiedono a gran voce. Il repubblicano Enzo Bernardi ha annunciato che i repubblicani non entrano nella nuova maggioranza se domani la dc non si presenterà unita all'appuntamento e anche in casa Psi, dove è previsto uno spostamento del presidente del consiglio Signore alla sanità e un passaggio del dell'unitario Proietti sulla poltrona di Signore, si «stimola» la dc alla chiusura paventando ipotesi irrealistiche di giunte di sinistra. Un'arma che Angioi Marroni, del Pds, ha spuntato: «aprire a noi per minacciare la dc non è pensabile» ha detto.

Alla Provincia intanto la pregiudiziale del Pds sul repubblicano Canzoneri per guidare una giunta «istituzionale» ha provocato due reazioni del Pri e della Dc. L'ipotesi che si profila quindi è quella di un semplice allargamento del pentapartito ai Verdi.

**FIAMMA D'AMICO**



Sono passati 464 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 464 giorni. Manca tutto il resto



Simonetta Cesaroni

## Giallo di via Poma Niente analisi sulle tre macchie

Non si farà per ora l'esame delle tracce di sangue trovate sull'apparecchio telefonico dell'ufficio di via Poma, dove il 7 agosto del 1990 venne uccisa con 27 coltellate Simonetta Cesaroni. Il Gip Landi ha bocciato la richiesta di incidente probatorio avanzata dal pm Catalani. A questo punto l'accusa può archiviare tutto o chiedere il rinvio a giudizio di Federico Valle per poter fare ulteriori prove.

Le tre macchiette di sangue, grandi come una punta di uno spillo, trovate sulla cornetta del telefono dell'ufficio di via Poma non verranno analizzate. L'incidente probatorio sollecitato nei giorni scorsi, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria per l'uccisione di Simonetta Cesaroni, dal pm Pietro Catalani, non verrà più eseguito. Il pubblico ministero intendeva in questo modo stabilire se le minuscole macchie ematiche potessero essere una commissione tra il sangue della vittima e quello di Federico Valle, indagato per l'omicidio. Ma il Gip Eduardino Landi, ha ritenuto fondate le argomentazioni del penalista Michele Figu-Diaz, difensore di Valle, secondo il quale «per eseguire l'indagine non sussiste lo stato di urgenza».

A questo punto il pubblico ministero è veramente davanti a un bivio, Catalani dovrà scegliere tra l'archiviazione o il rinvio a giudizio di Federico Valle, per poi così in dibattimento riproporre nuovamente l'analisi delle macchiette di sangue trovate due anni fa sull'apparecchio telefonico dell'ufficio.

Il delitto di via Poma porta la data del 7 agosto del 1990. Simonetta Cesaroni, che lavorava nell'ufficio dell'Associazione italiana alberghieri per la gioventù, venne colpita con un tagliacarte per 27 volte. Le indagini per identificare il responsabile fino ad oggi, do-

È stata firmata oggi la convenzione tra le ferrovie dello Stato e il Comune di Roma per la costruzione della nuova fermata Villa Bonelli sulla linea ferroviaria Roma-Fiumicino. Il documento, predisposto dall'assessore Edmondo Angelè, assegna al Comune una spesa di tre miliardi, mentre le Ferrovie sono tenute ad eseguire i marciapiedi di fermate, le pensiline, le scale di accesso e le rampe per i portatori di handicap, i sottopassaggi, un muro di sostegno, recinzioni, cancelli e segnaletica di informazione al pubblico.

**Continua oggi  
 la protesta  
 dei lavoratori  
 della Beton Edil**

Oggi continua la protesta sulla Nomantena dei lavoratori della Beton Edil, in sciopero dal 27 luglio per richiedere i salari degli ultimi due mesi. Già ieri si era svolto il sit-in di protesta sotto gli uffici del gruppo.

**«Meno negozi  
 chiusi ad agosto»:  
 promettono alla  
 Confcommercio**

Meno negozi chiusi ad agosto: è la promessa della Confcommercio, che per questa estate ha studiato orari e turni più flessibili. Basta dunque con le marce forzate sotto il sole alla ricerca del negozio aperto.

perduto: per i negozi che vendono generi di prima necessità (latte e alimentari) restano confermati i turni A (dal 1 al 14 agosto) e B (dal 17 al 31), mentre gli esercizi che ne faranno regolare richiesta alle circoscrizioni potranno restare chiusi tutto il mese, purché resti aperto un negozio dello stesso genere nel raggio di 300 metri.

**Arrestato  
 tunisino  
 per violenza  
 carnale**

Una tunisina di 37 anni è stata violentata l'altra notte da un connazionale, ma solo ieri ha denunciato il fatto agli agenti del commissariato Viminale che hanno arrestato Amor Grasmi di 48 anni. L'uomo

risedeva nello stesso albergo della donna, in via Capocci, dove è avvenuta la violenza. All'arrivo degli agenti, l'uomo, accusato di violenza carnale, ha reagito scagliandosi contro i poliziotti e ferendo uno di essi, in modo non grave, con il frammento di vetro di una bottiglia.

Sul lago di Bracciano paura di speculazioni e «guerra» ai vacanzieri della domenica  
«Sporcano, bivaccano e spendono pochissimo. Dobbiamo far conoscere meglio il territorio»

Molti i turisti e pienone nel week-end ma sul lungolago esplode il dramma traffico Un'«oasi» aggredita dalle seconde case dopo la battaglia vinta contro i rifiuti

# Uno specchio d'acqua... al cemento

Una stagione viva, con spettacoli e iniziative varie per il lago di Bracciano. Ma i comuni intorno allo specchio d'acqua si augurano che questa sia l'occasione per risolvere i problemi di quest'«oasi» poco conosciuta. «No al cemento», ma ben vengano le strutture per uno sviluppo regolato del turismo, senza «vacanzieri della domenica» che sporcano e intasano le strade con le auto.

SILVIO SERANGELI

■ Un battello lascia il pontile dell'idroscalo degli Inglesi. Si avventura nella notte al largo, sul lago nero di inchiostro. A bordo del Sabazio II operatori turistici, rappresentanti del Consorzio per il lago, i sindaci e gli amministratori comunali di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Musica a bordo per presentare la nuova stagione delle manifestazioni estive: una nuova scommessa per rompere il muro del silenzio su questa oasi poco conosciuta, che rischia di essere aggredita dalle seconde case dei romani. «Consiglierei, ricordatevi che c'è bisogno di una luce su cui si raccomanda l'equipaggio del Sabazio II».

Fra le canne del lungolago il tempo sembra essersi fermato agli anni Trenta in cui vi planavano gli idrovولي. Perfino una nutria la capolina. «Non vorremmo essere frantesi - dice il nuovo sindaco di Bracciano, Pietro Stefanelli che guida una giunta Dc-Pds -. Non vogliamo il cemento. Il lago così ci sta bene, ma occorrono le strutture per uno sviluppo regolato del turismo».

Il Castello a Bracciano, il museo dell'aeronautica a Vigna di Valle, il museo etrusco a Trevignano, il lungolago ancora incontaminato a due passi da Roma. Un'offerta che gli



Villa Blanc: lo Stato può salvarla acquistandola entro 2 mesi

**Villa Pamphili**  
A rischio la festa nel verde dei musicisti  
«Ma noi non siamo abusivi»

■ La psicosi dell'abuso rischia di far saltare «Music village», una rassegna musicale in programma a villa Pamphili dal 1 agosto al 15 settembre per la quale la soprintendenza non concede il permesso. La motivazione ufficiale del divieto sarà spiegata oggi agli organizzatori della manifestazione, che sono sorpresi, anzi sbigottiti. Il tipo di strutture che abbiamo previsto non comporta alcun rischio per l'ambiente - spiega Marina Fiorentini, una delle promotori della rassegna. Abbiamo già avuto il parere favorevole dell'assessore alla cultura e di quello all'ambiente del Comune, il direttore della soprintendenza è davvero inspiegabile».

La motivazione del divieto sarebbe legata al clima di sospetto che si è determinato per tutto ciò che avviene all'interno della villa dopo la scoperta di un gran numero di abusi edili. Nel maggio scorso la magistratura ha infatti fatto chiudere un circolo dell'Aics con campi da tennis e da calcio, impianti sportivi che sorgono su un'area di 11 mila metri quadrati e del tutto abu-

Si Fe.Ma.

■ Per troppa gente il lago è solo una visita al Castello di Bracciano - si lamenta il sindaco di Anguillara Carlo Stronati, che rischia di rimanere l'uomo del progetto per il megacimitero da ventimila posti -. Occorre differenziare le proposte, far conoscere le nostre cittadine con programmi a largo respiro. Intanto la stagione sul lago di Bracciano procede secondo le previsioni. Tanta gente il sabato e la domenica. Camping affollati, ma problemi di ricezione e il lungolago che scoppia per il traffico delle automobili.

■ Siamo riusciti a togliere di mezzo i motori dal lago, ma la vela non decolla - si lamentano all'Associazione velica di Bracciano «non c'è una politica che faccia nsaltare le nostre potenzialità. I pontili cadono a pezzi e non ci sono alberghi e strutture ricettive per le grandi manifestazioni».

Il Castello a Bracciano, il museo dell'aeronautica a Vigna di Valle, il museo etrusco a Trevignano, il lungolago ancora incontaminato a due passi da Roma. Un'offerta che gli

operatori turistici del lago sono convinti non sia compensata dalle presenze.

■ Occorre superare le divisioni fra i tre comuni - dice il popolare Maceo, che gestisce il chiosco sul lago a Trevignano -. L'opposizione alla lottizzazione di Vicarello dovrebbe insegnarci molto. Ora c'è un problema grave da affrontare: l'acqua pompa dal lago per i nuovi acquedotti di Santa Marinella e Civitavecchia e il livello delle nostre acque si è abbassato. È

Tintarella sulle sponde del lago di Bracciano

una vita che sto sul lago e mi accorgo che l'acqua è più bassa. Bisogna dare risalto anche a quello che abbiamo. Per avere la nuova motonave sono stati fatti sforzi incredibili, ma ancora in pochi la conoscono, si potrebbero organizzare gite turistiche per scolaresche».

Il nemico dichiarato rimane

per tutti il vacanziere della domenica, che arriva da Roma con ombrelloni e connotati, si accampa lungo il lago con barbecue e tavolini, non com-

pra neppure l'acqua minerale,

sporta e al tramonto fugge via. Il discorso è politico - sottolinea il sindaco di Bracciano Pietro Stefanelli -. Fino ad ora abbiamo subito e accettato quello che ci veniva, ogni comune ha badato al suo territorio. Ora le scelte dobbiamo farle noi, come quando ci siamo opposti alla megadiscarica a Cupinoro. Quell'unità di qualche settimana fa è il punto di partenza anche per lo sviluppo turistico del lago».

turistico del lago».

L'8

agosto

in pista per il Pre-

ma Lago di Bracciano per il ballo liscio e le danze latino-americane: l'appuntamento è al Molo di Trevignano. Tra i premi e i concorsi non poteva mancare la Più Bella del lago. Si giocheranno lo scettro di sì-renetta le quattro miss scelte dai tre comuni. L'Associazione culturale Il Lago Incantato promuove, anche quest'anno il concorso di disegno riservato ai bambini. Il 16 agosto tappa a Trevignano, il 23 a Bracciano e il 6 settembre ad Anguillara. Una serata tutta dedicata alla donna il 20 di agosto con «Nonsolomimosas» che vedrà la partecipazione di Antonella Lualdi, Miranda Martino e Paola Pitagora. Musica irlandese e latino-americana per due serate: «Soy Latino-americano» il 20 agosto al Parco del Castello di Bracciano; «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano e il suo gruppo di musica irlandese, il gruppo di musica argentina Cruz del Sur «di Ramon Roelandt e il gruppo di danza colombiana «Chirimia» si presenteranno il 13 agosto sulle rive del lago a Trevignano. Infine gli immancabili concerti di piazza: anni 60 con Edoardo Vianello il 5 settembre ad Anguillara; Gilda Giuliani il 16 agosto in piazza IV Novembre a Bracciano.

■ Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutta una sera diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Comp

## Il Siulp al prefetto «Per la vigilanza utilizzate i soldati»

Militari al posto dei poliziotti per fare scorte, vigili, posti fissi e piantonamenti. È la proposta del Siulp avanzata ieri al prefetto. L'obiettivo del sindacato di polizia è ridurre le forze impiegate in servizi «più da sentinelle che da agenti». Proposte alternative anche per la tutela dei pentiti. Sull'iniziativa è critica la Cgil: «Si tratta soltanto di un'uscita fuori misura».

## DELIA VACCARELLO

Le scorte devono farle i militari. Questa la proposta che i rappresentanti del Siulp hanno avanzato ieri nel corso di un incontro con il prefetto Carmelo Caruso. Il progetto è stato esaminato ieri e verrà ripreso nei prossimi giorni nella sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'obiettivo del Siulp è la riduzione drastica di agenti, carabinieri e finanzieri impegnati nelle operazioni di scorta, vigilanza e tutela. «I poliziotti devono fare i poliziotti, essere impegnati nelle attività investigative, nei corpi speciali della polizia - ha detto Salvatore Margherito, segretario provinciale di Roma - e invece fanno le sentinelle».

Secondo il Siulp, riducendo le scorte, si potrebbero recuperare alla lotta alla criminalità circa 2.000 tra agenti e carabinieri. Una proposta che il Siulp già avanzato, ma che adesso diventa ancora più attuale se confrontata con quanto è avvenuto in Sicilia. «È assurdo che in Sicilia ai militari sono stati conferiti i compiti degli agenti, ad esempio possono arrestare i civili. E invece a Roma i poliziotti fanno i militari, cioè le sentinelle». Tra i servizi svolti dalle «pseudo sentinelle»: la scorta, che si fa alle persone, la vigilanza, fatta alle abitazioni, anche se vuote, di persone (familiari compresi) che possono essere potenziali obiettivi politici, la tutela, che

Manifestazione nel centro  
Da Campo de' Fiori  
una marcia su Montecitorio  
«La politica deve cambiare»

C'erano le «donne in nero»  
e i docenti siciliani  
Paura per la militarizzazione  
di tutto il territorio

Una boccata  
d'ossigeno

# In piazza contro la mafia Roma si stringe a Palermo

Giovani pacifisti, «donne in nero» che fanno lo sciopero della fame, dirigenti e consiglieri dei Verdi, del Pds, della Rete, di Rifondazione. Centinaia di persone hanno sfilato ieri da Campo de' Fiori a Montecitorio per dire no alla mafia. È il secondo appuntamento, convocato dal Forum della società civile, dopo la grande fiaccolata di piazza Navona. «Faremo un presidio per la democrazia fino a settembre».

## RACHELE GONNELLI

«La mafia si può vincere, fuori la mafia dallo Stato», diceva lo striscione di testa della manifestazione che ha percorso le strade del centro. Mentre il corteo passa, la gente ferma agli incroci o affacciata ai balconi lo guarda in silenzio, con lo sguardo serio.

Centinaia di persone, molti i giovani, si sono ritrovate in Campo de' Fiori per il secondo appuntamento antimafia di lunedì 20 luglio, convocato dal Forum regionale della società civile. Alle sei e mezzo di sera sotto la statua di Giordano Bruno sono stati distesi per terra le lenzuola con le scritte. Frasi brevi, secche: «Le vostre idee camminano sulle nostre gambe», come sul grande drappo bianco che si è visto ai funerali degli agenti della scorta di Borsellino, «Roma contro la mafia». E un piccolo telo con un'unica parola: «Basta». Su una lunga striscia si leggeva dall'alto un semplice «No alla



La manifestazione di ieri a Campo de' Fiori

vani pacifisti. Ci sono anche alcune «donne-sandwich» con cartelli contro la militarizzazione della Sicilia. Una di queste si chiama Teresa Cannarozzo ed è una docente universitaria di Palermo. È venuta a Roma per far conoscere il testo di un appello, firmato dal presidente della facoltà di Architettura e da altri 60 docenti, nel quale si chiede, tra le altre cose, la conservazione dei beni dei mafiosi invece di assistere a continue restituzioni», una commissione d'inchiesta sull'abusivismo in Sicilia e sulla perenne crisi idrica dell'isola e il blocco totale dei fondi d'intervento straordinario per appalti.

La manifestazione sfocia in piazza del Parlamento dove ad attendere ci sono le «donne in nero». Sono una decina e stanno facendo lo sciopero della fame a turno in solidarietà con un gruppo di donne palermitane che hanno iniziato il digiuno dal 22 luglio. Una di loro ha al collo un piattino giallo e l'indicazione: «Io digiuno contro la mafia». Dal Palazzo scende il deputato della Rete Alfredo Galasso e annuncia che il ministro Scotti si è appena dimesso. Un applauso. «Il timore mio - dice Galasso - è che la mossa di Scotti serva al ritorno di Andreotti come ministro degli Esteri. Si sta cercando una soluzione agli scontri dentro il potere mafioso e politico e le forze di Cosa nostra sono usate per un baratto in un intorbidamento senza precedenti. Speriamo che continui ad esistere una agibilità politica per far consolidare quello schieramento trasversale per la moralità che si sta costituendo».

Sappiamo che ad agosto si sono svolti i principali attacchi alla democrazia - dicono in tante gli organizzatori del corteo - ma saremo vigili con un presidio permanente in attesa di settembre».

## SUCCEDE A...

Sabato il via: 200 film e due schermi allestiti al Galoppatoio di Villa Borghese

# L'altra America di «Massenzio»

## PAOLA DI LUCA

«Mi piace esagerare» diceva Jannacci qualche tempo fa e quest'anno anche la Cooperativa Massenzio ha deciso di «esagerare» proponendo per tutto il mese d'agosto una rassegna ricchissima di titoli in uno spazio molto ampio, ripartendo così le caratteristiche delle edizioni migliori. Nell'area verdeggianti del Galoppatoio di Villa Borghese sono state allestite due arene, la più grande ha una capienza di 4000 posti e uno schermo gigante di venti metri per dieci e l'altra contiene fino a 1000 persone con uno schermo che è esattamente la metà del primo. Non solo queste cifre stupiscono, ma soprattutto il numero dei titoli proposti a meravigliare. Verranno proiettati 200 film in 32 serie di programmazione, ovvero sei al giorno, per una vera maratona cinematografica. Il titolo della manifestazione di quest'anno, *Massenzio... Americana* (e presentata ieri), evoca quello del bellissimo libro di Vittorini ed è proprio allo splitto con cui il grande scrittore scopri l'America che si sono voluti ispirare gli organizzatori, per festeggiare le rassegne sono: *L'altra America*



Scegli il film «Le avventure di Münchhausen» e Chaplin protagonista di «Charlot emigrante»; a sinistra Tracy Chapman in una foto di Carlo Sperati; in basso Aprile Millo nel ruolo di «Aida»

## Fotografo o ladro di immagini?

«Qualcuno infine prenderà il giornale e sfogliando si fermerà a farsi «raccontare» il concerto da una persona competente della quale si fida e che in poche righe sintetizzerà lo spirito della serata. Spesso quelle poche righe si giovaneggiano all'aiuto di una fotografia che nei tratti essenziali del b/n descrive con efficacia l'atmosfera, i volti, la carica emotiva del concerto (...). È proprio sull'immagine che mi voglio soffermare: a mio parere la fotografia è parte essenziale del racconto e come tale ha pari dignità della parola scritta. Esistono certi casi come immagini più o meno efficaci (...). Tutto questo può sembrare ovvio e scontato, ma nei fatti il fotografo in uno spettacolo è considerato quasi sempre un intruso, qualcuno che ruba immagini...».

Abbiamo pubblicato alcune parti di una nota di denuncia che ci ha portato il fotografo Carlo Sperati, perché anche noi, come lui, eravamo martedì sera al Galoppatoio di Villa Borghese per assistere al concerto di Tracy Chapman. Ecco-

me lui abbiamo assistito alla «cacciata del fotografo» messa in atto con brutale tempismo da quelli del servizio d'ordine, omaccioni che devono avere una doppia categoria prerogativa: maleducazione verbale e violenza fisica. Alcuni fotografi sono stati presi per il bavero e cacciati dietro i canicci di protezione. I fotografi - scrive ancora Sperati - vengono «ospitati» nella zona sottopalco destinata alla «seguridad» dove piacciono spettatori svenevoli e fans in delirio. A disposizione 5-10 minuti durante i quali bisogna scegliere tipo di pellicola, esposizione, ecc. Poi via tutti, «perché disturbate?». E chi non ce l'ha fatta? Al primo... una parola d'ordine: «sbattete fuori i fotografi a calci». Che pena! Come scrive Sperati, basterebbe che alla fotografia (e ai fotografi) venisse assegnata la dignità che merita. Ma Roma questo elementare correttezza è ignoto ai più. «Non siamo ladri - dice disegnata una fotografia mentre la cacciano via - e al colo abbiamo una macchina fotografica, non un mitra».

## «Aida» con minaccia di sciopero

## ERASMO VALENTE

Andateci, stasera. Diciamo alle Terme di Caracalla (c'è l'Aida) e state attenti a vedere se poi ci scappa uno schiaffone. Quello che, a un certo punto, Amneris, gelosa e irritata, cerca di appioppare ad Aida. È la propria la mossa di un manovesco appioppatore. Ma state attenti anche allo sciopero, minacciato dal sindacato Libersind-Confasal del Teatro dell'Opera che accusa la dirigenza dell'ente di farsi sopraffare dal pool dei sindacati coalizzati con i loro rappresentanti in Consiglio di amministrazione; e parla il Libersind - di pressione congiunta. Ma tomiamo allo schiaffo-

vero o finto che fosse. Poveretta, è giunto a Caracalla, quest'anno, ancora invasa da una bronchite che, però, le sta andando via, uscendole dagli orecchi che le danno fastidio. E si è vista lei implorare con gesti, il silenzio alla gente che le sta intorno in palcoscenico. Lo spettacolo, però, si annuncia bene. In Radames si comporta stupendamente Giuseppe Giacomini e benissimo funzionario Giancarlo Boldrini (il Re). Roberto Scanduzzi (Ramfis), Silvano Carroli (Amonasro). State anche attenti al secondo atto, quando arriva la marcia trionfale con la fanfara delle trombe sospese a mezz'aria. La sfilata degli egizi dal palcoscenico irrompe in platea e gli armigeri attraversa-

ndo il pubblico con torce ad olio, sprizzanti fuoco e fumo. Si piazzano nel fondo e ogni tanto la gente si volta a guardarle. Le cose che superano il fossato creano sempre un certo soprassalto, un po' di sospetto. Tant'è, persino le cicale che avevano preso a cantare a tutto spasso, si sono azzitate, quando hanno visto fiamme e fumo fin sotto gli alberi. Stasera, in più, ci sarà un gioco di fumi colorati che, alla prova, non si è visto. Giacomini e la Mille vanno avanti in un crescendo di «pathos» a mano a mano che sono lasciati soli di fronte alla morte. L'orchestra, a sentire - vedrete - la sua prepotenza e il coro - a volte gli è mancata l'amplificazione - non è da meno. Sono poi di-

vizio di ristoro, l'ingresso di 8.000 lire è valido per tutta la serata. Sempre nella stessa area è stato creato uno spazio video chiamato *Gli italiani l'hanno vista così*, che ripropone cinegiornali d'epoca sull'America. La rassegna, che è stata finanziata con 250 milioni dalla Banca nazionale del lavoro, dalla Banca di Roma e dal Monte dei Paschi di Siena,

ha un costo complessivo di 1 miliardo, che dovrebbe essere coperto dalla vendita dei biglietti. Gli organizzatori comunque sono ottimisti e non temono la concorrenza delle numerose iniziative che quest'estate affollano la città, perché il pubblico può scegliere e più tentato ad uscire di casa per sfuggire l'afa e divertirsi in compagnia».



vertenti e invoglianti le danze coreografate da Franca Bartolomei. Sul podio ce la mette tutto il maestro Andrea Licata (fu la direzione, mesi fa, della «Gioconda»), chiamato all'ultimo momento a sostituire Daniel Oren. Sono poi di-

Le repliche dopo la «prima» di stasera, sono numerose: 25,7,12 e 14 agosto. I prezzi vanno da centoventi a cinquemila lire. Noi abbiamo apprezzato la prova di «Aida» non scendendo più giù dalla quattrontunesima fila.

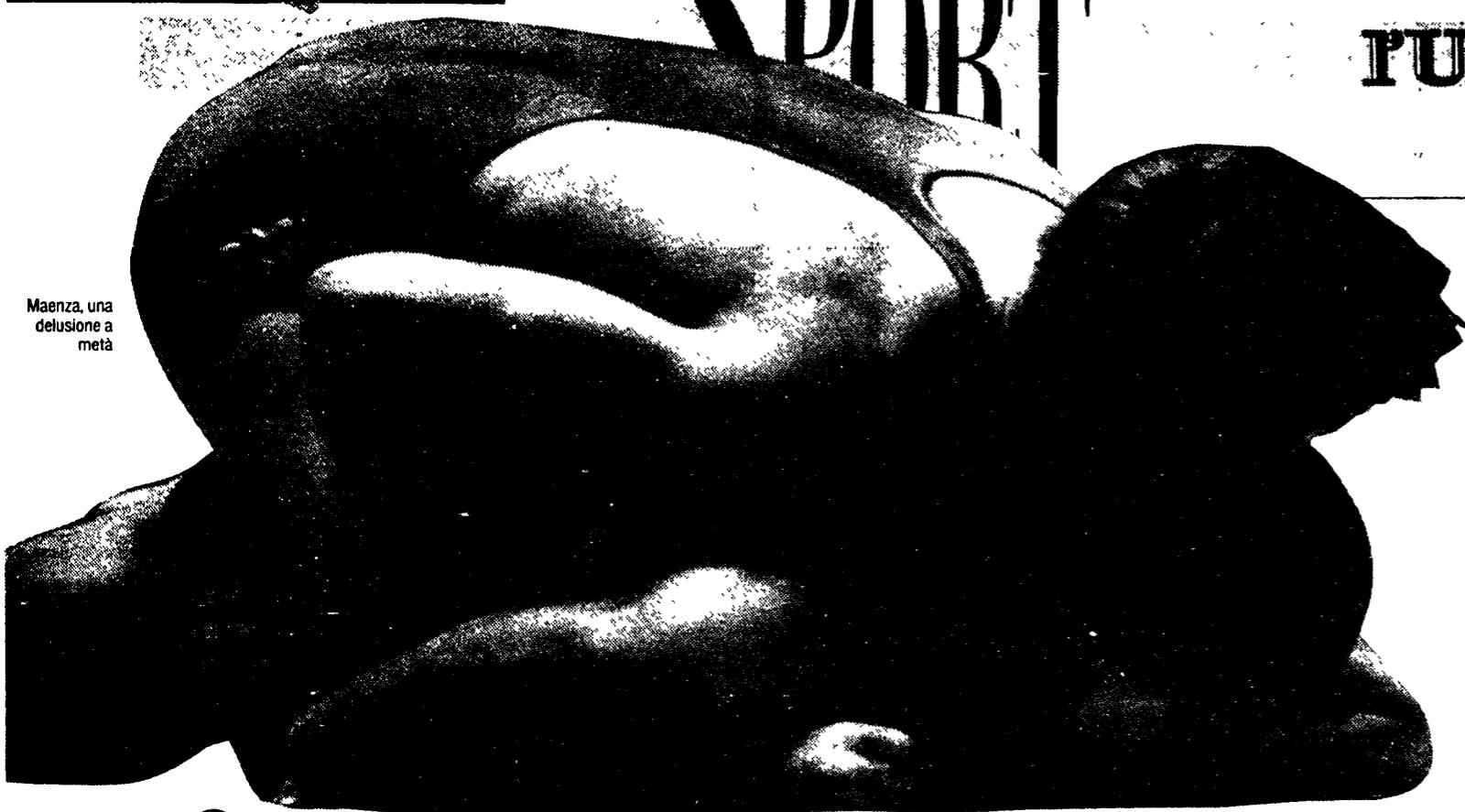
## Danza e lirica all'estate reatina

Prosegue con successo la rassegna reatina «Estate insieme» che nei consueti spazi cittadini del Teatro Flavio Vespasiano, dei Chiostri di S. Francesco e S. Agostino e del «nuovo Teatro Tenda di Pian de' Valli al Terminillo» proponrà nei prossimi giorni alcuni importanti appuntamenti. Il primo di questi, domani sera alle ore 21 presso il «Vespasiano», sarà dedicato ancora una volta alla danza, e consistrà in un vero e proprio «workshop» delle migliori coreografie del primo stage internazionale di danza «Città di Rieti», che gode della direzione artistica di Brancolini e Paganini, danzatori del teatro dell'Opera di Roma ed il coordinamento artistico di Testa.

Seguirà sabato alle 21 al Terminillo un appuntamento con il «Concerto-Cabaret» dei vincitori del concorso lirico Mattia Battistini. Sono Stefania Bolzanelli (soprano), Silvia Russi (soprano) e Piero Giuliaci (tenore) che, accompagnati al pianoforte da Maurizio Rinaldi, proponeranno un florilegio di varie tratta da celebri opere liriche. La serata sarà presentata da Franca Valeri, presidentessa del concorso, che si alternerà sul palcoscenico con i giovani cantanti, proponendo una serie di esilaranti gags tratta dal suo intramontabile repertorio.

A Fondi invece, al Festival del teatro italiano, andrà in scena il «Neron» di Carlo Terreni. Interpretato e diretto da Mario Scaccia, lo spettacolo sarà presentato in prima nazionale sabato 1 agosto e in replica il giorno successivo. Le scene e i costumi sono firmati da Mario Padovan, le musiche da Federico Amendola.

«Fuggi platea europea», infine, presenterà stasera (ore 21.30) e domani due monologhi: «L'automa di Salisburgo» e «Una valigia di sabbia». Gli interpreti sono Luigi Aristodemou e Livia Bonifazi, la regia è di Salvo Bitonti.



Maenza, una  
delusione a  
metà

# L'incompiuta di Maenza

P'Unità

Emanuela  
Pierantozzi  
la judoka  
d'argento



Nell'ultima sfida per il podio  
più alto, la Pierantozzi  
deve arrendersi alla forza  
della cubana Jimenez

Emanuela,  
la judoka  
d'argento

A PAGINA 24

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

**IL ROVESCIO  
DELLA MEDAGLIA**



PATRIZIO  
ROVERSI

Che sfiga  
L'Iran  
ha perso  
l'autobus

**L'**Iran ha perso l'autobus. Non è un titolo di politica economica, né un'allusione a mancate riforme democratiche. È la cronaca dell'Olimpiade che ci regala questi spunti altamente metaforici: ieri il pugile iraniano Ali Kazemi ha perso l'incontro con il pakistano Muhammad Asgar. All'arrivo trascinato e urlante, si è precipitato sul ring ancora vestito, senza casco e senza guantoni, ma il giudice Jerry Dusemberry ha applicato il regolamento: dopo tre minuti esatti di attesa la vittoria va assegnata per abbandono.

E così è stato. Che sfiga: uno aspetta quattro anni, o forse tutta una vita, di partecipare alle Olimpiadi e poi perde l'autobus. Chissà perché, forse non ha sentito la sveglia, forse è tornato indietro a prendere il suo asciugamano portafortuna con l'autografo di Khomeini... Mancano notizie sulle sue reazioni dopo il fattaccio, ma possiamo facilmente immaginare la sua disperazione. Non so nemmeno cosa preveda la legge coranica per mancanze di questo tipo, forse il taglio del guantone con la mano dentro, forse la lapidazione mediante lancio di siveglie e magari All sarà ora costretto a chiedere asilo politico alla post-cattolica e permissiva Spagna.

Forse però la colpa non è tutta sua, la colpa potrebbe essere della città di Barcellona. Io ci sono stato: mi ricordo soprattutto i suoi taxi, numerosissimi, velocissimi, sempre letteralmente a portata di mano (bastava un cenno col dito, come nei film) e a buon mercato. Come già anticipato dal grandissimo Montalbán nel suo ultimo romanzo, «Il labirinto Greco», e poi confermato dalle corrispondenze giornalistiche, Barcellona ha invece spianato con piglio mussoliniano i suoi quartieri vecchi per far posto a prospettive urbanistiche e olimpiche e ha poi tagliato fuori i vecchi tassisti per lasciare campo libero alle macchine sponsorizzate dal Comitato organizzatore, che però pare non arrivino mai.

E cost il nostro Ali, pugile terzomondista, abbandonato e desolato, è rimasto a piedi. Così come spesso rimane a piedi qualsiasi cittadino-vulgaro davanti alla fermata deserta dell'autobus. Come a piedi è rimasto Stefan Edberg, tennista tra i più forti del mondo. Anche il rosso Becker ha rischiato grosso contro uno sconosciuto norvegese, a conferma che per le grandi star del tennis giramondo, una specie molto simile alle top model sempre su e giù da un aereo all'altro per inseguire ogni esibizione, l'Olimpiade non è esattamente una sfilata.

**■ BARCELLONA.** Vincenzo Maenza non ce l'ha fatta. Il sogno di centrare la terza medaglia d'oro alle Olimpiadi è sfumato ieri sera alle 19,15, nella finale di lotta greco-romana, categoria 48 kg., contro l'ucraino Oleg Kurucenko. Tre a zero il verdeo conclusivo, lo stesso punteggio con cui quattro anni fa Maenza aveva conquistato l'oro a Seul battendo il polacco Glab. Kurucenko si è rivelato un autentico benvenga: anche due anni fa ai Mondiali aveva superato per 3 a 1 l'azzurro.

Per il faentino si è messa subito in salita, e in modo davvero curioso: dopo il «via» dato dall'arbitro, ha teso la mano all'avversario, un gesto di amicizia, ma per tutta risposta l'ucraino gli ha afferrato il braccio proteso mettendo a segno il «colpo» decisivo, un colpo da tre punti. Forse un colpo studiato tavolino. Erano passati appena 11 secondi, e su quel vantaggio Kurucenko ha poi costruito il resto del match, difendendosi a denti stretti dai disperati e inutili tentativi di rimonta dell'azzurro. Così, per quella ingenuità il faentino si è dovuto accontentare della medaglia d'argento, che resta un grande risultato,

considerando i 30 anni di età e la lunga carriera alle spalle. «Ce l'ho messa tutta, mi spiace per i miei tifosi, per gli italiani che aspettavano la medaglia d'oro», ha detto poi con sportività, prima di fare un altro annuncio. Contrariamente a quanto ci si aspettava, non abbandonerà l'attività. «L'anno prossimo farò i Giochi del Mediterraneo». Il capo-delegazione azzurra, Romancini, sostiene addirittura che «Maenza sarà presente anche nel '96 ad Atlanta».

Maenza entrò giovanissimo nel giro azzurro, 18 anni fa. Questa era la sua quarta Olimpiade. A Mosca, nell'80, si classificò al sesto posto; a Los Angeles e Seul conquistò la medaglia d'oro. L'argento di ieri lascia qualche rimpianto, soprattutto per la disinvolta con cui il guerriero aveva raggiunto la finalissima, sbazzardandosi con facilità degli avversari. Prima il siriano Hassoun, poi l'indiano Yadaev con l'identico punteggio di 15 a 0, quindi (per squalifica) il siriano Simkhan. Battendo ieri mattina con netto margine il tedesco Yildiz, si era trovato di slancio in finale. Dove però si è dovuto arrendersi

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	15	7	5
Usa	7	6	8
Cina	6	9	2
Ungheria	5	4	1
Corea del Sud	4	-	1
Polonia	3	2	-
Germania	2	2	6
Cuba	2	1	1
Spagna	2	-	-
Bulgaria	1	3	-
Australia	1	2	3
Giappone	1	2	3
Gran Bretagna	1	1	1
Norvegia	1	1	-
Turchia	1	-	-
Francia	-	3	6
Italia	-	3	4
Svezia	-	3	3
Romania	-	1	3
Brasile	-	1	-
Perù	-	1	-
Olanda	-	-	3
Ex-Jugoslavia	-	-	1
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Suriname	-	-	1
Nuova Zelanda	-	-	1

L'ex Urss è ancora una potenza, almeno ai Giochi  
**E l'Armata «russa»  
espugna Barcellona**

**■ BARCELLONA.** Sette ori, due argenti e tre bronzi. Sono gli allori vinti dagli atleti della Csi, soltanto nella giornata di ieri e quando ancora non si erano concluse tutte le gare in programma. Dopo neanche una settimana gli atleti della ex Unione Sovietica guidano la classifica del medagliere olimpico, davanti agli Stati Uniti, altra potenza dello sport mondiale. Ma è proprio qui il punto. Eravamo abituati all'Urss, potenza militare, economica, politica e sportiva. Ma ora l'Urss non esiste più. E non c'è stata una semplice sostituzione di denominazione politica, ma è stata squassata da un processo di disintegrazione politica, etnica con pesanti effetti sulla vita economica dei paesi che facevano parte dell'impero sovietico. Ciononostante e forse proprio per questo, gli atleti della Csi continuano a vincere, fors'anche come mai nel passato. È troppo presto per trarre delle conclusioni, ma certo vengono alla mente degli interrogativi. La voglia di vincere potrebbe proprio essere detta dalla necessità di affermare un'identità che ha



Alexander Popov

vacillato, o perlomeno un'identità che da troppo poco tempo stanno sperimentando. C'è però anche da dire che lo sport spesso innesca meccanismi a se stanti, dove comunque l'individuo, sia che giochi da solo, che in squadra, trova in sé stesso un motivo per competere. A maggior ragione se tale motivo riguarda anche la riscoperta della propria individualità. Forse il precursore di tutto questo è stato Sergei Bubka. L'atleta ucraino che grazie ai suoi successi in campo internazionale, ancora prima degli altri è riuscito a gestirsi. A gestire il proprio essere campione. Anche questo può essere nell'intenzione degli atleti dell'ex Urss. Ma forse è più di tutto, il fatto che qualunque sconvolgimento avvenuto non ha tranciato quei frutti insti in quei popoli, frutti sui quali Gorbačiov ha costruito il proprio processo di democratizzazione. C'è in questo un richiamo anche alla dignità, troppe volte vilipesi dagli altri, che spesso considerano l'ex Urss terra di conquista. Non ci sono risposte, ma solo interrogativi.



Gli azzurri in festa dopo il gol di Melli

**La nazionale di calcio batte 1-0  
il Kuwait con un gol di Melli**

**Brutti e vincenti  
Ma l'Italia  
continua la corsa**

A PAGINA 24

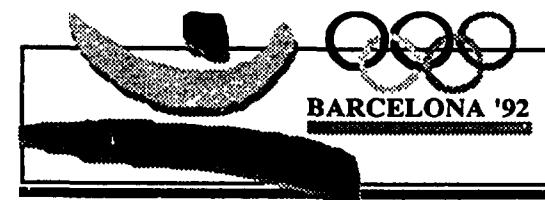
**■ BARCELLONA.** Felicità è anche un «vogliamoci bene» davanti alle telecamere. Non appena scesi dal podio, con al collo la medaglia di bronzo della competizione a squadre, Roberto Bompuzzi, quinto nella prova individuale, Carlo Massullo, 12°, e Gianluca Tiberi, 23°, con la riserva Cesare Toraldo, si sono stretti le mani. Per Carlo Massullo, il bronzo è un modo brillante di concludere la carriera. «In queste Olimpiadi mi è andato tutto male, sono sempre stati sotto tono e così oggi ho gareggiato con rabbia. Non potevo finire male». Gianluca Tiberi ricorda di aver vomitato prima della corsa, la prova che ha stroncato le sue ambizioni. «Oggi allora sono stato a letto. Conta poco guardare i cavalli. È un vero peccato: senza i problemi della corsa, saremmo stati in gara anche per l'oro».

Alla conclusione della gara di equitazione ha assistito anche il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Dalle sue parole esce un futuro incerto per il pentathlon: «La continuità del pentathlon, nei Giochi Olimpici è da studiare a fondo. È una disciplina molto difficile da organizzare e pare che non goda di molta popolarità fra i giovani che, invece, si interessano al triathlon. Ma questo lo studieremo nel 1994, anche perché il pentathlon è sempre stato presente alle Olimpiadi».

Roberto Bompuzzi è il più freddo: «Sono relativamente soddisfatto perché, in fondo, sono sempre stato fra i primi otto e su una medaglia cominciavo a farci un pensiero».

Ad esaltare il quinto posto di





Gli azzurri di Maldini battono il Kuwait e approdano ai «quarti» deludendo ancora Di Melli l'unico gol. Una traversa di Baggio. Sabato sfida con gli iberici a Valencia

# E ora la Spagna

ITALIA-KUWAIT

1-0

**ITALIA:** Antonioli, Bonomi, Favalli, Sordo (57' Muzzi), Marcano, Verga, Melli, D. Baggio, Buso, Rocco (76' Rossini), Marcollin.

**KUWAIT:** Al Majidi, Abdullah, Haji, AL Dokhi, AL Lanqwi, Al Anzi (36' st Al Enezi), Al Khaledi, Al Ahmad, L. Dokhi, Al Dhiyad, AL Huwaidi (40' st Ben Haji).

ARBITRO: Brizio (Mex)

RETE: nel pt' 9' Melli

NOTE: angoli 7-1 per l'Italia. Serata calda leggermente ventilata, terreno in ottime condizioni. Spettatori 12.000 circa.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

GIULIANO CAPECE LATRO

**■ BARCELLONA.** Valencia, secondo logica. Per giocarsi con la Spagna il posto in semifinale. Secondo logica, ma non secondo merito. Perché l'Italia, olimpica in quanto Under 23, non ha fatto nulla di nulla per andare avanti. Non l'ha fatto ieri sera con il Kuwait, in alcuni momenti trasformato in un gigante del calcio dalla pochezza degli antagonisti; non l'ha fatto in nessuna delle altre partite di questa prima fase eliminatoria, pescando dal mazzo una squadra USA che, con tutta la buona volontà, era impossibile non battere, e incappando successivamente nelle suggestioni coreane messe in scena dalla squadra polacca.

La politica dei cancelli aperti, varata dal Coob per colmare

i larghi vuoti degli stadi, comincia a dare i suoi frutti. Lo stadio Sarrià, riserva di caccia dell'España, si riempie col passare dei minuti di schiere di volenterosi apostoli del tifo, tanto che alla fine il colpo d'occhio verso le tribune potrà quasi suggerire l'idea di una vera partita di calcio. La memoria dei tifosi è per natura a breve, brevissima gitata, la passione prevale su qualsiasi appello razionale. E i ragazzi italiani spariti in tribuna mostrano di aver dimenticato l'onta di lunedì sera. Danno il solito appoggio sonoro e quando, verso la fine del primo tempo, si sentono abbastanza numerosi, si esibiscono anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Non esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere, hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un masserato. I suoi giocatori, in genere,

hanno un tocco morbido e pu-

lito, discreta animosità, tanta voglia di ben fare; ma possiedono ancora concetti informi sulla noble arte del pallone, da cui discendono schemi scontati e di scarsa efficacia.

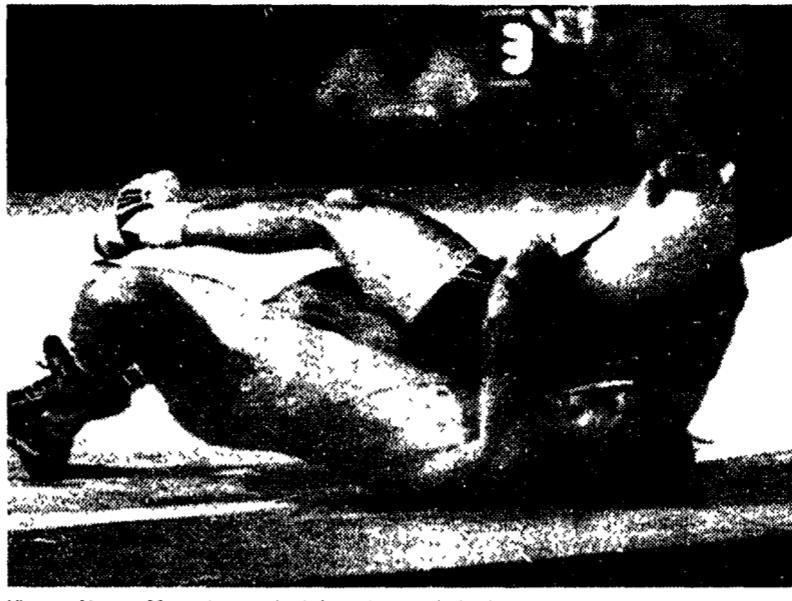
Sentono odore di crisi nei pressi della squadra italiana, prendono il coraggio a due mani, e ci provano a dare un po' di filo da torcere ai rappresentanti in erba del calcio più bello e più pagato del mondo.

Egli azzurri, rivestiti con una casacca bianca e pantaloncini blu, hanno davvero sofferto l'elegante e sommone palleggio degli arabi. Non tanto nel primo tempo, che si riduce, goi a parte, a poca cosa: i rossi kuwaitiani non è certo un gran meritato arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Nori esistono più le squadre masserata, predica un abusivo luogo comune della calciosogno moderna. Il



Il lottatore azzurro battuto in finale 3-0 da Kucerenko  
«Ucraino bravo, verdetto giusto ma ora non dimenticatemi»



Vincenzo Maenza, 29 anni, ha conquistato la sua terza medaglia olimpica.

# Maenza, l'età dell'argento

eccato, Maenza non ce l'ha fatta. Inseguiva il terzo olimpico, un traguardo da favola, ed è arrivato solo l'argento. L'ucraino Oleg Kucerenko l'ha sconfitto in una finale nervosa, decisa da una presa «porca» nei primissimi secondi. Applausi comuni al campione di Faenza, che corona con un'altra medaglia una carriera inimitabile. Il bronzo nella recoromana, 48 kg., va al cubano Wilber Sanchez.

DA UNO DEI NOSTRI INVIAZI

**ALBERTO CRESPI**

**■ BARCELLONA.** Alza al cielo la medaglia d'argento. Vincenzo Maenza, e non è certo la essa festa che ci si aspettava, a che dire? Tutti si prendi e i punti di applausi a questo campione di 30 anni che puniva al terzo oro olimpico e on ce l'ha fatta, ma che ha dimostrato di essere ancora fra i

sempre più motivati, più vogliosi di farsi sgambetto al campione. Per Oleg Kucerenko, un fascio di muscoli, un viso con gli occhi tumefatti come se fosse appena uscito da una rissa, forse questa – la presenza di Maenza, diciamo – è stata una motivazione in più.

È un pomeriggio di rivincite. Rivincite di atleti che fanno sport sfortunati, o vengono da paesi sfortunati. Mentre aspettiamo che inizino le finali della grecoromana, i monitor della tribuna stampa diffondono le immagini di altre gare, ed è bello vedere sul podio la faccia del campagnolo russo di Evgenij Sadvoy, che raddoppia l'oro già vinto nei 200 s.l. con un'altra vittoria nei 400. Si stanno prendendo rivaleggi sulla storia, gli atleti dell'ex Urss, ed

è triste pensare adesso che Sadovoy e Kucerenko un po' si somigliano, e forse l'oro del primo è stato un buon auspicio per il secondo. Vengono da due città che non si chiamano più come un tempo. Evgenij e Oleg: il primo da Volgograd (Stalingrado, un tempo), il secondo da Vorosilovgrad, Ucraina. Oleg era proprio l'avversario che alla vigilia Vincenzo temeva di più. Un ragazzino al quale Maenza concede 9 centimetri di altezza (1,60 contro 1,69) e 7 anni di età (30 contro 23). Un ragazzino che viene da un paese che presto diventerà un'altra cosa (l'Ucraina) e milita in un esercito che forse non sarà più tale in futuro, l'Armata Rossa. Ecco, se Vincenzo puntava alla terza medaglia di una carriera

unica, Oleg aveva tutti i motivi per vincere in fretta la prima di una carriera che in futuro cambierà, chissà come. Sono motivazioni che contano. Maenza e Kucerenko salgono in pedana alle 19.09: il palazzetto esplode di tifo italiano, ma il match inizia malissimo. L'ucraino va subito 3-0 e Maenza si lamenta per un paio di sue prese «sporche», si tocca una tempia, forse si è fatto male. Per ben quattro volte l'arbitro costringe Kucerenko a combattere pancia a terra (è una penalizzazione per «scarsa combattività»), per ben quattro volte Maenza lo abbranca alla vita e tenta disperatamente di sollevarlo. Niente da fare. L'ucraino resiste per 4 minuti e mezzo ai tentativi di Maenza, poi festeggia con una capriola e si ricorda di stringere la mano a Vincenzo, al campione che magari ha ammirato in tv da bambino. Maenza esce con il viso buio. Negli spogliatoi dice: «I suoi tre punti sono nati da una mossa che potremmo definire un «trucco»: mi ha piegato la mano, e mi ha fregato. Però ha mentito di vincere. Mi spieghi per gli italiani che si aspettavano un'altra mia vittoria». Romanacci, l'allenatore, afferma: «Moralemente Vincenzo ha vinto. Ma non è una gran consolazione». Già, proprio così. Alla premiazione gli applausi più forti vanno a Vincenzo ma sul pennone più alto sale la bandiera gialla e azzurra dell'Ucraina, e non ascoltiamo per la prima volta nella vita l'inno di questo paese antichissimo: il mondo sta davvero cambiando.

## «Pollicino»-story Una fiaba azzurra lunga 18 anni

DA UNO DEI NOSTRI INVIAZI

■ E così, a Vincenzo Maenza non è riuscito il tris di medaglie d'oro alle Olimpiadi, dopo quelle vinte a Los Angeles '84 e Seul '88. Sarebbe stata un'impresa eccezionale: peccato, Maenza resta peraltro il più «grande» e decorato lottatore italiano di tutti i tempi: ha vinto tutto, a parte il campionato del mondo, che gli è sfuggito l'ultima volta a Ostia nel '90, e proprio contro l'avversario della finale di ieri sera, a questo punto la sua autentica bestia nera, l'ucraino Oleg Kucerenko. Nel palmarès di Maenza ci sono ben 26 titoli italiani («in un paio di occasioni ne ho vinti quattro in una sola stagione», ama ripetere), Coppe del Mondo, Giochi del Mediterraneo, titoli europei, e soprattutto due medaglie d'oro e una medaglia d'argento ai Giochi su quattro partecipazioni. Nessun altro atleta italiano ha fatto altrettanto: le vittorie azzurre nella lotta in gara olimpiche sono date da Londra '1908 (Porro), Los Angeles '32 (Gozzi); Londra '48 (Lombardi) e Mosca '80 (Pollio). Gli azzurri hanno vinto inoltre quattro medaglie d'argento e nove di bronzo. Vincenzino debuttò 18enne alle Olimpiadi a Mosca; ottenne subito un sesto posto. Il primo oro quattro anni dopo, a Los Angeles. «Ma fu più bello – ha sempre detto – quello vinto nell'88 a Seul perché il lotto degli avversari era al completo, non mancavano gli atleti dell'Est europeo come era invece accaduto negli States».

Per Maenza non «chiude» la carriera, come forse ci poteva aspettare: d'altra parte anche dopo Seul voleva dire basta a quella vita fatta di palestre e allenamenti, ma la federazione riuscì poi a fargli cambiare idea. Evidentemente il carattere di Vincenzino non ha limiti: presumibilmente deluso, al di là delle frasi del dopomatch che gli fanno onore: «Ha vinto lui ed è stato giusto, mi spiace per gli sportivi italiani», non si vuole arrendersi proprio adesso, non vuole smettere con una medaglia d'argento che rappresenta per lui una sconfitta. «Adesso? Preparerò i Giochi del Mediterraneo per l'anno prossimo».

Staremo a vedere. Comunque vada, qualunque cosa decida per il suo futuro, Maenza, faentino, 30 anni compiuti lo scorso 2 maggio, sposato con Roberta dall'87, due figli (Yuri di 4 anni, Denny di 6 mesi), resterà comunque nella memoria come un atleta di altissimo spessore. Pensate che ha fatto il suo ingresso nel giro azzurro a 12 anni e vi è ancora a questi livelli dopo 18 stagioni. Giù il cappello.

## Italiani in gara e in tv

ore 8.00 (Rai3) **Canottaggio**, singolo– Marconini  
ore 9.00 (Tmc) **Scherma**, eliminatore fioretto individuale femminile– Zalafii, Trillini e Bortolozzi. Eventuale finale alle ore 20.00 (Rai3 e Tmc)  
ore 9.00 **Tennistavolo**, eliminatore singolo donne– Arisi  
ore 9.00 **Tiro a segno**, pistola automatica, 2<sup>a</sup> serie– Ussorio. Eventuali semifinali e finale alle ore 14.00 (Rai1)  
ore 10.00 **Lotta Greco-romana**, 5<sup>o</sup> turno cat. kg.82 e kg.90– Razzino e Camparella. Eventuali finali 17.00 (Rai2)  
ore 10.00 (Rai3 e Tmc) **Nuoto**, batterie: 200 misti donne– Bianconi e Tocchini; 100 dorso uomini– Battistelli e Merisi; 4x100 misti donne– Vigorani, Tocchini, Scigorelli, Dalla Valle; 50 sl uomini– Gusberti; 1500 sl– Battistelli e Siciliano. Alle ore 18.00 (Rai2 e Tmc) finale 800 sl donne– Melchiori ed eventuali altre finali.  
ore 10.00 (coll. ore 13.30 Tmc) **Tennis**, sedicesimi singolare maschile– Camporese e Furlan; sedicesimi singolare femminile– Reggi e Cecchini; sedicesimi doppio uomini– Camporese-Nargiso; sedicesimi doppio femminile– Garrone-Raggi  
ore 10.20 (Rai3 e Tmc) **Pallavolo**, Italia-Giappone  
ore 13.00 (Rai3 e Tmc) **Boxe**, superleggeri– Piccirillo  
ore 13.15 **Vela**, 7<sup>o</sup> ed 8<sup>o</sup> regata cl. lechner uomini– Giordano 7<sup>o</sup> ed 8<sup>o</sup> regata cl. lechner donne– Sensini  
4<sup>o</sup> regata cl. europa donne– Bogatec  
4<sup>o</sup> regata cl. 470 donne– Quaranta-Barabino  
4<sup>o</sup> regata cl. finn uomini– Vaccari  
4<sup>o</sup> regata cl. 470 uomini– Montefusco-Montefusco  
4<sup>o</sup> regata cl. fd uomini– Grassi-Santella  
4<sup>o</sup> regata cl. star uomini– Benamati-Salani  
4<sup>o</sup> regata cl. tornando uomini– Zucoli-Glissoni  
ore 17.00 **Sport equestri**, 3<sup>a</sup> prova concorso completo– Giardini, Magni, Roman, Villalta  
**Ciclismo** (sintesi alle ore 23.15 Rai3), eliminatore inseguimento a squadre– Brasi, Cerioli, Salvato, Trezzi alle ore 18.00 con eventuali ottavi alle ore 21.30; eliminatore inseguimento individuale femminile– Pregnolato alle ore 20.20 con eventuali quarti alle ore 22.20; semifinali velocità uomini– Chiappa alle ore 21.10  
ore 22.00 **Pallacanestro**, torneo femminile– Brasile-Italia

## Radio Olimpia

**Tuffi azzurri.** L'atleta azzurro Davide Lorenzini si è classificato al 12<sup>o</sup> posto, con un punteggio di 527,73, nella finale dei tuffi dal trampolino vinta dallo statunitense Mark Lenzi.

**Tennistavolo donne.** Alessia Arisi, unica rappresentante del tennisvolo azzurro ai Giochi, ha esordito positivamente battendo la tedesca Elke Schall per 2 set a 0 (21/15 e 23/21).

Oggi la Arisi affronterà la sudaficana Cheryl Roberts (alla sua portata), ma dovrà poi giocarsi la qualificazione al turno successivo contro la n.2 del mondo, la fuoriclasse cinese Qiao Hong.

**L'eterno secondo.** Il tuffatore cinese Liange Tan, con il secondo posto di ieri nella gara del trampolino, ha conquistato il quinto argento della sua carriera. Il campione statunitense Greg Louganis lo ha battuto alle olimpiadi dell'84 a Los Angeles, dell'88 a Seul ed ai mondiali di Madrid. Ai campionati del mondo di Perth, invece, era stato un altro statunitense, Ferguson, a soffrigli la medaglia d'oro.

**Reynolds e la IAAF.** La Federazione internazionale di atletica leggera non prenderà provvedimenti nei confronti del quattrocentista statunitense, Butch Reynolds, prima della fine delle Olimpiadi. Squalificato per due anni nel '90 perché trovato positivo ad un controllo anti-doping, Reynolds – grazie ad un ricorso – ha avuto la possibilità di qualificarsi per le Olimpiadi, ma ha fallito la prova nei Trials.

**Amani ritorni.** Per alcuni atleti italiani l'Olimpiade di Barcellona è già finito. Martedì avevano fatto ritorno a casa il pugile Luigi Castiglione ed i tennisti Cristiano Caratti e Katia Piccolini. Ieri è stata la volta di Giovanni Scarantino (pesi), Andrea Benelli (tiro a volo), Fabrizio De Chiara e Tommaso Russo (boxe).

**Barkley sott'occhio.** Gli atleti statunitensi continuano a sconfignare nel campo giornalistico nonostante il divieto del Cio. Dopo il caso, risolto, di Carl Lewis richiamato perché stava collaborando con un giornale, un'altra «insidia» per il Comitato olimpico potrebbe venire da Charles Barkley. Il cestista ex-Philadelphia avrebbe firmato un contratto per scrivere un articolo quotidiano sull'esperienza olimpica. Il Cio ha assicurato che verranno fatti accertamenti con la massima severità.

## Sfida Usa-Csi in piscina con record mondiali

**■ BARCELLONA.** Giornata di record del mondo alla piscina Picornell. Apre l'ex sovietico Sadovoy nei 400 liberi, lo imita subito dopo l'americano Barrowman nei 200 rana, ci si avvicina l'altra ex sovietica Roudkovskaja nei 100 rana dove poco si fa vedere la pure tenace azzurra, Manuela Dalla Valle, forse l'ultima speranza italiana di salire, dopo Sacchi e Battistelli, un qualche gradino del podio olimpico. Anonimato azzurro a parte, ieri c'erano in acqua anche Massimo Trevisani, Iliană Tocăchini, la 4x100, il nuoto ienà ha dato una poderosa spallata ai suoi primati. Un record del mondo, una doppietta inedita e il terzo oro olimpico per Evgenij Sadovoy, diciannovenne di Volgograd che da ieri, dopo aver mancato di un centesimo il primato dei 200 stile libero di Giorgio Lamberti, si è ampiamente rifatto strappando quello dei 400 direttamente al suo detentore, l'australiano Kieren Perkins. Nessuno prima di lui aveva vinto 200 e 400 a un'Olimpiade. E quello dei 400 è il suo terzo oro, che Sadovoy ha fatto anche quello della staffetta 4x200. Una gara emozionante questa del mezzofondo in corsia, con lo svedese Holmertz scattato in testa ma presto riscattato da un attacco dell'australiano prima e del sovietico nell'ultima vasca. Tutt'altra azione di Barrowman, sempre al comando e senza concedere nulla più agli avversari se non trascinarli nella scia del suo primato. Così l'ungherese Rosza ha fatto suo l'europeo e l'argentino, l'inglese Gilligan il bronzo. Specialità in evoluzione per tutti, la rana. In mattinata Francesco Postiglione aveva segnato il record italiano (2'15"97) e Manuela Dalla Valle aveva fatto sperare con il quinto tempo trasformato in finale in un punto posto dignitoso sì, ma non travolgenti. Qui ha vinto la 19enne Elena Roudkovskaja in 1'8", davanti all'americana Anita Nali, terza nei 200 rana, e all'australiana Riley Giornata molto sovietica quindi, e con un'altra zampana cinese nella farfalla: la campionessa del mondo Hong Qian, 21 anni, ha vinto l'oro in 58"62, mentre la staffetta veloce, la 4x100 stile libero, è stata vinta dai quartetto Usa davanti a Csi e Germania.

Gioroni difficili per il nostro baseball, il sogno di bronzo si allontana



Il baseball azzurro «fuori campo» E oggi contro la Spagna

**■ BARCELLONA.** Nuovo passo falso della squadra italiana di baseball all'Olimpiade di Barcellona. Se contro Taipei, Usa e Cuba era stato facile prevedere una sconfitta, contro il Portoricano ci si aspettava qualcosa di più per coltivare le ambizioni di buon piazzamento per gli azzurri. Dobbiamo vincere a tutti i costi anche per dimostrare che meritiamo di essere i campioni d'Europa.

nono inning quando gli azzurri non sono riusciti a conquistare nemmeno un punto nonostante avessero due uomini in base. Oggi l'Italia affronterà gli spagnoli, una gara difficile anche perché gli ibenici avranno il favore del pubblico. «Contro la Spagna – dice Ambrosioni – dobbiamo vincere a tutti i costi anche per dimostrare che meritiamo di essere i campioni d'Europa».

## Le Olimpiadi sul piccolo schermo

**Microfoni bollenti e l'ombra di Talete fermano anche il Re**

GIORGIO TRIANI

■ Ci dà dentro alla grande Giampiero Galeazzi col canottaggio. È olimpionico il suo lavoro affabulatorio: va a raffica, inconfondibile. Al punto che quando intervista Giuseppe Abbagnale sembra che le regate debba farle lui e non i plurimilanesi fratelli. Già: ancora gli Abbagnale con Maenza nella parte dei salvatori dell'Italia sportiva. Loro malgrado costretti a portare la croce d'ogni possibile e immaginabile retorica. E anche a salvare le cadenze dei nostri olimpici dirigenti. «Pollicino» e i «fratelli» sono grandissimi. Soprattutto nel rappresentare un paese che non c'è. Perché il fatto che essi continuino ad essere ai vertici mondiali e che in essi si debba confidare per vincere medaglie olimpiche significa che sono appunto straordinari. Ma proprio nel senso che per lo sport italiano d'alto livello producono campioni è cosa normale affatto normale, ordinaria.

Maenza e gli Abbagnale sono dunque un vanto della nazionale essendone però nello stesso tempo degli estranei. Perché

ad esempio che hanno da spartire i due canottieri, non solo come immagine, con la disastrata realtà del territorio nel quale sono nati, vivono e regano? E il lottatore di Faenza che digiuna per restare nel peso, non è quanto di più lontano esista da Tangentopoli e dalla sua classe politica di voraci mangiatori? Ma godiamoci il nostro Pollicino d'argento. Grande gloria a lui, anche se sconfitto ora che è sotto l'occhio di tutte le telecamere. Perché passati i giochi di Maenza non si ricorderà più nessuno. E già avvenuto dopo Los Angeles e Seul. Perché la lotta è sport povero, anzi poverissimo. Lo si vede anche dalla quasi disadorna sala che le riprese televisive offrono, dove pochi ma accaldatissimi spettatori si danno convegno.

Dico «accaldatissimi» perché questa parola in tutte le sue termometriche variazioni tiene banco – con frequenza ad dirittura superiore ai «vediamo a un attimo» e «toriamo indietro un momento» dei conduttori in studio – in tutte le telegiornali. Ieri pomeriggio seguendo i tuffi abbiamo saputo che il Re di Spagna era annunciato alla piscina olimpica per le 15.00 ma il clima torrido lo avevano indotto a spostare la sua comparsa alle 17.00. Che sia stato il ricordo del celebre filosofo Talete, morto per insolazione mentre assisteva ad una gara d'Olimpia? Fa un caldo terribile anche sul campo da baseball dove l'Italia continua a collezionare sconfitte. Ce lo ripete ad ogni partita (ormai abbiamo capito), il telecronista della Rai (che peraltro mi pare bravo, meglio del suo antagonista di Tmc) il quale – sono sue parole – parla da una postazione scoperta. Stia attento e si ricordi anche lui di Talete. Ma soprattutto fa un caldo terribile nell'entourage del calcio, dei cosiddetti azzurrini, i quali partiti in corsia in resta, con la benedizione di Matarrese, ora rischiano addirittura di tornare anticipatamente a casa. La loro penosissima partita con la Polonia è stata seguita, secondo l'Auditel, da circa sei milioni di telespettatori.

cronache. Ieri pomeriggio seguendo i tuffi abbiamo saputo che il Re di Spagna era annunciato alla piscina olimpica per le 15.00 ma il clima torrido lo avevano indotto a spostare la sua comparsa alle 17.00. Che sia stato il ricordo del celebre filosofo Talete, morto per insolazione mentre assisteva ad una gara d'Olimpia? Fa un caldo terribile anche sul campo da baseball dove l'Italia continua a collezionare sconfitte. Ce lo ripete ad ogni partita (ormai abbiamo capito), il telecronista della Rai (che peraltro mi pare bravo, meglio del suo antagonista di Tmc) il quale – sono sue parole – parla da una postazione scoperta. Stia attento e si ricordi anche lui di Talete. Ma soprattutto fa un caldo terribile nell'entourage del calcio, dei cosiddetti azzurrini, i quali partiti in corsia in resta, con la benedizione di Matarrese, ora rischiano addirittura di tornare anticipatamente a casa. La loro penosissima partita con la Polonia è stata seguita, secondo l'Auditel, da circa sei milioni di telespettatori.

Dico «accaldatissimi» perché questa parola in tutte le sue termometriche variazioni tiene banco – con frequenza ad dirittura superiore ai «vediamo a un attimo» e «toriamo indietro un momento» dei conduttori in studio – in tutte le telegiornali. Ieri pomeriggio seguendo i tuffi abbiamo saputo che il Re di Spagna era annunciato alla piscina olimpica per le 15.00 ma il clima torrido lo avevano indotto a spostare la sua comparsa alle 17.00.

BARCELONA '92

I velocisti americani sono in lite. Anche Burrell attacca Lewis. Ma alla base di tutto c'è una guerra di sponsor

# Va in onda «Nemici miei»

Conferenza stampa di Leroy Burrell, uno dei favoriti nella gara regina dei 100 metri. Ovviamente organizzata da uno sponsor giapponese. Ovviamente incentrata sui temi che fanno discutere la stampa sportiva Usa in questi giorni: la selezione delle staffette, le roventi polemiche fra Lewis (e il suo Santa Monica Track & Field Club) e tutto il resto della squadra Usa, l'allenatore Mel Rosen in testa.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

ALBERTO CRESPI

**■ BARCELLONA.** America all'italiana. La situazione all'interno della nazionale Usa di atletica ricorda molto, in questi giorni di vigilia (la «regina dei Giochi» entra in scena domani), quella della nazionale di calcio italiana in certi episodi Mondiali di calcio. Che so, ricordate la staffetta Mazzola-Rivera a Messico '70, il «waffan...» di Chinaglia a Valcareggi a Monaco '74, il silenzioso stampa degli azzurri a Spagna '82? Siamo al Centro degli scandali, la selezione delle staffette maschili: la presenza ormai insopportabile per tutti (non compresi) del divo Carl Lewis e le allucinanti lotte di potere fra il Comitato olimpico Usa (e in particolare l'allenatore della nazionale di atletica Mel Rosen) e il potentissimo Santa Monica Track & Field Club, per il quale corrono Lewis e vari altri fuoriclasse.

Riassumendo: Lewis fa le pulci a Rosen perché quest'ultimo vorrebbe inserire Michael Johnson nella 4x400, andando contro il rispetto delle selezioni, i famosi *trials*. Ma al tempo stesso Lewis scrive sul *Periodico* (il quotidiano di Barcellona a cui collabora, incurante di ogni regola del Cio) di essere in forma strepitosa, «sai meglio che ai *trials* dove avevo la sinistre, e di essere pronto a correre la 4x100 se qualcuno avrà bisogno di me». Insomma: la regola che dovrebbe valere per Johnson («l'esito dei *trials* è sacro») non vale per lui, che ai *trials* nei 100 è stato sconfitto.

Intendiamoci, nessuno è senz'altro peccato. La vera lotta non è fra Rosen e il Santa Monica, ma fra la Nike (sponsor ufficiale della nazionale Usa, e dalla quale Rosen è stipendiato in qualità di consulente) e i potenti sponsor giapponesi che invece sostengono Lewis e i suoi «delfini». E così, in un'orgia di conferenze stampa che sono di fatto incontri promozionali, ieri è toccato a Leroy

Modesto, il ragazzo. Sapete più di quanto sogni? Che qualche sprinter africano (ce ne sono, e di fortissimi) faccia mangiare la polvere agli americani sia nei 100 che nei 200, e che nelle staffette, dove sono imbattibili, il testimone si rivelino infidi di una saponetta. Che volete farci? Sono fonti, questi yankee, sono belli, sono stupendi, ma in questi giorni, fra polemiche e sponsor, ci hanno rotto le scatole. A do-

Burrell chiacchierare con i giornalisti nei sontuosi locali dell'Hotel Avenida. Il tutto organizzato dalla Asics, ditta nipponica di materiali sportivi: il Giappone si sta comprando mezza America, ha cominciato con Hollywood e ha continuato con il Rockefeller Center, e ora si compra anche a suon di dollari le stalle dell'atletica

Leroy Burrell è un ragazzotto supervarminizzato, un fascio di muscoli (82 chilogrammi per 1,80 di altezza) con gli occhiorni enormi e il capello rasato a zero che sembra essere un obbligo in questa Olimpiade (persino i cestisti lituaniani, quella della nazionale di calcio italiana, in certi episodi Mondiali di calcio. Che so, ricordate la staffetta Mazzola-Rivera a Messico '70, il «waffan...» di Chinaglia a Valcareggi a Monaco '74, il silenzioso stampa degli azzurri a Spagna '82? Siamo al Centro degli scandali, la selezione delle staffette maschili: la presenza ormai insopportabile per tutti (non compresi) del divo Carl Lewis e le allucinanti lotte di potere fra il Comitato olimpico Usa (e in particolare l'allenatore della nazionale di atletica Mel Rosen) e il potentissimo Santa Monica Track & Field Club, per il quale corrono Lewis e vari altri fuoriclasse.

Riassumendo: Lewis fa le pulci a Rosen perché quest'ultimo vorrebbe inserire Michael

Johnson nella 4x400, andando contro il rispetto delle selezioni, i famosi *trials*. Ma al tempo stesso Lewis scrive sul *Periodico* (il quotidiano di Barcellona a cui collabora, incurante di ogni regola del Cio) di essere in forma strepitosa, «sai meglio che ai *trials* dove avevo la sinistre, e di essere pronto a correre la 4x100 se qualcuno avrà bisogno di me». Insomma: la regola che dovrebbe valere per Johnson («l'esito dei *trials* è sacro») non vale per lui, che ai *trials* nei 100 è stato sconfitto.

Intendiamoci, nessuno è senz'altro peccato. La vera lotta non è fra Rosen e il Santa Monica, ma fra la Nike (sponsor ufficiale della nazionale Usa, e dalla quale Rosen è stipendiato in qualità di consulente) e i potenti sponsor giapponesi che invece sostengono Lewis e i suoi «delfini». E così, in un'orgia di conferenze stampa che sono di fatto incontri promozionali, ieri è toccato a Leroy

Modesto, il ragazzo. Sapete più di quanto sogni? Che qualche sprinter africano (ce ne sono, e di fortissimi) faccia mangiare la polvere agli americani sia nei 100 che nei 200, e che nelle staffette, dove sono imbattibili, il testimone si rivelino infidi di una saponetta. Che volete farci? Sono fonti, questi yankee, sono belli, sono stupendi, ma in questi giorni, fra polemiche e sponsor, ci hanno rotto le scatole. A do-



Leroy Burrell  
anch'egli  
in polemica  
con «l'ex»  
Carl Lewis

Modesto, il ragazzo. Sapete più di quanto sogni? Che qualche sprinter africano (ce ne sono, e di fortissimi) faccia mangiare la polvere agli americani sia nei 100 che nei 200, e che nelle staffette, dove sono imbattibili, il testimone si rivelino infidi di una saponetta. Che volete farci? Sono fonti, questi yankee, sono belli, sono stupendi, ma in questi giorni, fra polemiche e sponsor, ci hanno rotto le scatole. A do-

Modani tocca all'atletica. Il panorama femminile: assente la Krabbe, il piatto forte resta lo sprint con Ottey, Privalova e Torrence. Volti nuovi nel mezzofondo

## Conto alla rovescia in pista

L'atletica si appresta a fare il suo ingresso nei Giochi. Il punto sulle gare femminili a 24 ore dalle prime competizioni. Il piatto forte è ancora lo sprint: assente la Krabbe, la giamaicana Ottey troverà Privalova (Csi) e Torrence (Usa) a contendere l'oro. Nel mezzofondo attesa per due volti nuovi, l'africana Mutola e la sudafricana Meyer. Nei concorsi spicca la sfida «aerea» fra Henkel e Kostadinova.

MARCO VENTIMIGLIA

**■ Ancora 24 ore e sul palcoscenico globale dei Giochi inizierà la lunga sfida dell'in-discussa regina fra le discipline: l'atletica leggera. Da domani fino al 9 agosto sulla rinnovata pista dello stadio di Barcellona si alterneranno i campioni della pratica più contraddittoria nel panorama dello sport mondiale. La corsa, i salti e i lanci rappresentano i gesti agonistici più naturali al-**

ping, il diffondersi dell'uso di sostanze chimiche rischia ormai di delegittimare l'intera disciplina. E con questi punti interrogativi che sta per iniziare la grande kermesse olimpica i protagonisti annunciati sono mollosissimi. Nelle righe che seguono cerchiamo di identificare chi iniziando dall'altra metà del movimento, quella femminile.

L'anno scorso, nei campionati mondiali di Tokio, le gare in rosa che richiamarono maggiormente l'attenzione furono quelle della velocità. A calamaro l'attenzione c'era il duello fra due sprinter che alle grandi distanze erano le bellezze dei corpi: da un alto la giamaicana d'ebano Merlene Ottey, dall'altro la bionda tedesca Katrin Krabbe. Si impose quest'ultima, poi coinvolta in una lunga querelle giuridico-sportiva che l'ha costretta a do-

re forfait per i Giochi spagnoli. Ma l'assenza della Krabbe non ha spianato la strada della trentaduenne Ottey verso l'oro dei 100 e 200 metri. A contenere il gradino più alto del podio troverà la russa Irina Privalova, ulteriormente migliorata nel '92, e la statunitense Gwen Torrence, già capace di arrivare davanti a Tokio. Due avversarie che avranno dalla loro la maggiore gioventù nei confronti di una Ottey che potrebbe risentire della fatica dei turni eliminatori. Il giro di pista presenta una sola favorita: è la francese Marie-José Pérec. Quest'atleta longilinea, apparentemente fragile, si è laureata campionessa iridata nel '91 ed a Barcellona non troverà le due rivali più pericolose, la tedesca Breuer e la nigeriana Opara, la prima coinvolta nel caso Krabbe, la seconda sospesa per doping.

Il mezzofondo si presenta, invece, di difficile lettura. Negli 800 fra l'olandese Van Langen e la russa Nurutdinova potrebbe salire fuori l'aficana Mutola, talento del Mozambico non ancora ventenne. Le graduatorie stagionali dei 1500 sono capillari a Doina Melinte, classe '56, olimpionica a Mosca '80. A Barcellona l'aniziana romena potrebbe tentare il bis sfruttando il momento non eccezionale delle ex sovietiche Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare la classifica definitiva.

possibile nella maratona: in cui alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Marokova seguita dalla connazionale Biktigirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovranno registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 deve favorire le statunitensi ma con un leggero margine: su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si faranno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello in al sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara

Kostadinova. Nel lungo l'ala valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevalere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersee. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epatathlon. Infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le varie Wyludha (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Kristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'irridata cinesi Demei difendersi dalla ex sovietica Shkolnikova e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scivolare

**Montezemolo  
cambia  
progettista**

Contratto quinquennale al tecnico inglese  
La Ferrari riporta il «mago» a Maranello  
dopo il divorzio di tre anni fa. Ennesimo  
tentativo di rilanciare le «rosse» ai vertici

# Cura Barnard

## Il Cavallino Rampante e il geniale demiurgo

GIULIANO CAPECELATRO

Dai circuiti alle piste ciclabili. Dall'automobilismo alle biciclette. E da queste ai mercati. La storia della Ferrari, negli ultimi anni, non è che una sequela di sconfitte, su tutti i fronti. Ritorna John Barnard, geniale demiurgo inglese. Notizia eccellente per una scudiera in crisi. Ma John Barnard era già della Ferrari. Al termine dell'88 fu cacciato perché, in un soprassalto d'orgoglio, a Maranello avevano deciso che non era serio che l'inglese lavorasse a Guildford, in Inghilterra, mandando via fax i suoi progetti. L'orgoglio si traduce in pura petizione di principio, in velleitismo, se non poggia su solidi basi. Defenestrato Barnard, la Ferrari, già travagliata da furibonde e non ancora concluse lotte intestine per la spartizione del potere, imboccò la china. Non se ne accorse subito. Fu la prima rivincita di Barnard, uomo che non ha certo nella simpatia il suo maggior pregio, che ha una sensibilità olfattiva probabilmente esasperata, ma che in campo automobilistico sa quello che fa. Se nel 1990 la Ferrari andò vicina a vincere un mondiale, fu proprio perché quella macchina era lo sviluppo dei progetti del vituperato John. Il cavallino non vinse perché il suo primo pilota, Alain Prost, aveva scoperto da tempo che ci sono cose più belle e affascinanti che rischiare la vita su una pista da corsa. Solo che si guardò bene dal dirlo in giro, continuando a spacciarsi per un pilota che poteva dar la paga anche all'allora impermeabile Ayrton Senna. La Ferrari, a conferma di un destino ineluttabilmente amaro, riuscì ad aver torto anche nei confronti di Prost, subendo un'ulteriore sconfitta. Il '91, infatti, vide la casa del cavallino cambiare registro e mettere in pista una nuova macchina. «Un camion» la definì sprezzantemente Prost. E i fatti hanno dimostrato che, almeno in questo, aveva ragione. Sconfitta dopo sconfitta, la Ferrari, per riemergere, richiamò in servizio Barnard. Barnard significa Senna. Che arriverà però nel '94, costringendo il cavallino a trovare un tappabuchi che prenda il posto, nel '93, del fantomatico Ivan Capelli. Potrebbe essere Riccardo Patrese. Mentre Jean Alesi continuava a recitare il ruolo della grande promessa. Il reprobio, dunque, torna e vede accettate tutte le sue condizioni. Per tutti i cinque anni che durerà il contratto potrà lavorare tranquillamente in Inghilterra. Per essere l'inizio della riscossa, comincia molto male.

John Barnard torna alla Ferrari. Il tecnico inglese ha firmato un contratto quinquennale con l'azienda modenese. Avrà una sede in Inghilterra e si occuperà dello sviluppo delle monoposto e dei prototipi. La vetture saranno invece costruite a Maranello. Il «team» Ferrari si riorganizza: Postlethwaite sarà il «coach», mentre dei motori si occuperà Lombardi. Supervisione di Luca di Montezemolo.

FRANCESCO REA

■ Il ritorno di Barnard alla Ferrari si prepara a girare un nuovo kolossal sul mondo automobilistico dopo quello deludente andato in onda dal 1986 al 1989. Un contratto quinquennale leggerà infatti il mago dei telai alla azienda di Maranello, per un ingaggio che non è ancora dato sapere. I giornali hanno parlato di dieci miliardi in tre anni, ma dalla Ferrari non sapere che non si avvicina alla cifra reale nemmeno se si considerano tutti e cinque gli anni. Ma il dettaglio economico per adesso può anche rimanere in secondo piano. La Ferrari, dopo 10 anni di delusioni, torna alla carica per tentare di riproporre una monoposto competitiva. Ma forse ai tifosi basterebbe che fosse credibile. Il futuro del Cavallino Rampante passa dunque per il tecnico inglese, al quale sarà affidato il compito di progettare le monoposto. Il tecnico inglese non dovrà neanche spostarsi dall'isola di Sua Maestà britannica. La sede per mettere a punto i progetti dei telai e i prototipi sarà infatti in Inghilterra. Così come peraltro fu in quegli anni burrascosi. Barnard fu fornito un centro futuristico, ma l'inglese non fu comunque in grado di portare la Ferrari a competere con le

tore generale, Claudio Lombardi; un direttore tecnico Harvey Postlethwaite; un responsabile tecnico dei motori, Paolo Massai.

Questa l'organizzazione interna. C'è da dire che la Ferrari s'indirettamente di essersi rivolta a Barnard come il malato al guaritore. Nella filosofia generale della casa di Maranello, la decisione di aprire nuovamente una sede inglese «deriva dalla consapevolezza — fa sapere il capo ufficio stampa della casa modenese, Giancarlo Baccini — che in Italia non esiste il know-how (letteralmente «sai-come») tecnologico disponibile in Inghilterra, dove la capacità tecnologica è molto più elevata e che, per quanto riguarda i costi «avere tecnici inglesi che lavorano in Inghilterra costa meno che far lavorare gli stessi tecnici in Italia». Ferrari più saggia economicamente dunque, e convinta che il regno dell'arcodiametria sia l'Inghilterra. A Maranello infatti affermano che era già stato deciso di riaprire una sede inglese indipendentemente dalla conclusione positiva delle trattative con Barnard. Postlethwaite dal prossimo Gran premio d'Inghilterra, sarà anche il responsabile dell'attività sportiva nel mondiale di Formula 1. In pratica il «coach», l'allenatore, il rappresentante dell'azienda modenese sui circuiti. L'altro settore riguarderà il progetto e sviluppo dei motori, che avrà sede a Maranello, e che sarà affidato a Claudio Lombardi, coadiuvato da Paolo Massai. Tutti e tre i settori risponderanno direttamente a Luca di Montezemolo. Fino ad adesso il «team» Ferrari aveva un direttore

Esistono comunque alcuni problemi che l'arrivo di Barnard potrebbe provocare. Intanto capire se i rapporti tra lui e Postlethwaite saranno cordiali dopo i dissensi aspri che li divisero negli anni della forzata collaborazione. Alla Ferrari assicurano che non vi saranno problemi. I due progettisti si sono ripetutamente sentiti telefonicamente e hanno ripreso dei rapporti cordiali, che secondo gli uomini di Maranello si erano creati soltanto per mancanza di chiarezza nei ruoli e responsabilità, ora perfettamente definiti. L'altro problema, ma forse il più importante, riguarda il futuro dei progettisti dell'azienda modenese. Uno degli handicappi che viene infatti creato dall'assunzione di tecnici stranieri è che spesso non sempre questi portano con sé i propri collaboratori, tenendo in disparte i tecnici italiani. In questo modo non si riesce mai a creare quel humus tecnologico che potrebbe elevare il livello progettuistico dei nostri ingegneri. Forse questa volta qualcosa cambierà. Insieme allo staff di Barnard, lavorerà anche del personale italiano e chissà che qualcuno tra questi, o nel futuro della casa di Maranello non ci sia un Barnard italiano.

## Dalle «minigonne» allo strapotere delle McLaren

■ Il «mago». Così è stato denominato il tecnico inglese John Barnard per i successi ottenuti nella progettazione del monoposto di Formula 1. Nato 46 anni fa a Wembley, John Barnard iniziò la sua carriera come disegnatore di lampade elettroniche. Un lavoro molto lontano dalla progettazione della auto da corsa, una passione che comunque già coltivava e alla quale si dedicava con le piccole vetture della Formula Ford. Nel 1968 il passaggio alle massime competizioni. A volerlo come progettista fu la Lola, per poi effettuare nel 1972 il gran salto che lo vide approdare alla McLaren alle cui gesta è legato il suo successo. Già anni settanta erano comunque dominio delle Ferrari, ma Barnard si mise in luce per alcune innovazioni tecni-

che. Una in particolare, verso la fine di quegli anni, «la minigonna». Presentata dopo un'esperienza di lavoro negli Stati Uniti, questa innovazione tecnica permetteva alla monoposto di Formula 1 di ottenere un effetto suolo che manteneva la macchina in perfetta aderenza con il terreno. Un meccanismo che portava i piloti a prestazioni di velocità impressionanti rispetto al passato. Il lavoro di Barnard alla McLaren cominciò piano piano a dare i suoi frutti, fino a portare la casa inglese ad essere la dominatrice del racing mondiale. Dal 1984 al 1986 la McLaren si aggiudicò tre titoli mondiali piloti: il primo con Niki Lauda, i successivi con Alain Prost. Il lavoro di Barnard era dunque giunto a compimento. Un lavoro che ha ancora i suoi effetti. La

□ R.F.

In casa rossonera regna la diplomazia. «Nessun problema» è il nuovo slogan di un club affollato di stelle. I big, Gullit su tutti, sono nervosi. Stasera amichevole con il Monza

# Milan, le maglie della discordia

Fuori pericolo  
Walter Bianchi  
ma la prognosi  
resta riservata

«Nessun problema». È il nuovo slogan del Milan. La formuletta cerca di chiudere la pentola rossonera, dove bollono sei stranieri, i Lentini da 40 miliardi e due squadre di potenziali titolari. Capello lancia segnali: saranno premiati gli sgobboni. Oggi, intanto, il Milan affronta in amichevole il Monza (ore 20.30, Itala 1). A riposo ancora gli olandesi e Boban. In tribuna, ci sarà anche il presidente Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO Nessun problema. Uno entra a Milanello e, dopo qualche secondo, ha già nelle orecchie questo magica formula: «Nessun problema». Con sei stranieri chi starà in panchina? Nessun problema, le partite sono tante, Gullit pretende un posto garantito. Nessun problema, vuol dire che è motivato. Lentini è depresso? Macché, nessun problema: deve solo smaliziarli i suoi acciacchi. Va bene, allora, nessun problema. Strano che poi succedano delle cose strane. Gullit, ad esempio, con una faccia ben poco amichevole si avvicina ad un giornalista e gli chiede: «Sei tu che hai scritto quell'articolo dove si dice che non faccio più paura? Beh, quel titolo proprio non mi va più, che non si ripeta...»

No, non è giornata per Gullit. Proviamo con qualcuno più tranquillo. Donadoni, per esempio. Non la preoccupa tutta questa concorrenza? Donadoni, si sa, non è un grande chiacchierone. Alla fine, con una faccia triste come un giorno di pioggia, risponde che no, tutto sommato sono abituati. «Nessun problema, in fondo siamo dei professionisti. Chi viene al Milan sa che deve sempre trovare nuovi stimoli...»

Stimoli, professionalità, affermanza: nessun problema, più che a un ritiro calcistico, sembra di essere a una full immersion di professorini rampanti. Che fatichino come dei matti, lo si capisce solo quando tornano dall'allenamento. Pincolini, il preparatore atletico, li vuol tirare a lucido entro domenica, ultimo giorno di ritiro. «Ora si gettano le basi per l'attività di un anno. È un lavoro duro, di potenziamento muscolare, gli effetti si vedranno più avanti». Lo stesso Fabio Capello, di solito avaro di parole

su altri argomenti, mette in guardia gli eventuali critici. «In questo momento siamo al massimo del carico. I giocatori sono imballati per il pesante lavoro svolto in allenamento. Contro il Monza questi nostri problemi verranno fuori. Non mi preoccupo, comunque: so che sono stanchi, voglio però vedere le loro reazioni, capire le loro caratteristiche per inserirli nel modo migliore. Poi, si vedrà».

Ecco un avviso per i cadetti della West Point rossonera: chi s'impegna di più, chi sbotta insomma, ha buone probabilità di guadagnarsi un posto al sole. Le raccomandazioni e i titoli non bastano, tutti sono in discussione. Bei proposti difficili da mettere in pratica. Uno come Lentini, pagato 40 miliardi un milione di polemiche, come si fa a relegare in panchina se sta bene? E Gullit? Chi lo convincerà? Per il momento, fino al triangolare di Padova, gli olandesi non giocano. Ma poi? Chi convince Gullit che il Milan non ha poi così tanto bisogno di lui? «Sono stato determinante nella conquista dello scudetto», Lentini può giocare sulla sinistra, è la risposta di Gullit. Peccato che contrasti in pieno con i presupposti che stanno alla base dell'operazione Lentini. Operazione fortissimamente voluta da Berlusconi.

Stasera il Milan gioca in amichevole a Monza. Le novità sono queste: Boban, dolorante alla schiena, farà posto ad Eraño che giocherà a fianco di Donadoni. In attacco, Papin e Savicevic, quest'ultimo spostato indietro. Lentini starà sulla destra, Simone sulla sinistra. Immutata la difesa. «Quella preferisco non cambiarla», sottolinea Capello: «mi serve un piano fermo, qualcosa su cui costruire...».



Savicevic uno  
dei tanti  
stranieri del  
Milan in scena  
a Monza

### Le amichevoli

OGGI		
Cavalese (TN)	Latemar-Inter B	ore 19,00
S. Lorenzo in Banale	Brescia-Manchester City	» 20,30
Monza (MI)	Monza-Milan	» 20,30
Rovereto (TN)	Trento-Inter A	» 20,15
Ponsacco (PI)	Ponsacco-Pisa	» 21,00
Spiazzi Rendena (TN)	Cremonese-Rimini	» 20,30
DOMANI		
Roma	Roma-Bayern Monaco	ore 20,30
Bolzano	Memorial-Pasqualini	» 18,30
	Brescia-Malines	» 20,30
	Atalanta-Sparta Praga	» 19,
Bressanone (BZ)	S.V. Milland-Foggia	» 19,
SABATO 1 AGOSTO		
Montegrappa (AP)	Montegrappa-Ascoli	ore 18
Schongau (Austria)	J.S.V. Schongau-Lazio	» 18,30
Norcia (PG)	Ternana-Acireale	» 18
Vicenza	Vicenza-Genoa	» 20,15
Bolzano	Napoli-Amburgo	» 20,15
Merano (Bz)	Virtus Bolzano-Cagliari	» 17
Folgaria (TN)	Parma-Tatran (Cec)	» 16,30
Sulmona (CH)	Sulmona-Pescara	» 17,30
S. Lorenzo in Banale (TN)	Brescia-Ravenna	» 17,30
Leeds (Inghilterra)	Makita Cup:	
	Samp-Notttingham	
	Leeds-Stoccarda	
Pietrasanta (LU)	Pietrasanta-Lucchese	» 20,30
Arci	Trento-Torino	» 18



EMS SERVIZI POSTACELERE



## Primi!

Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estero. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.



SPONSOR OLIMPICO UFFICIALE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

NUMERO VERDE  
1678-63011

## FINANZA E IMPRESA

# Piazza Affari ancora debole Ma sono in arrivo le riforme

**ICCR.** Da ieri anche l'Istituto di credito delle casse di risparmio (iccri) ha indossato la veste giuridica della società per azioni. Lo ha deliberato all'unanimità l'assemblea straordinaria dell'istituto a cui sono associate 82 casse più l'Associazione casse di risparmio.

**CREDEM.** Prosegue l'espansione territoriale del Credito Emiliano. È stato infatti stipulato a Reggio Emilia l'atto di fusione tra Credem e la Banca Industria agricola di Radicena. Il Credito emiliano (11 mila miliardi di raccolta) è ora presente direttamente anche in Calabria con i 3 sportelli ex Buar, che presto saranno «mucchietti da altre due dipendenze nella regione».

**STET.** Il governo della Repubblica di San Marino ha affidato ieri in concessione alla società di diritto sammarinese Intelcom San Marino spa, controllata dalla Stet, la gestione di tutti i servizi di telecomunicazioni internazionali e a valore aggiunto. Con tale atto si completa in un'ottica di integrazione il quadro

della gestione dei servizi di telecomunicazione nazionali e internazionali della Repubblica di San Marino.

**AIA.**

Il gruppo Veronesi-Aia ha ufficializzato nei giorni scorsi l'acquisto, da parte della controllata ItalSalumi, dell'intero pacchetto della "Montorsi Fratelli e figli di Casinalbo di Formigine (Modena)", azienda forte di 50 dipendenti e 25 miliardi di fatturato previsto nel '92.

**TOYOTA.** Cambio ai vertici della Toyota. La prima casa automobilistica giapponese che nel mondo detiene il secondo posto. La presidenza del gruppo nipponico rimane in famiglia poiché a Shochiro Toyoda, che ha 67 anni, succederà il fratello minore, Tatsuro Toyoda, 63 anni attuale vice presidente. Ma lascia però l'impresa giapponese, non ricopri la incarico di presidente del consiglio di gestione al posto del cugino Eiji Toyoda 78 anni che diventerà presidente onorario.

**MILANO.** Piazza Affari tenta una timida ripresa ma non ce la fa a decollare. L'indice Mib chiude a quota 786 punti, con un incremento dello 0,26% (-21,4% dall'inizio del '92). I volumi degli scambi secondo le prime stime sarebbero rimasti ieri piuttosto bassi intorno ai 78 miliardi (incluso il telematico). Deboliti i titoli guida nel dopolstonio in particolare Fiat e Montedison. Le Fiat hanno chiuso con un rialzo dello 0,98, a 4.451 lire, ma sono scese a 4.420 nel «dopo», in seguito allo scioglimento delle Gilardini (compagnistica) calate del 6,03%. Le Montedison sono state offerte a 1.160 lire (-0,43%) e

hanno perso altre 10 lire nel «dopo». Anche Generali e Mediobanca sono calate nel dopolstonio. Bene invece lfi privilegiati, Stet e Ferfin. Intanto il ministro del Tesoro, Piero Barucci, fa sapere che le leggi che regolano il mercato borsistico e gli intermediari finanziari dovranno essere modificate. Barucci propone «un testo unico per la sistemazione dell'intero quadro normativo relativo all'intermediazione finanziaria non bancaria e ai mercati mobiliari. Secondo il ministro ciò è inevitabile per adeguare il nostro ordinamento alla nuova normativa Cee. In particolare le banche potranno accedere direttamente in Borsa, senza passare attraverso le Sim». Il 14 agosto scatterà l'operatività della cassa di compensazione e garanzia per la Borsa. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente della Consob Mario Bessone. La commissione per le società di Borsa d'intesa con la Banca d'Italia assumerà le deliberazioni ancora necessarie per assicurare l'avvio operativo del conto liquidazione mensile presso il nuovo organismo. La cassa assicurerà le condizioni di indennità di contropartite tra ciascuno degli intermediari autorizzati alla negoziazione comportando la necessaria garanzia contro il rischio di inadempimento della sua controparte.

## MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	
FERRARESI	26600 0,00
ZIGNAGO	5240 0,77
<b>ASSICURATIVE</b>	
ABEILLE	89600 -1,43
ASSITALIA	5770 0,35
AUSONIA	475 -3,26
FATA ASS	12300 -3,91
GENERALI AS	26250 1,63
PREVIDENTE	10450 0,00
LATINAOR	5325 0,47
LATINA R NC	1990 0,00
LLOYD ADRIA	9100 1,09
LLOYD R NC	8300 1,07
MILANO R	9840 -0,40
MILANO R P	3600 -0,28
SAI	11220 -0,18
SAI RI	4650 3,02
SUBALP ASS	7306 2,59
TORO ASSOR	17050 0,29
TORO ASS PR	6810 -0,37
TORO RI PO	5670 2,22
UNIPOL	9340 0,00
UNIPOL PR	4720 0,00
VITTORIA AS	5000 1,63
<b>BANCARIE</b>	
BCA AGR MI	8300 2,47
BCA LEGNANO	4290 -0,23
B FIDEURAM	769 -2,66
BCA MERCANT	5500 -3,08
BNA PH	1271 1,27
BNA R NC	786 -0,25
BNA	4100 0,99
BCO AMBR VE	3150 -0,94
BAMBRE VER	1560 -0,36
B CHIAVARI	2655 0,18
BCO DI ROMA	1611 1,38
LARIANO	3479 -0,40
B S SPIRITO	1630 -0,06
B SARDEGNA	13990 -0,07
BNL RI PO	10490 0,87
CREDITO FON	3320 -0,45
CR VARESE	4149 7,69
CR VARRI	2390 -2,05
CREDT IT	1314 -0,08
CREDT ITR P	980 1,03
CRREDIT COMM	2300 -6,98
CR LOMBARDO	2049 7,84
CARTARIE EDITORIALI	INTERBAN PR 24900 0,00
BURGO	3610 -2,33
BURGO PR	5880 -3,45
BURGO RI	6080 0,00
FABBRI PRIV	2870 -1,88
EDIA REPUB	3060 -0,81
L'ESPRESSO	5200 -2,07
MONDADORI E	7420 0,54
MOND ED RNC	2053 2,24
POLIGRAFICI	5300 1,49
<b>CEMENTI CERAMICHE</b>	
CEM ALUSTA	2485 0,00
CEM BARR RNC	3945 -0,13
CE BARLETTA	5815 0,09
MERONE R NC	1975 0,00
CE MERONE	4100 0,00
CE SARDEGNA	4360 -0,68
CEM SICILIA	4630 -0,98
CEMENTIR	1315 -1,50
UNICEM	5900 0,85
UNICEM R P	3360 -0,59
CARTARIE EDITORIALI	BURGO 3610 -2,33
BURGO PR	5880 -3,45
BURGO RI	6080 0,00
FABBRI PRIV	2870 -1,88
EDIA REPUB	3060 -0,81
L'ESPRESSO	5200 -2,07
MONDADORI E	7420 0,54
MOND ED RNC	2053 2,24
POLIGRAFICI	5300 1,49
<b>CHIMICHE IDROCARBURI</b>	
ALCATEL	2800 0,00
ALCATE R NC	2140 0,00
AUSCHEM	1520 1,33
AUSCHEM R N	1045 0,00
BOERO	6140 -0,13
CAFFARO	426 0,00
CAFFARO R P	481 0,21
CALP	3090 -0,24
ENICHEM	1400 0,07
ENICHEM AUG	1205 0,00
FAB MI COND	2285 0,44
GEMINA R PO	859 1,18
FIOFNZA VET	1195 7,95
<b>CONVERTIBILI</b>	
CANTONI ITC-93 CO 7%	92 9
CENTROB-BAGM 96/98 8,5%	97 1 97 1
CENTROB-SAF 96 8 75%	92 9 93 5
CENTROB-SAF 96 8 75%	88 93 5
CENTROB-VALT 94 10%	104 5 108
CIGA-88/96 CV 0%	91 5 93
CIR-89/92 CO 9%	95 5
COTON OLC-VE94 CO 7%	92 5
EDISON-86/93 CV 7%	105 3 106
EUR NET LMI94 CV 10%	98 1 98 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 5 97 25
FERFIN-86/93 EXCV 7%	98 95
GIM-86/93 EXCV 6%	100 15 102 5
IMI N PION 93 W IND	110 15 112 9
IRI ANSTRAS 95 CV 8%	86 90
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	83 1 95 1
MEDIOB-SNIA TEV 7%	98 4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	88 88
MEDIOB-VTR96 CV 5%	88 88
MONTED-87/92 AFF 7%	98 9 97 9
OPERE BAV-87/93 CV 8%	94 96
PACCHETTI 90/95 CO 10%	93 9
PIRELLI SPA CV 0,75%	90 94,5
PIRELLI-FTOSI 97 CV 7%	81 05 88
RINASCENTE 86 CV 5%	94 75 100
MEDIOB-ITALCERM EXW 2%	91 91 95
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	99 93 5
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	88 92 93
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	110 106
SIF-86/93 CV 9%	100 15 101 25
MEDIOB-METAN R 93 CV 7%	108 6 110
MEDIOB-PIR 96 CV 5%	91 92
MEDIOB-SIC95CV EXW 5%	80 7 83 9
ZUCCHI-86/90 CV 9%	101 128
<b>OBBLIGAZIONI</b>	
CANTONI ITC-93 CO 7%	92 9
CENTROB-BAGM 96/98 8,5%	97 1 97 1
CENTROB-SAF 96 8 75%	92 9 93 5
CENTROB-SAF 96 8 75%	88 93 5
CENTROB-VALT 94 10%	104 5 108
CIGA-88/96 CV 0%	91 5 93
CIR-89/92 CO 9%	95 5
COTON OLC-VE94 CO 7%	92 5
EDISON-86/93 CV 7%	105 3 106
EUR NET LMI94 CV 10%	98 1 98 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 5 97 25
FERFIN-86/93 EXCV 7%	98 95
GIM-86/93 EXCV 6%	100 15 102 5
IMI N PION 93 W IND	110 15 112 9
IRI ANSTRAS 95 CV 8%	86 90
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	83 1 95 1
MEDIOB-SNIA TEV 7%	98 4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	88 88
MEDIOB-VTR96 CV 5%	88 88
MONTED-87/92 AFF 7%	98 9 97 9
OPERE BAV-87/93 CV 8%	94 96
PACCHETTI 90/95 CO 10%	93 9
PIRELLI SPA CV 0,75%	90 94,5
PIRELLI-FTOSI 97 CV 7%	81 05 88
RINASCENTE 86 CV 5%	94 75 100
MEDIOB-ITALCERM EXW 2%	91 91 95
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	99 93 5
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	88 92 93
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	110 106
SIF-86/93 CV 9%	100 15 101 25
MEDIOB-METAN R 93 CV 7%	108 6 110
MEDIOB-PIR 96 CV 5%	91 92
MEDIOB-SIC95CV EXW 5%	80 7 83 9
ZUCCHI-86/90 CV 9%	101 128
<b>TERZO MERCATO</b>	
CANTONI ITC-93 CO 7%	92 9
CENTROB-BAGM 96/98 8,5%	97 1 97 1
CENTROB-SAF 96 8 75%	92 9 93 5
CENTROB-SAF 96 8 75%	88 93 5
CENTROB-VALT 94 10%	104 5 108
CIGA-88/96 CV 0%	91 5 93
CIR-89/92 CO 9%	95 5
COTON OLC-VE94 CO 7%	92 5
EDISON-86/93 CV 7%	105 3 106
EUR NET LMI94 CV 10%	98 1 98 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 5 97 25
FERFIN-86/93 EXCV 7%	98 95
GIM-86/93 EXCV 6%	100 15 102 5
IMI N PION 93 W IND	110 15 112 9
IRI ANSTRAS 95 CV 8%	86 90
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	83 1 95 1
MEDIOB-SNIA TEV 7%	98 4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	88 88
MEDIOB-VTR96 CV 5%	88 88
MONTED-87/92 AFF 7%	98 9 97 9
OPERE BAV-87/93 CV 8%	94 96
PACCHETTI 90/95 CO 10%	93 9
PIRELLI SPA CV 0,75%	90 94,5
PIRELLI-FTOSI 97 CV 7%	81 05 88
RINASCENTE 86 CV 5%	94 75 100
MEDIOB-ITALCERM EXW 2%	91 91 95
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	99 93 5
MEDIOB-ITALCERM EXW 7%	88 92 93
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	110 106
SIF-86/93 CV 9%	100 15 101 25
MEDIOB-METAN R 93 CV 7%	108 6 110
MEDIOB-PIR 96 CV 5%	91 92